INTRODUZIONE

ALLA

FILOSOFIA NATURALE

DEL PENSIERO





INTRODUZIONE

ALLA

FILOSOFIA NATURALE

DEL PENSIERO

OPERA

DEL SIG. LALLEBASQUE



LUGANO

TIPOGRAFIA VANELLI E COMP.

M.VIII.XXIV.



Antiquitas eam meretur reverentiam, ut homines aliquamdiu gradum sistere, et supra eam stare debeant, atque undequaque circumspicere, quae sit via optima: quum autem de via bene constiterit, tunc demum non restitandum, sed alacriter progrediendum. Baco de Verulamio de augmentis scientiarum lib. 1. pag. 45. Lugani 1763.

PREFAZIONE

Tutte le scienze risultano da distribuzioni sistematiche del nostro *pensiero*. Niente altro che *pensiero* è la *percezione* la *memoria* la *fantasia* l'*attenzione* l'*astrazione* il *patema*. Proprietà di questo pensiero sono il piacere e 'l dolore. È mediante in fine il pensiero che noi muoviamo i nostri organi, che sviluppiam la nostra parola, e profittiam dell' altrui, che reciprocamente impartiamo e riceviamo il soccorso, che allontaniam gli oggetti disgustosi, ed andiamo in cerca de' grati (1).

Se vi è dunque una *filosofia prima*, una *filosofia trascendente*, una filosofia per eccellenza; non può esser altra, a mio credere, che la filosofia del pensiero. O è falso che le scienze son così strettamente legate

(1) Vedete Condillac traité des animaux part. 2. ch. X.

che quasi formano un cerchio; o in essa sola lo formano. O le arti sono indipendenti dall'intelletto dell'uomo, o sono ancora comprese nella giuridizione di essa.

Io la vidi sotto questo aspetto fin da' miei anni più giovani: e sotto questo aspetto medesimo l'ò costantemente studiata per quasi cinque lustri di seguito. Tutti gl'istanti che il dovere od il più preciso bisogno non à altrimenti impiegati, sono stati da me addetti a questa occupazione gradita. Quanto tendeva a distrarmene è stato da me riguardato come un impedimento penoso. Io mi sono sforzato di vincerlo e di rientrar tosto in istrada.

I miei maggiori travagli son corrispondenti a que' tempi, in cui sono stato più esposto alla cattiva fortuna. È precisamente ad essa che io devo le mie meditazioni più intense. Me le avrei rese assai utili, se non le avessi fatte servire che ad ammaliare il dolore: io le troverò preziose, se avrò la ventura di volgerle ad emolumento del pubblico.

Chi à veduto qualche parto della mia prima giovinezza riconosce ora lo sviluppo di talune nozioni che fin d'allora mi colpirono. In tutto il corso de' miei studii ò avuto luogo di conoscere che la verità ci è molto più prossima di quel che forse si stima; e che talvolta non la smarriamo, se non per la falsa credenza di averla molto lontana. Ci avviene allora di ripetere ciò che diceva PLATONE » Infinito è il tempo, » o mio caro amico, che essa era a' piedi » nostri, e noi non la scorgevamo; altret- » tanto degni di riso, quanto coloro che » cercano quel che ànno tra le mani. Mi- » ravamo da lungi in vece di guardare » presso di noi, ov' essa era (2).

Ciò che destino alla stampa su la filosofia del pensiero, consiste in nove trat-

(2) Della repubblica lib. 4. = SCHILLER à detto in un suo epigramma intitolato *die Forscher* » Tutto ora si occupa di scanda- » gliar gli uomini per dentro e per fuori. Verità! dove ti salverai » tu da questa caccia furiosa? Per prenderti tiran fuori con reti e » con pertiche. Ma tu con *passi di spirito* marci in mezzo di loro. » *Gedichte* pag. 278. Leipzig 1801.

tati. Presentemente io non pubblico che un'introduzione a' medesimi. Credo ben gravi i motivi i quali me l'ànno dettata. Se dovessi pregare il lettore di dar meco pochi passi; lo troverei forse indulgente fino a contentarsi di seguirmi senza conoscer per dove. Ma quando amo d'indurlo ad un viaggio non breve; io mi crederei indiscreto, se non gli dessi idea del mio scopo e della qualità del cammino. Ei debbe ad un di presso dirigermi quelle domande medesime che gli dirigerei nel suo caso. Ove mai (gli direi) vi proponete di condurmi? Mi mostrerete o no cose nuove? Mi lascerete osservare le vecchie sotto nuovi punti di vista? Mi guiderete almeno a queste ultime per vie più acconce più brevi e, se vi piace, più grate? Giungerete ove gli altri son giunti, o vi spingerete più indentro? Per dir tutto in pochi termini, che si è fatto innanzi di voi, che avete fatto voi stesso, e che rimane a far oltre?

La mia introduzione risponde a così

giusti quesiti. Essa è divisa in tre parti. Nella prima io parlo de' metodi che si son finora tenuti nella filosofia del pensiero: e mi determino per quello che, a mio sentimento, è preferibile. Nella seconda io passo a cercare, se siasene profittato per modo che la scienza sia giunta al suo apice: e son costretto ad appigliarmi ad una soluzion negativa. Nella terza in fine vo narrando quali tentativi io stesso abbia fatto per poterne migliorare lo stato: e ne accenno in breve gli effetti. È così che mostro eseguito ciò che raccomandava Bacone
» L'antichità è degna di questa riverenza,
» che debban gli uomini soffermare alquan-
» to i lor passi, arrestarsi su di lei e guar-
» dar tutto all' intorno qual sia la strada
» migliore. Dopo averla ben prefissa non
» si debbe allora rimanersene ma progre-
» dir con coraggio (3).

Io m' intrattengo pochissimo su' metodi inventivi di Aristotile, di Cartesio e di

(3) De augment. scientiar. lib. 1. pag. 45. Lugani 1763.

Leibnitz: poichè non credo necessario il rivangare a lungo un soggetto che tanti autori trattarono, e ch'è divenuto sì ovvio. Ancho rapidamente io percorro le restaurazioni del Loche, del Condillac, del Bonnet e del Tracy. Il loro modo di filosofare può rappresentarsi in poche parole: e non è qui il luogo di discutere le lor dottrine speciali. Maggior tempo ò dato all' esame del metodo di Kant che adorato ancora in Germania è comunemente negletto in altre parti di Europa, ed i cui sistemi metafisici son sì scabrosi e sì lontani dalla intelligenza ordinaria. Mi son creduto ancora nell' obbligo di tratteggiare un autore, le di cui dottrine ideologiche non sono a bastanza diffuse per lo meno in Italia. Io parlo dello Stewart. Ò dovuto in fine discendere a qualche esposizione minuta di ciò che il Darwin ed il Cabanis ànno scritto su'l pensiero. Mi era necessario il mostrare in che le linee percorse da questi due franchi pensatori coincidesser forse con

la mia, ed in che ne fossero lungi. La comunion di certe idee ed ancor di certi vocaboli potea far sorgere equivoci che mi giova prevenire.

Non ò discorso del Fichte tanto più *intellettualista* del Kant, per quanto il Kant l'è del Leibnitz (4). Chi non vuol toccare il primo cielo delle illusioni idealistiche à egli bisogno di dire che non giungerà al secondo ed al terzo?

Adunando i segni della imperfezione dell'attuale scienza ideologica, e descrivendo i miei tentativi; io avrò luogo di fornire de' numerosi sviluppi che nel progresso de' miei libri avrebber distratto il lettore, e che meglio quindi si addicono ad un'attenzion preliminare. Io potrò ancora mostrargli che non dee considerare i trattati quali vo a dare alla luce, come de' tutti isolati, ma come parti connesse di un certo tutto relativo che forma parte ancor esso

(4) Vedete il bel passo di Bacone nel 1.° libro de augmentis scientiar. pag. 48. Lugani 1763.

di un altro tutto più vasto, del tutto enciclopedico. È in questo punto di veduta che terminerò il mio corso filosofico: e spero farlo per modo, che

Principium ne medio, medio ne discrepet imum (5)

La presente introduzione formerà quasi il vestibolo del mio lavoro ideologico. Le succederà in breve il più esteso de' miei nove trattati, e ch'è quasi la base degli altri, la *genealogia del pensiero*. A cadauno di essi andrà innanzi il suo indice che gli servirà di manifesto, e che dovrà esser di regola all' associazion rispettiva. Un tal metodo congiunge la maggior guarentigia del pubblico alla maggior libertà del mio travaglio. Poichè da un canto prenunzia nell'epoche opportune tutto ciò ch'è d'uopo sapere circa il contenuto di ogni parte del mio corso filosofico: e mi abilita dall'altra a profittar del tempo necessario alla edizion de' libri antecedenti per ben preparare i seguenti. Così avrò luogo di com-

(5) Horat. Art. poetic.

piere ciò che si trova ancora incompleto, di risecare, di aggiungere, di migliorare e di correggere.

Membranis intus positis, delere licebit
Quod non edideris: nescit vox missa reverti (6)

(6) Horat. Art. poet.

PROSPETTO
DELLA INTRODUZIONE
ALLA FILOSOFIA DEL PENSIERO.

PROEMIO

Quali sieno i problemi fondamentali della critica delle scienze

Chi vuol giudicar dello stato di una scienza qualunque debbe proporsi, a mio credere, due principali problemi. È forse ella o no fondata su di un metodo plausibile d' invenzione? In caso affermativo sino a qual punto ne à ella profittato?

Giusta le radici etimologiche, *metodo* vale sentiero (*). Così avrà tutto il suo pregio, se potrà menare al maggior numero di verità le più utili, e se lo potrà nel minor tempo e co'l maggior disagio possibile. Ma non sarà poi soddisfacente, se faciliterà il passaggio agli errori; se non condurrà che a molto poche od oziose scoperte; e se obbligherà ad una marcia così tortuosa che incomoda. Finchè lo spirito umano non vorrà dare al suo corso altra direzione che questa; sarà di mestieri che rinunzii ad ogni successo brillante. Più s' innoltrerà nella strada che à incominciato a calcare, più si moltiplicherà gl' imbarazzi: e dopo aver percorso a gran pena un paese aspro ed oscuro, dovrà finalmente pentirsi di aver incominciato il viaggio.

(*) *Meta* per, *hodos* via.

Ma se il metodo inventivo è in se stesso regolare; può tuttavia non esser praticato con attenzione bastante: e quando ancora lo fosse; si può non seguirlo sì oltre, come sarebbe possibile. Non conviene allora cangiare ma in primo luogo riandare con tutta oculatezza il cammino. In tal maniera gli oggetti i quali apparivano simili, si vedran talora difformi: e delle analogie che si occultarono a' primi sguardi osservatori, acquisteranno risalto. Quà si scopriranno fenomeni che non si eran punto marcati: e là più altri che pareano della maggiore importanza, si troveranno in vece illusorii. Dopo avere accompagnato i grandi uomini fino a' loro ultimi passi, si scorgerà in qual punto preciso eglino siensi rimasi. Si potrà quindi dar opera ad una seconda intrapresa: si potrà andare più innanzi. Non avranno eglino osato di tentare un bosco un deserto: e si esplorerà un modo opportuno per attraversarlo o schivarlo. Si saranno forse arrestati presso alle falde di un monte: e si ascenderà in fine alla cima. Così le cose già osservate diventeranno più chiare: le non osservate incorreranno per la prima volta nell' occhio: e le une e le altre cadranno sotto grandi tratti di vista.

Applichiamo attentamente gli esposti mezzi di critica alla filosofia delle idee: ed onde ciò torni facile, riguardiamo quest' ultima ne' suoi principali sistemi.

SEZIONE I.

Se alcuno de' sistemi conosciuti intorno alla filosofia del pensiero offra un buon metódo d'invenzione

Capitolo I.

Se la filosofia scolastica offra un buon metodo d'invenzione

La filosofia degli *scolastici* non è gran fatto sollecita sia di risolver le idee, sia di scoprirne la genesi: ma pone il massimo studio nell'annoverarle a certi generi. Poichè non impiega a comporli che molto pochi elementi, e perciò ne trae delle forme estremamente vaghe ed estese; può agevolmente dividerle in molte spezie subalterne, e queste in altre minori, e così sempre nel seguito.

Risulta quindi un apparato farraginoso e metodico di distinzioni spinose; un lungo tessuto di arguzie che tanto più monta in onore, per quanto è più atto a confondere ed imbarazzar l'intelletto. La generalità delle classi le pone in caso di comprendere un'infinità d'individui: e persuade quindi a' più creduli che la conoscenza di esse non sia meno che quella di tutta la natura. Pur non presenta che un sistema di astra-

zioni arbitrarie le quali sono più sterili, per quanto son più sottili.

Mi contenterò di un esempio. Furono un tempo famose le *categorie* di Aristotile. Esse erano dieci: la *sostanza* la *quantità* la *qualità* il *rapporto* l'*azione* la *passione* il *dove* il *quanto* la *situazione* l'*avere*. Di queste cose ciascuna era ulteriormente partita. La sostanza, a modo di esempio, era spirituale o corporea: la quantità era concreta o discreta: la qualità comprendea le *abitudini* le *facoltà naturali* le *proprietà sensibili* la *forma* e la *figura*: l'azione o era nel soggetto, ovvero usciva al di fuori: così sempre nel seguito. Questi nuovi membri eran risoluti in più altri minori: ed era molto difficile il pervenire ad un termine. Le nozioni che rispondono a' mentovati vocaboli, posson rammassarsi e dividersi in mille altre forme diverse. Derivan quindi nuove classi e suddivisioni ancor nuove. In tal maniera le categorie, secondo altri, son sette: lo *spirito* la *materia* la *misura* la *posizione* la *figura* il *moto* la *quiete*. Basta alcun poco scambiare la disposizion di queste idee e la maniera di esprimerle, per aver la *bontà* la *potenza* la *grandezza* e tutte, a parlar brevemente, le categorie *Lulliane*. Ma quando il senso contenuto in queste voci speciose sarà anche volto sminuzzato e variamente messo in veduta per dieci mila anni di seguito; quando l'ingegno piu acuto e la maggior perspicacia di mente prenderà parte in eseguire un sì nojoso lavoro; quale utilità considera-

bile verrà ad esserne il frutto? Si sarà egli altro fatto che dare uno sguardo leggierissimo alla superficie delle cose, ed assoggettirla ad un ordine interamente chimerico? E sotto una macchina enorme di molte e gravi parole vi sarà nulla che sorpassi una conoscenza triviale? (*).

Ignorando innoltre in qual modo si vadan formando le idee; non si giunge mai a vedere in che veramente sien simili, ed in che veramente difformi. Le più essenzialmente disparate si trovan quindi riunite in un medesimo ordine; e per contrario le più analoghe son ciecamente staccate. Così la facoltà di riprodurre una sensazione già avuta e la facoltà di riconoscerla per altre volte provata son da lungo tempo distinte con la stessa voce generica, con quella di *memoria*. Pur la seconda appartiene alla capacità di giudicare, e la prima a quella di sentire. Per contrario la reminiscenza e la sensazione primitiva, questi due atti di cui l'uno non è che l'altro rinnovato, si sono spesso descritti, come notabilmente diversi.

Mi occorrerà altrove provare che la sola virtù dell'analisi ci mette in grado di dare delle definizioni compiute. Non può svilupparsi la idea corrispondente ad un nome, se non esprimendo con più voci i componenti di essa. È dunque d'uopo risolverla nelle sue parti primitive. Come mai avrebbe ciò fatto quella filosofia oziosa che si contentava di dare alle nozioni più ovvie un misterioso apparato? Ma non avendo al-

(*) Baco de augment. scientiar. lib. 1. pag. 37.

cun dritto di ben definire i vocaboli; pur nulla ostante ne aveva e l'ambizione e 'l coraggio. Ammontava dunque delle frasi per lo più vóte di senso: e ricopriva la ignoranza con la veste negra del gergo. Il *secco* (diceva ARISTOTILE) *è ciò che facilmente è ritenuto ne' suoi limiti e difficilmente negli alieni* = *L'umido* al contrario *è ciò che facilmente è ritenuto negli alieni e difficilmente ne' suoi* = *Il caldo è ciò che unisce i corpi simili, e disunisce i dissimili* = *Il freddo è ciò che unisce i dissimili, e disunisce i simili* = *La natura è il principio della quiete e del moto in ciò che è* = *L'anima è l'atto primo del corpo naturale organico che à la vita in potenza* (*) = Qual modo strano d'irridere la umana ragione!

La filosofia degli *scolastici* trascurando sempre l'analisi, incontrava un altro sconcerto. Vi sono idee incapaci di una decomposizione qualunque, e per conseguenza *indefinibili.* Noi non possiamo descriverle, non possiamo farle comprendere, se non indicando la maniera con la quale si formano: e siamo quindi nell'obbligo d'investigarne la origine. La totale ignoranza di essa rendeva dunque impossibile finanche un cenno del senso di numerosi vocaboli: e le definizioni tenebrose che si ardiva intanto di darne, eran tanto più biasimevoli, per quanto meno opportune. È celebre quella del moto: il *moto è l'atto dell'ente in potenza in quanto che è in potenza.* Par che gli stessi geometri sieno in-

(*) Art de penser part. II. chap. XVI.

corsi in tal vizio. Si può vederne un esempio nelle definizioni ch' essi dettero della linea retta e della curva (*).

Si son citate come prove dell' abilità degli *scolastici* nello scrutinare il pensiero le lor forme sillogistiche; ed a me in vece non sembrano che documenti novelli della pravità del lor metodo. Accorderò al Voltaire senza pena, che quando furon prodotte, potesser esse apportare alcuna sorta di utile (**). Poichè per avventura scomposero quelle maniere sofistiche le quali eran sì frequenti agli antichi filosofi, e che qualche volta umanarono la divinità di Platone. Ma reca molta sorpresa che anche in appresso ritenessero il più alto concetto, e che attirassero le cure di pensatori profondi. Io avrò luogo di provare che quanto essi insegnavano e su le figure e su' modi del vecchio sillogismo, non era già uno sviluppo della formazion del raziocinio ma bensì della materiale situazione de' termini di cui la espression di questo atto si teneva composta. Dall' altra parte grandi uomini àn mostrato estesamente, ed io sarò astretto a ripetere che la necessità di un principio generale così unanimamente inculcata da' dialettici antichi non potrebbe esser difesa senza falsificare il processo delle operazioni mentali. Così la teoria di costoro era molto più superficiale che a prima giunta non sembra, ed almeno in parte era falsa.

(*) Vedete Locke essay ec. livr. III. ch. IV. §. 7. e seg. = Condillac logica ch. 6. part. 2.

(**) Diction. philosoph.

Non può dirsi poi a bastanza, quanto fosse atta a nutrire le controversie di voci: e parve in fatti che mutasse tutta la region de' filosofi in un vasto campo di atleti (*).

Restringendo in poco il già detto, il metodo inventivo scolastico era molto meno rivolto a moltiplicare le idee, che a collocarle in un sistema di partizioni capricciose, ed a rivestirle di suoni ugualmente intralciati che barbari. Era quindi buono a formare una filosofia strepitosa ma vóta, sottile forsi ma vana, capace di svolgere i vizii degli altrui ragionamenti ma disputatrice e cavillosa. Per tutto ciò debbe credersi e fu alla fine creduto essenzialmente cattivo. Tanto più trovo a riprenderlo, in quanto che parmi colpevole di avere inceppata la marcia di un grandissimo *genio.* Aristotile avea presentito che tutti i nostri pensieri ànno principio da' sensi. Avea forse data agli affetti una disposizione più comoda che non fosse innanzi adoprata: e di molti almeno di essi avea rettamente discorso. Avea portati degli sguardi estremamente perspicaci su le maraviglie naturali: avea cercato di spianare la costituzion de' governi: ed era ito molto innanzi nella cognizion delle arti del dire. Aveva in fine archi-

(*) Sapientiam istam, quam a graecis potissimum hausimus, pueritiam quamdam scientiae videri; atque habere quod proprium est puerorum: ut ad garriendum propria, ad generandum invalida et immatura sit. Controversiarum ferax, operum effoeta est. Baco nov. organ. pref. pag. 11.

tettato quel sistema morale che fu, non à molto, ingentilito da un colto ingegno d'Italia, e che parve degno de' lumi e della civilizzazione moderna (*). Da per tutto aveva mostrato che se avesse potuto prescegliere una miglior via inventiva; avrebbe anticipata di più secoli la rigenerazion delle scienze.

Capitolo II.

Se la filosofia ipotetica di Cartesio, di Leibnitz e di Kant offra un buon metodo d'invenzione

§. 1.

Filosofia di Cartesio

Non potremmo valutare a bastanza la grandezza di un uomo, senza sovvenirci del tempo, in cui si è egli mostrato. Succhiar l'errore dalle poppe delle nostre genitrici, ricavarlo dalle labbra de' suoi primi maestri, rinvenirlo misto alle formole più generalmente ricevute, e mille volte riscontrarlo sotto mille aspetti diversi in quelle opere medesime che più comunemente si stimano, è un esser costretto ad inserirlo nella costituzione più intima della nostra intelligenza, ed a farne quasi un elemento della nostra natura. In una situazione sì avversa alla scoperta del vero non solo manca la luce, ma non si avverton le tenebre: ed il pregiu-

(*) Francesco Zanotti.

dizio diventa sì naturale allo spirito, che nè si scorge il bisogno, nè si à desiderio di uscirne. Supposizioni assurde e gratuite, vocaboli nudi d'idee si tramandan da' padri a' figliuoli: e più si rendono annosi, più si fanno ancora autorevoli. Così la prescrizione consolida non i soli ingiusti possessi ma bensì i falsi sistemi: e quando il tempo vi à impressa in certo modo la stampa; anche il tentativo di attaccarli par delitto o stranezza.

Tutte le forze del talento, i pregi tutti del cuore debbono esser messi a partito, onde riscattar l'intelletto da questo lungo servaggio. È d'uopo reggere intrepido alla irrisione degli uomini alla persecuzione al disprezzo. È d'uopo immolare il proprio ozio e sovvente il proprio riposo ad emolumento d'ingrati. È d'uopo esser pago che la gloria non ci doni in vita gli allori, ma ne copra il nostro sepolcro.

Se queste disposizioni preziose furon giammai indispensabili; lo furon certamente nella epoca che die' la vita al Cartesio. La filosofia peripatetica si trovava allora omologata dalla podestà di più secoli. Ella imperava ugualmente e nell'accademia e nella scuola e nella tribuna e nel pergamo. Non giureconsulto, non teologo, non moralista e non fisico avrebbe creduto di discorrere in una maniera scientifica, se non avesse preso l'accento del legislator di Stagira. Il di lui gergo era il simbolo della cognizione universale. Si era altamente persuaso della impossibilità di vincer quest' uo-

mo: e si eran ristrette le speranze al solo onore d'intenderlo. Non si sarebbe osato distinguere fra la verità e 'l suo parere: e tutti gli studii eran volti non a ciò che eran le cose ma a ciò che il divino Aristotile si credea di averne pensato. La superstizione la impostura la ignoranza l'abitudine eran divenute custodi de' di lui oscuri sistemi: ed avean qualche volta attirate le più crudeli sventure su chi era stato sì audace da palesemente assalirli. Eran esse un bosco antichissimo e popolato da mostri, che aveva sparso il terrore su tutti i campioni mediocri, e che più non poteva esser tronco, se non dalla spada di un *Rinaldo* o dalla scure di un Cesare (*).

Tante difficoltà non atterrirono e non arrestaron Cartesio. Più la sua impresa era dura, più ingigantissi il suo genio. Una credulità cieca e vergognosa annebbiava il genere umano: ed egli osò surrogarle una dubitazione illimitata. Non si potrebbe, ei diceva, rettificare un bastone, senza incurvarlo al rovescio della sua prima piegatura (**). La filosofia era ispida inurbana e selvaggia: ed ei le die' modi civili eleganti e piacevoli. Il di lei linguaggio era aspro misterioso e pesante: ed ei lo arricchì di tutti i vezzi di un'immaginazione felice. Allorchè i maestri togati di barbarismi e d'inezie insegnavano il poco od il nulla; ei distri-

(*) Gerusalemme liberata C. 13 = Pharsal. lib. 3.

(**) Le opere polemiche del Cartesio son piene di confronti vivacissimi e di modi estremamente ingegnosi di colorir le astrazioni.

gava gli elementi dell' equazioni algebraiche, ed imparava a costruirle. Allorchè i sillogismi in *camestri* in *celarent* ed in *ferio* facean rimbombare le scuole; egli incominciava ad applicare le mattematiche *pure* alla fisica, e preparava le *miste*. Egli spiegò con diligenza e con precisione gli affetti; egli tentò di riunire le verità fisiologiche alla storia del pensiero: egli gettò le prime pietre di quell' edifizio scientifico che indi a poco levossi a sì mirabile altezza.

Non era però destinato a costruirlo egli stesso. Ignorava in fatti che il modo di ben eseguire questa opera non consisteva punto in supporre arbitrariamente un principio, ma nel ricavarlo lentamente dal paragone de' fatti. Così in luogo di cercare la genealogia delle idee si trasportò a crederle *innate*. Picciola briga ei si dava di mostrar vera una causa, purchè bastasse a spiegare certa quantità di fenomeni (*). Non indagava quindi se i vortici avesser giammai esistito: ed appoggiava intanto a' medesimi il più importante ministero. Siccome credea che la fiaccola di una sperienza oculata non fosse necessaria a dirigere gli arditi suoi passi; così la natura non aveva alcun recesso sì oscuro, in cui egli non ambisse di potersi spinger di slancio. Cercava quindi in qual organo l' anima avesse il suo trono; se il di lei pensiero soggiacesse ad un' interruzione qualunque, o fosse in vece perenne; se costituisse o no la essenza di questo essere attivo. Voleva

(*) Vedete la mia Sez. III. cap. II.

innoltre penetrare se gli spiriti degli uomini fosser variamente temprati; o se a seconda dei corpi, ne' quali erano infusi, spiegasser varii talenti. Dopo aver detto che la estensione è precisamente la essenza della materia mondana, non si riputava egli incapace di conciliar questa idea con la *transustanziazione*. Accostumato all' arbitrio ed alla singolarità delle ipotesi, pregiava poco i raziocinii la di cui facilezza ed evidenza li aveva resi comuni. Perciò non contento di quelli che fino allora avean difesa la immortalità delle anime, egli ostinossi a ricavarla dalla loro intima indole; ed in tal maniera introdusse delle dimostrazioni spinose e che parver anche sospette, in una verità popolare (*). Volea che la stessa nozione di un ente perfettissimo racchiudesse in se la più gran prova della di lui esistenza: e non si avvedea di macchiare questo sublime teorema con una *petizion di principio*. Mentre facea del pensiero una proprietà dello spirito; trasformava i bruti in automi: e così mostrava in qual modo una macchina inanime potrebbe imitare una parte delle nostre funzioni mentali. Una mano adunque scuoteva ciò che l' altra aveva edificato: ed il sasso spinto a gran pena verso la cima del monte rotolava in fretta alle falde. Non osservava egli l' universo, ma ne delineava uno nuovo: ed anzi che darsi il travaglio d' interpretar la natura voleva usurparle lo scettro. La di lui impresa ebbe l' esito che ben doveva aspettarsi. I di lui pensieri

(*) Vedete la mia Sez. III. cap. VIII.

abbagliarono senza persuader gl' inteletti: e lasciaron quindi delle tracce che indi a poco svanirono. Ma non isvanì almeno la gloria di un tentativo grandioso. L' autore delle *idee innate* il creatore de' *vortici* avrebbe potuto cadere fra pochi anni in obblio. Ma il distruttor del *peripato* il più felice de' restauratori delle mattematiche *pure* e quasi il fondator delle *miste* resisterà lungamente a tutto il potere del tempo.

§. 2.

Filosofia di LEIBNITZ

Se la denominazion di *polistore* ebbe mai un senso reale; lo ebbe al certo nel LEIBNITZ. Non solo ei scorse tutti i punti della region delle scienze; ma lasciò in tutti de' segni della originalità del suo spirito. Ora scuotendo la polvere delle più antiche memorie; or dettando regole e metodi per la cognizion delle leggi; ora investigando acutamente le norme arcane del moto; ora scoprendo i misteri delle grandezze finite, e spingendosi anche al sacrario delle quantità infinitesime; or sottilmente ragionando de' mondi creati e possibili, degli elementi de' corpi ed anche più delle anime; quà oratore, là poeta, ed alternativamente filologo, filosofo e teologo; ei si mostrò in cadauna di queste parti interessanti dello scibile umano, come se avesse consacrato ad essa sola le cure. In cadauna ei corse

l'aringo co' più famosi tra coloro i quali l'avean coltivata: e spesso o fu vincitore, o lasciò indecisa la disputa. È stato detto a buon titolo che la decomposizione del Leibnitz avrebbe potuto fornire quaranta uomini dotti (1).

Mentre la natura profondeva in certo modo le forze per somministrargli la più rara estension di talento; sembrava porre un'eguale od una più viva premura nel dare a quella del Newton e profondità insieme e costanza. Era stato questi sì cauto nell'amministrazion del suo tempo che non si era permesso di spenderlo nè pure in ben apprender la lingua de' suoi più stretti vicini (2). Ma niuno meglio di lui si era istruito di quella con cui la onnipotenza creatrice à fatto sentire i segreti della costruzion dell'universo. Egli avea scorse le orbite, avea ponderate le masse, ed avea misurati i volumi de' grandi corpi celesti. Aveva egli rivestita di tutto il rigore geometrico una verità presentita dagli antichi filosofi e qualche volta cantata pur dagli antichi poeti; la influenza della luna alla produzion delle maree (3). Avea notomizzata la materia più delicata e più limpida che si presenti a' sensi

(1) Fontenelle nell'elogio di Leibnitz.

(2) Linguam gallicam non adeo penitus novi, ut sentire possim totam vim verborum, quibus utitur Leibnitzius in epistola sua. Newtoni *Opuscula mathematica philosoph. et philolog.* Epistola 11 maji 1714. tom. I. pag. 375. Lausannae et Genevae 1744.

(3) Circa una tale influenza il Descartes seguì il sistema di Eritreo: il Newton dimostrò vero ciò di che avean sospettato Plinio

dell'uomo; quella onde il genio si serve per dar corpo a' più nobili de' concepimenti fantastici e per delineare se stesso; io voglio dire la luce (*).

Niun uomo fu più grande e più maraviglioso del Newton: e niun altro più che il Leibnitz meritava di essergli amico. Non vorrei poter sospettare che certa gelosia riprensibile avesse rotti que' vincoli che la superiorità del loro merito doveva stringer fra loro. E pur, s'è vera una lettera che fu pubblicata dal Pfaff; il polistore alemanno non avrebbe avuto ribrezzo di confessar questo torto. Avrebbe egli rivelato che sol per arrestare la gloria del sommo filosofo inglese si fosse avvisato d' inventare que' sistemi brillanti che per breve tempo allucinarono ma non rischiararon le scuole (**).

Se questo fatto regesse, non troverei pena ad intendere, perchè avesse scelto un sentiero così diverso da quello che fu battuto dal Newton. Il secondo sdegna le ipotesi: ed in vece il primo le ama. Il secondo

il vecchio, S. Tomaso ec. Son noti i bei versi di Silio de bello punico lib. 3. V. 55.

Cymothoes ea regna vagae, pelagique labores
Luna movet, Luna immissis per caerula bigis,
Fertque, refertque fretum, sequiturque reciproca Thetys.

(*) Si sa che il Klostrop compone della luce dell'aurora il corpo di Eloa, il più grande di tutti gli esseri creati. Il Sannazzaro tesse di luce il manto di Dio: ed Ossian chiama l'estro poetico *la luce del canto.*

(**) Mako element. metaphys. §. 300 nota.

medita i fatti per dedurne i principii generali; il primo inventa i principii per la spiegazione de' fatti. Il secondo adatta il raziocinio alla più oculata sperienza: il primo sforza e corrompe la sperienza medesima per adattarla al raziocinio. Si sono accusati a vicenda di ridurre il mondo a miracolo (*). Ma parmi scorger fra essi una differenza essenziale. Il secondo incontra il sorprendente: ed in vece il primo lo crea.

Seguendo un corso sì opposto alla direzione del vero; il Leibnitz pone il fondamento di tutto ciò che è, e che *può essere*, nel suo famoso principio di ragion sufficiente (**). Egli n'estende l'impero su la onnipotenza medesima. Pensa in effetti che Iddio non potè formar l'universo, se non credendolo il migliore di tutti gli altri possibili.

Il Leibnitz ammette molti ordini di enti semplici o *monadi*. Tali sono, a di lui credere, i così detti elementi de' corpi, e di mano in mano le anime, ed in fine l'ente supremo. La conoscenza s'ingrandisce in questo medesimo ordine. Non è ne' primi che un' oscura rappresentazion dell' universo: nelle seconde è scienza limitata: ed è *onniscienza* nell' ultimo.

(*) Citati opuscoli del Newton tom. I. pag. 384 = Commercium epistolicum inter Leibnitzium et Bernoullium tom. 2. pag. 365. Lausannae 1745.

(**) Il principio *nihil est sine ratione sufficiente* dividevasi in tre: poiché eravi una *ratio sufficiens possibilitatis; alia actualitatis, atque alia cognitionis.*

Gli elementi ànno co'l tutto quella relazione medesima che le unità verso i numeri. Non possedendo estensione, son tuttavia atti a formarla. Non ve ne sono pur due che interamente somiglino: e l'uno di essi non agisce fisicamente su l'altro. Àn tuttavia un certo *appetito* che non saprei ben definire: ed' ànno in se chiuso il principio di tutti i varii cangiamenti, de' quali il tutto è capace (*).

Chi fingea di esser giunto al più intimo e più tenebroso contesto della materia esteriore potea mostrarsi ignorante di ciò che avveniva in lui stesso? Il Leibnitz n'era ben lungi. L'anima, a ciò ch'ei diceva, non à azione su'l corpo, nè questo al pari su quella. Son però talmente ordinati che a certi moti dell'uno corrispondon certi pensieri, e certi pensieri a certi moti. Forman essi dunque due serie esattamente parallele. Ciascun termine dell'una à il suo contrapposto nell'altra: ma sono intanto destituti di ogni dipendenza scambievole. Questo sorprendente isocronismo, questa coincidenza di azioni non forma dunque il prodotto di una reciprocanza di atti, ma una conseguenza spontanea della costituzion primitiva. È dunque un'*armonia prestabilita* dalla stessa mano suprema. Tutto ciò che la nostra coscienza può osservare in contrario, è un'illusione un errore (**).

(*) Vedi nel commercium epistolicum le lettere 82. 84. 86. 87.

(**) Tratterò di questo argomento ne' miei principii della genealogia del pensiero lib. IV.

Immaginazioni sì ardite e, per dir vero, sì nude di ogni apparenza probabile furon tuttavia rivestite de' più lusinghieri colori. Ebbero quindi ammiratori, panegiristi e seguaci. Ma la fortuna ognora crescente di quella induzione severa che respingea sempre le ipotesi, e che facea montar la ragione per la sola scala de' fatti, non tardò molto a sradicarle dal terreno scientifico. De' sistemi metafisici di Leibnitz può ora dirsi il medesimo che del giardino incantato di *Armida*.

Nè più il palagio appar, nè pur le sue
Vestigia, nè dir puossi: egli quì fue.

§. 3.

Filosofia di Kant

Il Leibnitz sparge delle idee che per quanto sien luminose, son ciò non ostante slegate. Il Kant eleva un edifizio della più rara grandezza, e mostra averne costruite su di un sol disegno le parti. Descrive il primo i suoi lavori con una felicità seduttrice: il secondo in vece v'impiega una gravità al sommo imponente. Sembra che il primo desideri di moltiplicar le sorprese: il secondo a darne una sola ma ben profonda e tenace. Entrambi questi filosofi sono stati con-

frontati a Platone. Ma non ànno entrambi adottato il di lui famoso consiglio di sacrificare alle grazie.

Vi son cognizioni (dice il Kant) che senza alcun dubbio provvengono dalla nostra sperienza; io vo' dir dall' uso de' sensi. Esse si chiamano *empiriche* od a *posteriori*. Ve ne sono in vece delle altre che debbon credersi sgorgate dalla natura medesima della facoltà di conoscere. Posson esse dirsi *a priori*.

Si lascian queste ravvisare a due principali caratteri; l'essere universali e necessarie. Non potrebbe alcuno osservare tutti i casi possibili: e ciò che la sperienza c'insegna, debbe esser quindi limitato. Può mostrarci essa le cose le quali avvengon nel mondo: ma sarà sempre inetta a provarci che son di più indispensabili.

Si dirà dunque a buon dritto che ogni cognizione incomincia da così fatta sperienza, ma non già che ogni cognizione è provveniente da essa. Sovvente in fatti si compone sia di ciò che si riceve dalla impressione su' sensi, sia di ciò che profittando della occasione di questa, la facoltà cognitiva vi aggiunge (*).

Le cognizioni *a priori* ànno a differenza delle altre non la verità detta *oggettiva* ma la sola *soggettiva*. Sono vere in altri termini non relativamente a quelle cose che si rappresenta lo spirito, ma relativamente allo spirito che se le rappresenta (**).

(*) Einleitung in die Critik der reinen Vernunft. S. 1. Riga 1794.

(**) S. 85. 195. 296. 298.

La facoltà cognitiva à tre parti; il *senso* l'*intelletto* e la *ragione*. Ad esse corrispondon la *estetica* l'*analitica* e la *dialettica*. L'ultima dà pur la dottrina della così detta *ragion pratica*. Quindi la scienza dell'anima (1).

Estetica o teoria della sensibilità pura = Il cangiamento indotto nell'anima dalla impressione esteriore è la *rappresentazione* Kantiana. Allorchè è congiunta alla coscienza; si chiamerà *percezione*. Rapporto allo spirito istesso che riman modificato sarà *sensazione*: e quella spezie di veduta che in tal caso egli esercita, sarà la *intuizione* (2).

Ciò che i sensi esibiscono, non ispetta alle cose in se stesse, ma in quanto a noi si rappresentano. Costituisce adunque un *fenomeno*. Sono esse in se delle incognite che non mai potranno scoprirsi. Sono degl' x insuscettibili di venir mai isolati (3).

È d'uopo segregar nel fenomeno due cose ben distinte; la *materia* e la *forma*. La materia è ciò che dipende dall'affezione de' sensi. La forma è ciò per cui le parti della *intuizione* medesima acquistano un ordine (4).

Alla materia de' fenomeni va giustamente riportata

(1) S. 35. 76. 84.

(2) Critik S. 376. 34.

(3) Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik. Riga 1783. S. 62 = Critik S. 34. 59.

(4) Critik S. 34 35.

e la solidità e la durezza e la gravità e la quiete e 'l movimento de' corpi.

La forma è poi di due specie. La prima è quella del senso che si denomina esterno, e concerne il di fuori di noi. La seconda è del senso interno: e non è ad altro relativa che alle nostre modificazioni interiori (*).

La prima spezie di forma ci dà la estensione la figura ed in generale lo *spazio*. La seconda poi ci dà il tempo. Nè l'una nè l'altra provvengono dalla nostra sperienza: ma la rendon solo possibile. Non son esse a *posteriori* ma veramente a *priori*. Il Kant ne aduna le prove: ed è di mestieri accennarle.

Non possiam rappresentarci gli oggetti se non al di fuori di noi: noi non possiam rappresentarceli che l'uno fuori dell'altro, ed in certi luoghi prefissi. Li riguardiam dunque nello spazio, e non possiam riguardarli che in esso. Se li supponghiamo ancora annullati; codesto spazio ci resta. Ma chi potrebbe poi concepire che fosse annullato lo spazio? Questo è non solo necessario ma implicato all'uno all'infinito: ed è in conseguenza tra le cose che non può la sperienza additarci. Scoprirà essa degli spazii e determinati e parziali: il tutto in cui si concatenano, è di una sorgente più arcana (**).

(*) Critik S. 37.
(**) Critik S. 42.

Si dirà lo stesso del tempo. Sembra esso pure illimitato ed altresì unico. Senza di esso non potremmo in alcun modo avvederci sia che le cose coesistano, sia che l'una all'altra succeda. Lo portiam dunque con noi, e non lo riceviam dal di fuori. Possono svanire i fenomeni: ma non può il tempo svanire. È questo adunque una conoscenza ed universale e necessaria. À dunque riuniti i due titoli, per cui debbe dirsi *a priori* (1).

Può ravvisarsi ora il processo della esposta funzione dell'anima. La prima affezione de' sensi suggerisce la *materia*: la facoltà cognitiva è poi quella che le dà lo spazio ed il tempo. In tal maniera le concilia quella disposizione, quell'ordine, secondo cui la *intuizione* vien mirabilmente a spiegarsi (2).

La sensibilità dunque od il senso non è che la potenza di assumere delle intuizioni. In altri termini il Kant la denomina *suscettibilità* della rappresentazione, *receptivitas impressionum*. Ragguagliata alle forme dello spazio e del tempo assume anche il nome di *pura* (3).

Analitica o teoria dell'intelletto puro = Quando

(1) Critik S. 37. 48.

(2) Critik S. 34. 35. 75.

(3) Wollen wir die Receptivität unseres Gemüthes Vorstellungen zu empfangen, so fern auf irgend eine weise afficirt wird, Sinnlichkeit nennen. Critik S. 75 = Die erste Grundquelle ist Vorstellungen zu empfangen (Receptivität der Eindrücke) S. 74.

il senso à dato l'oggetto della *intuizione* indicata; l'intelletto lo pensa: pensarlo è giudicare (*).

Per virtù del senso io ascolto, io tocco, io vedo. Per virtù dell'intelletto io soggiungo: *ciò che ascolto, è l'urlo di un lupo; ciò che tocco, è una pietra; ciò che vedo è una pianta.* Questa pianta, questa pietra e questo urlo di lupo sono altrettanti *predicati*: questi *predicati* o termini generici son ciò che il Kant chiama *regole.* Il giudicare in conseguenza non è che sottoporre una cosa ad una regola data, o sia cercare, se il caso di questa regola istessa comprenda la cosa (**).

L'intelletto agisce per giudizii: ed i giudizii si spiegano in quattro modi capitali e per quattro ternarii di forme o *categorie* I. *quantità.* II. *qualità.* III. *relazione.* IV. *modalità.*

La quantità comprende I. la unità. II. la pluralità. III. la totalità.

La qualità si divide IV. in affermazione o realità. V. in negazione o privazione. VI. in limitazione.

La relazione è composta VII. di sostanza e di accidente. VIII. di causalità e dipendenza. IX. di comunità o sia azione mutua fra ciò che agisce e ciò che patisce.

La modalità in fine risulta X. da possibilità o

(*) Prolegomena S. 88.

(**) Critik S. 171.

impossibilità. XI. da esistenza o non-esistenza. XII. da necessità o contingenza (*).

Tutte queste categorie sono altrimenti dette da Kant *concetti fondamentali* o sia *puri*: e l'intelletto quindi, a suo credere, è la *facoltà de' concetti* (**).

La combinazione di essi ne dà degli altri derivati. Così i due concetti riuniti di causalità e di sostanza danno l'altro di *forza*. Parimenti i due di *unità* e di *reciprocità* di azione dan quello della forza unica.

Le categorie dell'intelletto accompagnate a quelle del senso ne metton fuori altre spezie che sono ugualmente *derivate*. Così quella di esistenza e di non-esistenza venendo intralciate co' l tempo; ne sgorga l'altra di nascita o d'incominciamento.

I su mentovati concetti ànno un uso importantissimo. Il senso esibisce più cose, tutte nello spazio e nel tempo. È l'intelletto che le ordina in una *sintesi*

(*) S. 106. Prolegom: S. 86.

(**) S. 74. 75. 171. 169. = Unsere Erkentniss entspringt aus zwei Grundquellen des Gemüthes, deren die erste ist Vorstellungen zu empfangen (die Receptivität der Eindrucke), die zweite das Vermögen durch diese Vorstellungen einen Gegenstand zu erkennen, Spontaneität der Begriffe. S. 74 = So ist entgegen das Vermögen Vorstellungen selbst hervor zu bringen, oder die Spontaneität des Erkentnisses, der Verstand. S. 75 = Das Vermögen den Gegenstand sinnlicher Anschaung zu denken ist der Verstand. S. 75 = Der Verstand überhaupt ist das Vermögen des Regeln. S. 171 = Begriffe, Urtheile, Schlüsse begreift man unter der weitlaufigen Benennung des Verstandes. S. 169. in fine.

pura: e ciò per via delle sue *forme*, delle sue *categorie*. Mediante un tale opificio gli oggetti acquistano un nesso una distribuzione un contrasto (1).

La nozione della varietà e della unità è necessariamente contenuta nella sintesi pura. Le si accoppia pur la coscienza. La espression di questa è la seguente: *io penso*, *la rappresentazione è mia*, ed *ugualmente mia è la sintesi* (2).

Il rapportamento di sì fatte cose all' Io unico dà luogo all' *appercezione pura* o sia *originaria*, alla *unità trascendentale* (3).

Non bisogna confonder la sintesi che l' intelletto eseguisce, con un' altra antecedente. Questa è confidata dal Kant alla immaginazione: è riputata da lui cieca e per lo più priva di coscienza: ma è pur creduta indispensabile alle nostre conoscenze (4).

Poichè le categorie fanno l' ordine di quelle cose medesime che sono esibite dal senso; non posson provvenir da quest' ultimo. D' altronde essendo universali; son superiori di molto a qual si sia esperienza. Tuttavia non si sviluppano che alla occasione di essa: e non ne sono già prodotte ma solamente illustrate. Prima di un' osservazione qualunque esse in conseguenza eran pronte nella facoltà di conoscere: ed attendean

(1) S. 129. a 132.

(2) S. 130. 131. 132. 136

(3) Ibidem §. 16.

(4) Critik S. 103.

solo il momento di congruamente spiegarsi e quasi mettersi in mostra (*).

Mancando il senso, è sicuro che ci mancherebber gli oggetti. Mancando l'intelletto; è pur chiaro che non potrebbero esser pensati. Se la intuizione del senso fosse in alcun caso disgiunta dalla categoria dell'intelletto; non potrebbe esser che cieca. Ma se la categoria si scompagnasse dalla intuizione medesima; formerebbe un vano pensiero, una forma vacua ed incapace di farci nulla sapere. Perchè si conoscan gli oggetti, è dunque al pari necessario che si aggiunga alla categoria la intuizion de' medesimi, e che la intuizion si sottometta alla categoria (**).

Rapportare all'una ed all'altra delle due facoltà mentovate una rappresentazione qualunque è un'operazione primaria dell'intelletto medesimo: e presso il Kant prende il titolo di *riflession trascendente*.

È questa pur che decide a qual categoria fra le altre debba rapportarsi l'oggetto: ed è a tal uopo fornita di quattro altre forme *a priori*. Esse corrispondono appunto a' quattro concetti radicali di cui si è pocanzi discorso: e giusta l'autore, son *concetti* o sia *forme riflessive*. Ecco a che si riducono. I. *Identità o diversità* per gli giudizii quantitativi. II. *conformità o contrarietà* per gli qualitativi. III. *interiorità* ed *este-*

(*) Critik S. 186. 107. 117. 126. 146.

(**) Critik S. 75. 146. 298.

riorità per que' di relazione. IV. *materia e forma* per que' di modalità.

Secondo ciò che sopra si è detto, le *categorie semplici* s'impiegano ad ordinar gli oggetti del senso: le *riflessive* poi àn l'ufficio di ben disporre le semplici. È quindi d'uopo esser cauto nel distinguer quelle da queste.

La *riflession trascendente* non va sempre immune da errori: ed il Kant ama chiamarli delle *anfibolie*.

Secondo le idee fin qui esposte, ei dà il catalogo de' *nulla*. I. *concetto vóto* senza oggetto, *ente di ragione*. Fa maraviglia il ritrovare in questa classe i *noumeni* ch'ei pur contrappone a' fenomeni o sia alle mere apparenze. II. Oggetto vóto di un concetto, *nulla privativo*: ciò vuol dir negazione o mancanza concepita di un essere. III. *Intuito vóto* senza oggetto, *ente immaginario*, come lo *spazio puro* il *tempo puro*. IV. *Oggetto vóto* senza concetto, *nulla negativo* o sia l'impossibile. Tale, ad esempio, è lo spazio che sia chiuso da due rette (*).

Dialettica o teoria della ragion pura = La materia del fenomeno si è già riunita alla forma: il prodotto immediato dell'affezione de' sensi è stato già rivestito e dello spazio e del tempo; gli elementi della intuizione si son presentati all'intelletto: ed esso allora portandovi le sue categorie, li à debitamente legati. Ma non è perciò esaurita l'attività dello spirito.

(*) Critik S. 347. 348. 160. 268.

Abbiamo dato sviluppo ad una forma di unità: ma la unità semplice assoluta e da per se stessa esistente non si è per anche spiegata. Abbiamo annessa la forma della totalità, dell'insieme a mille oggetti differenti; ma la totalità assoluta illimitata ed in una parola l'universo non ancora esiste per noi. Abbiamo assegnata agli oggetti una realità tutta propria: ma non abbiam potuto occultarci ch'essa è condizionale, dipendente ed anche esposta a svanire: ci rimane quindi la brama di una realità invariabile, incondizionale, assoluta. Abbiamo avuto luogo di scorgere che quanto accade nel mondo à senza dubbio una causa: ma ne cerchiamo ancora una prima da cui tutte le altre derivino, e che non derivi da alcuna. Noi siamo stati istruiti della necessità corrispondente a molti casi individui: ma saremmo noi appagati, se non ci fosse dato il conoscere una necessità esente da limiti e rigorosamente assoluta?

All'assoluto adunque tendiamo, noi tendiamo all'infinito con la più irrequieta energia: e quella facoltà che lo versa su' nostri concetti primitivi, è da chiamarsi *ragione*. Essa dee dunque stimarsi relativamente all'intelletto ciò che l'intelletto è in ordine al senso.

Il risultamento che si ottiene con l'applicar l'assoluto, l'infinito l'incondizionale a' concetti, dà i *concetti de' concetti*, o ciò che il Kant denomina *idee*. La facoltà delle idee è quindi la ragione (*).

(*) Critik S. 377. 710. 730. 356

Tre principalmente di esse debbono aversi di mira: la idea *psicologica* la *cosmologica* e la *teologica*. La prima è dell'anima umana, la seconda è dell'universo, e la terza è di Dio.

Come tutte e tre non provvengono da veruna sperienza, ma sono parti spontanei della facoltà di conoscere; così son esse destitute, giusta che sopra si disse, di una verità qualunque *oggettiva*, ma ne ànno una *soggettiva*.

Allorchè noi dimentichiamo questo importante teorema rapporto all'anima umana; allorchè noi la crediamo una qualche cosa esistente o composta o pur semplice, immortale e motrice; cadiamo adunque in uno sbaglio in una vera illusione. Il Kant la chiama un *paralogismo della ragion pura* (*).

Può quasi lo stesso avvenire in riguardo all'universo. Da una parte la ragione ci dà la idea del medesimo: e dall'altra la sensibilità la trova superiore a se stessa. Questo conflitto dà luogo a quattro *antinomie* differenti che anche formano il giuoco di un'illusione novella. Kant ne denomina *tesi* la parte affermativa, ed *antitesi* la opposta o sia la negativa (**).

I. *Tesi.* Il mondo à principio in quanto al tempo: ed in quanto allo spazio è limitato.

Antitesi. Il mondo non à principio ec.

(*) Critik S. 404. 410.
(**) Critik S. 454. 462. 472. 480

II. *Tesi*. Ogni sostanza composta mondana risulta da parti semplici: non esiste nulla che non sia semplice, o che non sia formato di semplici.

Antitesi. Niuna sostanza composta mondana ec.

III. *Tesi*. Oltre ad una legge universale di *causalità* la quale determina tutto ciò che accade nel mondo, bisogna ammettere una libertà.

Antitesi. Non bisogna ec.

IV. *Tesi*. Vi è qualche cosa spettante al mondo la quale come sua parte o pur causa è un essere semplicemente necessario.

Antitesi. Non vi è questo essere ec.

Consideriam la illusione sotto un aspetto più ampio. Ogni concetto intellettuale cui la ragione aggiunse l'*assoluto* e in due parole ogn'idea può applicarsi a cose individue. Diventa allora un *ideale* che non à modello in natura, e che per quanto sia persuasivo, non è mai altro che erronco. La riunione il complesso de' mentovati ideali compone il mondo intelligibile: questo non è altro che il mondo delle nostre illusioni: e se il linguaggio *Kantiano* vorrà qui ancora adottarsi; noi le chiamerem trascendenti. Ma quando gl'*ideali* finiti son concentrati in un solo; quando siam giunti a quest'UNO che comprende in se tutti gli altri; l'IDEALE per eccellenza, il più grande il primo IDEALE viene allora a formarsi. La totalità la unità la realità la sostanza la causa e la esistenza medesima ci si offre

allora vestita di tutta la maestà dell'assoluto. L'essere degli esseri Iddio è allora noto per noi (*).

Strano parrà che sì gravi e sì romorosi vocaboli faccian di lui niente altro che la più grandiosa illusione: e nondimeno ad essa si limita ciò che la ragion pura può fare in quanto all'Ente supremo. Non à ella maggior forza nè relativamente alle anime nè relativamente all'universo. Tutti gli argomenti che i filosofi an voluto prestarle per farle preterir questi limiti, sono per Kant de' sofismi. Ei si volge adunque alla ragione cui denomina *pratica*: e pensa di trovarvi i presidii di cui gli è avara la *pura*.

Teoria della ragion pratica = Se non impiegasse l'uomo a conoscersi che la sua sensibilità ed intelletto; non potrebbe esser a se stesso che un'apparenza un fenomeno (**). Ma egli ascolta la coscienza, e divien tosto un *noumeno*: ei diviene un ente reale. Avverte in fatti ch'ei vuole, e che il suo volere è il principio di molte sue azioni. Egli è costretto a sentirle come cose vere ed effettive: e non potrebbe dubitare che non fossero tali. Non si trova innoltre dominato da necessità di cause meccaniche: non si trova costretto a seguire la sua facoltà cognitiva: egli è libero, in tutto libero e persuaso di esser tale.

Ma quella stessa coscienza la quale di ciò lo istruisce, gli manifesta ancora i confini, fra cui dee con-

(*) Critik S. 599. 608.

(**) Critik S. 404. 710.

tenersi il volere: e la facoltà dello spirito, per via della quale li fissa, è la sua *ragion pratica*. Non è poi questa che un modo di esercitare la *pura* (1).

Codesti limiti di libertà costituiscon le *regole*: le regole non sono che de' principii *soggettivi* della umana condotta: principii *soggettivi* son quelli da' quali il soggetto di azione o sia l'uomo medesimo vien condotto ad operare (2). La legge forma al contrario un mero principio *oggettivo*, un fondamento su del quale l'ente ragionevole agisce (3).

Il dovere non è altro che la necessità morale di agire per solo rispetto della legge e per sola intenzion di osservarla (4).

Perchè la legge sia congrua, dee riunir tre requisiti. Debbe essere assoluta: debbe esser propria di qual si sia natura ragionevole: debbe avere una necessità *apodittica pratica* (5).

Onde sia assoluta, non debbe venir limitata da condizione veruna. Si dirà dunque: *non mentire*. Nè sarà pur convenevole aggiungere: *se vuoi schivare il disonore, se vuoi serbare il tuo credito*.

Onde la legge sia propria di qual si sia natura

(1) Grundlegung zur Metaphysik der Sinnen in der Vorrede. Riga 1797.

(2) Grundl. S. 15. 51.

(3) Grundl. S. 13. 51.

(4) Grundleg. S. 14.

(5) Grundl. S. 95. 40.

ragionevole, non debbe essa fondarsi su la costituzion particolare dell'uomo, non nelle sue propensioni e non ne' suoi stati. Codesti dati forniscono una certa *norma* di agire e non una *legge* morale (1).

Onde sia *praticamente apodittica* ed *apoditticamente necessaria;* non debbe esser punto variabile o sia non soggetta a vicende: e perciò debbe essere attinta da que' primi e grandi principii che niente può depravare, niente oscurare o distruggere (2).

Da lungo tempo i filosofi ànno investigato le basi su cui fondare la legge. Il Kant le divide in due classi; *razionali* ed *empiriche* (3). Può rapportarsi alle prime il principio della perfezione dell'uomo e quello del volere di Dio. Sia che la felicità si collochi nel puro *senso morale*, sia che si collochi nel fisico, sia nell'uno insieme e nell'altro, può rapportarsi alle seconde. Ma il Kant rigetta le seconde, e non approva le prime. Non trova a bastanza elevata, e non crede opportuna a bastanza nè la sola inclinazione al piacere nè l'amor della propria salute nè il vantaggio o di una setta o di una famiglia o di un popolo. Stima interessato e servile tanto il timor di una pena, quanto la stessa ubbidienza ad una potestà sovranaturale (4).

(1) Grundl. S. 76. 77. 78. 28.

(2) Grundl. in der Vorrede.

(3) Grundl. S. 25 = Critik der prakt. Vernunft S. 67. 68. Leipzig 1818.

(4) Grundl. S. 4. 5. 11. 46. 89. 27. 92. 128.

Ei fissa anzi una *tesi*: *ogni natura ragionevole non esiste già come istrumento ma come fine a se stessa* (1). Da ciò ricava una regola: *non servirti della umanità della tua propria persona o di quella dell' altrui, come di un nudo istrumento ma sempre come di fine* (2). Vuoi tu attentare a' tuoi giorni? Ti stimerai un mezzo destinato a trarre innanzi la vita, finchè ti paja soffribile: e perdendo allora di vista, che tu sei fine a te stesso; incorrerai nella colpa. Vuoi forse romper la fede che avevi data al tuo simile? Tu lo impiegherai per istrumento del tuo personale interesse: e non sarai men degno di biasimo.

Coerentemente a simili idee il Kant fornisce il principio della vera legge morale: *la tua regola di azione sia sempre di tal fatta, che ti sembri buona a poter essere una legge universale* (3). Forse stretto da miseria prenderai a mutuo un danajo che non sei per render giammai. Fa generale la massima, secondo cui ti conduci: e scoprirai tosto che gli uomini il cui bisogno è più urgente, non troveran creditore. Tu avrai dunque decretata la disperazione del povero e la du-

(1) Grundl. S. 64.

(2) Handle so dass du die Menschheit so wohl in deiner Person, als in der Person eines jeden andern, jederzeit zugleich als Zweck, niemals bloss als Mittel brauchen. Grundl. 66.

(3) Der categorische *Imperativ* ist also nur ein einziger und zwar dieser: Handle nur nach derjenigen Maxime, durch die du zugleich wollen Kanst, dass sie ein allgemeines Gesetz werde. Grundl. S. 52 = Critik der prakt. Vernunft S. 54.

rezza del ricco: tu avrai decretata una regola di distruzione. Ti scorgi forse adornato di grandi qualità naturali: e perciò non ami il travaglio. Il tuo esempio è ben lungi dal poter servire di legge. Poichè la maggior parte degli uomini è intimamente persuasa, che non vi è talento sì esimio cui la coltura non giovi. Quella pigrizia che segui, non potrebbe innoltre ricevere la maggiore estensione possibile, senza che all'uomo mancasse la più importante risorsa. Il tuo partito è dunque inonesto.

La formola del precetto della legge è l'*imperativo* di Kant, il suo *imperativo categorico*. Esso forma, a suo parere, una proposizione sintetica e davvantaggio a *priori*. Non è nè può esser dedotto dall'impiego de' sensi: poichè necessario e generale ne sorpassa molto le forze. Così non è punto soggetto a quelle varietà a quegli errori da cui la sperienza degli uomini è così spesso turbata. Così rimonta alle native ed indestruttibili forme dello spirito umano. Così è a tutti accessibile (*).

Il regno della moralità era per lo innanzi governato dalla *eteronimia*. I *Kantiani* si gloriano che il loro antesignano gli à data una costituzione *autonomica*. Poichè dal fondo del volere ne à fatto nascer la regola: poichè lo à liberato dal giogo degl'incitamenti esteriori: poichè non à risparmiato pur quello

(*) Grundl. S. 40. 50. 52. 34.

del piacere di virtù e del timor di un ente supremo (1). À così stabilito un sistema non men singolare che rigido. Ciò che per gli altri filosofi è onestà pura e perfetta, non si offre ancora a' di lui sguardi che come debolezza di spirito: poichè à bisogno di appoggi che non solo ei reputa inutili, ma che abbòrrisce e disprezza. Quindi l'epigramma di Schiller » Io trovo piacere » nel servire i miei amici: egli è per me dilettevole » l'adempiere a' miei doveri. Ciò m' inquieta: poichè » allora io non sono virtuoso.

Non si debbe ora sorprendersi che il Kant non ammetta *vero bene* od almeno *massimo bene*, fuorchè la volontà buona (2). Con tal qualificazione ei la marca, allorchè non mossa dallo stimolo di un interesse ancora morale (3), allorchè non ubbidendo ad alcuna delle sue particolari tendenze, puramente semplicemente e senza condizione veruna è coerente alla legge. Le altre doti dell'animo, tutte le doti del corpo, i vantaggi più squisiti che la fortuna può farci, non diventano *beni* che quando la volontà ben li usa.

Qui uti scit, ei bona: qui non utitur recte, mala (4).

(1) Grundl. S. 73. 74. Critik der prakt Vernunft. S. 58.

(2) Eingang der Grundlegung S. 1. 2.

(3) Il Kant chiama *interesse morale* la inclinazione alla virtù ed il diletto ad essa congiunto. Ripete questo interesse da' sensi. Grundl. S. 17. 38.

(4) *A chi ben l'usa è ben; male a chi male.*
Terent. Heautont.

La felicità in questo sistema non è punto idolatrata. Non perciò il desiderio di essa vien riputato chimerico. L'uomo anzi sente in se stesso che la virtù sola la merita; e che non può nel mondo ottenerla. In se trova dunque scolpita la necessità di una vita avvenire, di una ricompensa, di una pena, e perciò di un GIUDICE ETERNO. Ecco in qual guisa si fonda e la immortalità delle anime e la esistenza di DIO (*).

È tale in breve il disegno de' sistemi di KANT; sistemi pieni di arditezza, vasti ed ingegnosi. Li à egli sparsi in più opere e talmente misti e divisi ch'è molto arduo raccoglierli e rappresentarsene il tutto. Contraddizioni frequenti, metodo vario e turbato, frasologia speciosa e pesante, voci nuove che an formato un intero dizionario, e che sono spesso oziose, li lasciano appena travedere attraverso folta caligine. Il genio di KANT vi traspare come quegli spiriti aerei che il vecchio Bardo di Selma ci dipinge in mezzo alle nuvole.

§ 4.

Continuazione.

LO STATTLER il ZALLINGER il TITTEL il conte di TRACY il DEGERANDO il BALDINOTTI il SOAVE ed altri moltissimi an vigorosamente attaccata la dottrina del KANT e non senza molto successo. Io n'esaminerò le parti

(*) Critik der reinen Vernunft S. 822. 832.

principali e nella *genealogia del pensiero* e nella *storia di esso*. Mi limito ora a marcare la pravità del suo metodo.

Tutto il suo sistema è fondato su di una divisione arbitraria delle conoscenze dell'uomo. Dopo averne ammesse di quelle che la nostra sperienza ci detta, stima immaginarne delle altre le quali sieno *a priori*. Or che si dirà se queste ultime si mostreranno ancora dipendenti dal ministero de' sensi, da astrazione, attenzione, analisi, sintesi e da ciò che suole chiamarsi una *generalizzazione d'idee?* Che si dirà se in questo travaglio le *forme insite* Kantistiche sono in ogni modo superflue? Si dirà che un ponte si è fatto per attraversar con pena uno spazio, per cui potea ritrovarsi con miglior consiglio un sentiero. Si sarà costruito un sifone per poter dirigere l'acqua che per virtù del solo suo peso potea condursi allo scopo (*).

Tal è il difetto radicale de' mezzi inventivi di Kant. Egli crea macchine enormi senza indagarne il bisogno. Non accenna ei pure un' idea, e sia anche quella dell'anima, dell'universo e di Dio, della quale il Locke il Condillac il Bonnet ed il Tracy non abbian rinvenuti i primi fonti nell' esercizio de' sensi, e

(*) Vedete la Sez. III. di questa introduzione cap. 2 = Il Gemelli narra di aver incontrato in una strada pianissima un ponte. Senti che un uomo bizzarro lo avea fatto costruire per lo solo oggetto di eccitar nel passaggio l' attenzion del Sovrano e renderglisi noto. I filosofi talora fan qualche cosa di simile.

che non sia pienamente esplicabile con le mentovate funzioni. La sufficienza di esse rimarrà ancor meglio provata, allorchè si saranno percorse le mie citate due opere: e più l'andamento del pensiero si studierà ne' casi individui, più questa verità sarà chiara.

Non solo le *forme Kantiane* sono inutilmente inventate, ma non sono intelligibili. Quelle, ad esempio, de' sensi son ciò *per cui la varietà la moltiplicità della rappresentazione acquista un certo ordine* (*). Son ciò per cui essa è rivestita e dello spazio e del tempo. Parrebbe adunque che non fossero se non delle mere *attitudini* a sistemarne in modo gli elementi che ne vengan fuori la successione le dimensioni e le distanze. Parrebbe in somma che fossero delle *facoltà* o *forze ordinatrici*. Dovrebber dunque trovarsi in tal maniera congegnate, che alla occasion dell'urto su de' sensi dessero luogo a talune di quelle conoscenze difficili che gli sperimentali ripetono da lunghe serie di atti.

Non è però tale la idea del filosofo alemanno. *Questa forma pura* (egli dice) *di sensibilità debbe chiamarsi ancor essa un'intuizione pura* (**). Ciò vuol dire un riguardamento un modo di vedere. Ciò vuol dire in conseguenza non possibilità mera ma *atto*. È questo

(*) Dasjenige aber, welches macht, dass das Mannigfaltige der Erscheinung in gewissen Verhältnissen geordnet werden Kann, nenne ich die Forme der Erscheinung. Critik der reinen Vernunft. S. 34. 35.

(**) Diese reine Form der Sinnlichkeit wird auch selber reine Anschauung heissen. S. 34.

atto è questo modo che si crede adunque non prodotto per via della nostra sperienza *ma proveniente a priori.* Ora o esso va innanzi o si associa o succede alla impressione su' sensi. Se delle tre supposizioni si vorrà ammetter la prima; vi sarà dunque un riguardamento in cui nulla si riguarda. Non ci riuscirà d'intenderlo meglio, se mai vorremo contemplarlo o qual funzione ordinatrice di niuna cosa ordinabile, o qual forma anteriore a qual si sia materia formata. Al più vedrem ricomparire quelle idee sopite ed innate che piacquer tanto a PLATONE, che furon ristorate dal CARTESIO, e che furon poi rovesciate dalla filosofia *Lockiana.* La seconda poi e la terza sono apertamente discordi da ciò che il KANT stabilisce. Poichè non vuol egli che le forme allora appunto si elevino, quando i nostri sensi ànno agito, o quando agiscono ancora; ma che giaccian preparate nell'animo e quasi *prefondate* (*). Sovvente anzi ripete che non sono nè mediatamente nè immediatamente dedotte dalla nostra sperienza, ma che sono anzi condizioni della possibilità della stessa, ma che in somma l' abilitano (**). Chi dopo di ciò può comprenderle in una maniera qualunque?

» Lo spazio (soggiunge il KANT) non rappresenta

(*) Die Form derselben aber muss zu ihnen insgesammt in Gemüthe a priori bereit liegen. Critik S. 34. 35.

(**) Einleitung in die Critik S. 1. = Critik S. 146 = 38 n. 1. = 47. n. 3.

» alcuna proprietà di alcuna cosa in se, o molte nel » rapporto di una fuori l'altra = Non è determina- » zione assoluta e non relativa = Non è altro che » *forma pura* di tutti i fenomeni del senso esterno, la » *condizion soggettiva della sensibilità* (1) = Noi partia- » mo dalla condizion soggettiva, sotto cui solo possiamo » acquistare la *intuizione* esterna = Così la rappre- » sentazion dello spazio non significa nulla (2) » Or la sensibilità, a di lui credito, è la facoltà di ricevere le rappresentazioni, la *receptivitas impressionum.* Non mi brigherò d'indagare se la condizione di una facoltà, di una possibilità, di un'attitudine possa essere un *atto.* Ma sia in fine che che vogliasi: è per lo meno niente altro che una *condizion soggettiva.* Dovremmo adunque esibircela come ogni modo, come ogni forza, ogni affezion della mente; non come oggetto su'l quale o questa affezione o questa forza o questo modo si eserciti. In parole più precise una rappresentazion dello spazio non dovrebbe esser che *coscienza* di una determinazion dell'ente pensante. E pure il Kant assicura che lo *spazio è rappresentato come una data grandezza infinita* (3). Altrove dice che il medesimo *è rappresentato come oggetto, il che effettivamente occorre in geometria* (4). Questa nota

(1) Die subjective Bendingung der Sinnlichkeit. Critik S. 42.

(2) Critik. S. 42. 43. A B.

(3) Der Raum wird als eine unendliche gegebene Grösse vorgestellt. Critik S. 39 n. 4.

(4) Der Raum als Gegenstand vorgestellt, wie man es wircklich in der Geometrie bedarf. S. 160. nota.

dello spirito è dunque fatta per modo che si annunzia per l' opposto di quel che è realmente. In altre voci è una nota che di sua natura, per essenza e quasi per istituto mentisce. È quasi destinata a mostrare che il così detto *senso intimo* il quale è incluso in ciascuna delle operazioni dell'anima, che la *coscienza* in somma essa stessa potrebbe esser fallace. Perchè alla maniera medesima non potrebbe in fatti avvenire che il giudizio il raziocinio ed il volere dell'uomo sien totalmente diversi da quel che a lui si rivelano, e che egli crede sentirli? E posto che possan parergli ciò che non sono in effetti; qual'altra base gli rimane per sostener la certezza? Da che almeno io mi convinco che un rappresentato come oggetto sia piuttosto un carattere della mia facoltà *rappresentante;* io posso al pari temere che ogni corpo, ogni spirito, ogni altra cosa a me estrinseca e rappresentata come tale non sia un giuoco interiore della mia facoltà di conoscere, una *condizion soggettiva.* Io non posso dunque restarmi assai lontano dal credere che forse il mio Me costituisca la sola cosa esistente; e che tutta quanta la natura non sia in fine che il gran campo delle mie illusioni.

Le difficoltà si rendon maggiori, allorchè la teoria delle forme viene applicata all'intelletto » Senza » l'oggetto (scrive il Kant) della intuizione il concetto » non à senso, ed è in tutto vóto e senza contenuto. » Non à allora (ei continua) alcun valore oggettivo: » ma è un puro giuoco d'intelletto ovver di fantasia.

» Se mai potesse (aggiunge in altro luogo) non esser
» data al concetto la corrispondente *intuizione*; sa-
» rebbe questo un pensiero in quanto alla forma senza
» però alcun oggetto: e per virtù di quello la cogni-
» zion di alcuna cosa non mai sarebbe possibile =
» Le categorie non altrimenti ci porgono, mediante la
» intuizione, alcuna conoscenza di cose, se non con
» l'essere applicate alla cognizione *empirica*: esse ser-
» vono semplicemente alla possibilità della empirica
» cognizione: e questa si chiama *sperienza* » (*) Pria dell' esercizio de' sensi evvi adunque una *categoria*, evvi un concetto una forma alla quale debbe una volta la intuizione esser data. E cosa è mai in quel tempo? Un pensiero vòto un pensiero *incognitivo* un pensiero senza oggetto e quasi un passatempo dell' anima. Or mi si dica se un pensiero di questa rara natura sia veramente pensiero o pur nulla. Mi si dica s'è possibile di concepir questo concetto, o se fa d'uopo rigettarlo tra' suoni vani ed inanimi.

E come tratteremmo altrimenti codeste forme bizzarre le quali possono marcare e la quantità senza il *quanto* e la qualità senza il *quale* e la modalità senza cosa cui per avventura appartenga, e la relazion dissociata da qual si sia *relativo?* Chi potrà formarsi un'idea del come ad esse si aggiunga la *superfetazion* dell'assoluto, e come esse si avviticchino alle basse

(*) Critik S. 146. 147. 298.

forme de' sensi? La nozione delle facoltà è per l'ordinario assai vaga, quella delle forze è confusa: ma non saprei annetterne alcuna di cui possa rendermi conto, a tali produzioni *Kantiane*. Mi sembran esse degne di assidersi non già su l'albero scientifico ma su l'olmo opaco de' sogni (*). Mi sembran degne di affiancarsi a quelle famose *entelechie* ed a quelle *occulte cagioni* ch'erano sì spesso invocate dagli *scolastici* antichi, e di cui le scuole moderne an fortunatamente ribrezzo.

Il mio parere si conferma, allorchè esamino l'uso in cui son impiegate le *forme*. *La moltiplicità* (dice il Kant) *la varietà della rappresentazione può in un' intuizione esser data* (**). Ma nel punto in cui è data, sono state esse o no distinte? Se sono state distinte; non è in conseguenza più vero che la diversità sia portata da una categoria dell'intelletto. Se si avvera in vece l'opposto; in che mai consiste quell'ordine che le forme pure de' sensi an dato alla materia del già sorto fenomeno? Come in effetti è possibile che una disposizione un sistema ci si esibisca fra cose la cui diversità non ci costa? Può svilupparsi forma di spazio, può svilupparsi forma di tempo senza che si scorga

(*) *In medio ramos, annosaque brachia pandit*
Ulmus opaca ingens, quam sedem somnia vulgo
Vana tenere ferunt, foliisque sub omnibus haerent.
Æn. VI. 283.

(**) Das Mannigfaltige der Vorstellungen Kann in einer Anschauung gegeben werden. Critik. S. 129.

una cosa o fuori o dopo l'altra, senza che in somma si avverta che l'una non è l'altra!

Non giova punto il rispondere che la cognizione à pari bisogno e della intuizione e del concetto. Allorchè il concetto si applica; la intuizione è già fatta: si è spiegato già l'ordine: e se queste cose sussistono; la differenza è già in mostra. Senza ciò è d'uopo supporre che vi sia un tempo infinitesimo un impercettibile istante nel quale sbuccia lo spazio, senza che sbucci alcun ordine, o che quest'ordine sbucci senza che vi sien cose ordinate, o che sieno ordinate delle cose le quali sono indistinte.

Io debbo quindi confessare che il metodo inventivo di Kant non mi sembra punto plausibile. Non mi espone solo a de' giri assai tortuosi ed inutili; ma mi porta ancora ad un sito d'onde i miei sguardi non partono che per incontrar delle larve. Poco vale che di volta in volta ei sappia ancora diradarle con vigorosi tratti d'ingegno. Son questi i lampi che rischiarano il palagio di *Crullóda* e non la luce lieta e pacata che riveste il campo de' felici (*).

Il *nominalismo* di Aristotile l'*idealismo* di Platone e qualche qualità del Cartesio sembrano in Kant riuniti. La filosofia originata da questa rara mistura

(*) Vedi il poema di Ossian intitolato *Calloda* C. 1. Il lettore rammenterà quel verso di Virgilio. Aen. VI. 640

Largior hic campos aether, et lumine vestit
Purpureo.

può aver data una forte scossa all' attività dello spirito. Può avergli mostrato il bisogno di non limitar le sue cure a studiare i suoi atti ma a ricercarne ancora le forze. Vago però d' innalzare la ragion pura su' sensi, egli l'à spinta alla sfera delle illusioni. A forza di purgar la morale di qualunque spezie d' interesse, ei ne à spremuti que' succhi ch' eran più atti a nutrirla; la brama di esser felice e di piacere all' ENTE SUPREMO. A forza d' ingrandire ed elevare la dignità della umana natura, à diroccati i propugnacoli da cui era cinta e difesa. Mentre pretendea di evitare la incoerenza de' fatti; à confidata in vece la legge alla volubilità di un' ipotesi. Egli à staccato in altri termini la realità dalla ragione, la religion dalla morale ed il merito di esser buono dal vantaggio di esserlo. Tolto all' intelletto il dovere di trar dalla natura le leggi, gli à dato in fine il diritto di dettarle alla natura (*).

Il KANT à osato di dire che per solo odio del travaglio o per solo studio del comodo si vuol dedurre ogni conoscenza dalla sorgente de' fatti. Io non negherò che la strada quale gl' *induttivi* ànno aperta, è molto agevole e piana. Ma non può volentieri concedersi che la scoperta di essa non sia stata faticosa.

(*) Il metodo di KANT si trova previsto e ripreso in molti bei luoghi di BACONE. Giova riscontrar fra gli altri la prefazione al *novum organum* pag. 10 aphor. 62 = pag. 48. ibidem = De augmentis scientiar. lib. 1. §. 48 ed altrove.

.... *Haec, dum incipias, gravia sunt*
Dumque ignores: ubi cognoris, facilia (*).

Trovato una volta il nuovo mondo, vi si ritornò senza stento: ma le difficoltà che si offrirono nella prima gita al COLOMBO, furon perciò meno ardue? La via calcata dal KANT mi sembra al contrario difficile per chiunque voglia ripeterla: ma si può non esser persuaso che gli costò tanto il tracciarla, quanto al LOCHE ed al CONDILLAC il determinare la loro. Marciar co'l fatto alla sinistra e con la ragione alla destra non dette mai minor pena, che il lasciarsi condurre ad arbitrio da un'immaginazione focosa. Malgrado queste ragioni i filosofi sperimentali cederan volentieri la gloria di un difficile inutile, purchè si conservi lor quella di un utile facile.

Vi è chi dice che la filosofia di questo illustre pensatore sia la più sublime di tutte (**). Altri forse aggiungeranno che nelle produzioni metafisiche s'innalzi egli per modo da lasciarsi perder di vista: e vi sarà chi ami ripetergli ciò che l'usignuolo del LESSING diceva un giorno alla lodola: *ti slanci forse così in*

(*) TERENT. Heautont. Sc. ult. = Nostra autem ratio (dicea BACONE su 'l proposito) ut opere ardua, ita dictu facilis est. Praefat. ad nov. organum part. 2. pag. 20.

(**) Caeterum praeclaros hos opinatores, et si ita loqui licet, INTELLECTUALISTAS, qui tamen pro maxime sublimibus et divinis philosophis haberi solent, recte HERACLITUS pertrinxit. *Homines*, inquit, quærunt veritatem in *microcosmis* suis, non in mundo majori. BACO de augment: Scientiar. pag. 48.

alto per non essere udita? Ma in altre dottrine del KANT le sue vedute sono ampie senza esser chimeriche: e la grandiosità de' suoi disegni non è dissociata dall' utile.

Le innovazioni del filosofo di Koenisberg son quasi ormai obbliate da una gran parte di Europa, e sono sconosciute ad un'altra. Benchè in Germania non manchino di valorosi campioni; parmi non ostante che vadano di giorno in giorno perdendone. Ogni secolo che passa, pone il suo suggello alla massima: *le cose fondate su la natura s' innoltrano e crescono*: le cose fondate su la opinione non crescono, ma variano (*).

CAPITOLO III.

Se la filosofia sperimentale o induttiva offra un buon metodo d' invenzione.

§. 1.

Filosofia di LOCKE.

Niun talento fu più lucido, più investigatore e più cauto che quello del LOCKE: niun talento sorse in tempi ed in circostanze più adatte. La vivacità del CARTESIO

(*) Novum organum aphor. 74,

avea di già diradicati i vecchi errori scolastici: e se con improvvido consiglio ne avea seminati de' nuovi; era incomparabilmente più agevole la distruzion de' secondi, che non fu quella de' primi. Non così gli uni, come gli altri eran divenuti robusti per lo lungo corso degli anni: non così agli uni, come agli altri la superstizione e l'abitudine avean profuse le cure. Se il filosofo francese aveva occasionati de' mali; ne aveva ancor dato l'antidoto. Aveva imparato a dubitare. Simile alla spada di Achille la di lui acuta dialettica avea ferita la ragione, e potea servire a sanarla.

Gl'inconvenienti adunque eran lievi: ma i vantaggi poi eran solidi. Si sapea sterpare il cattivo, e si era resa anche ovvia la coltura del buono. Bacone avea già imparato ad abbominare le ipotesi, a seguir lentamente attentamente lo sviluppo de' fatti, ad aver presenti le arti nell'ordinare le scienze, ad aver presenti le scienze nel perfezionare le arti, a moltiplicare incessantemente con le osservazioni le idee, a diminuire le inutili classificazioni di esse e le nomenclature ancora più inutili, a fecondare i mezzi di apprendere e non que' di nutrire le dispute, a tentare i passaggi più stretti dalle cose note alle ignote, anzi che slanciare de' salti, ad impiegare i metodi che scoprono e non sillogismi che inviluppano ciò che già è stato scoperto. È questi uno degli uomini cui l'antichità non à uguali, e che tanto è più sorprendente, per quanto noi lo troviamo più sproporzionato al suo secolo. Il

di lui senno era uscito dalla barbarie dominante, come quella luce fosforica la quale emerge dalle tenebre e dalla taciturnità de' sepolcri. Ma allorchè egli progettava, un sommo italiano eseguiva: e mentre l'uno disegnava la più bella carta sofografica, l'altro viaggiava ne' cieli.

Come un precettore sì saggio, come un esemplare sì illustre non avrebber quasi innovata la situazion delle scienze? Posto un BACON di Verulamio un CARTESIO un GALILEI, era quasi indispensabile l'apparizione di un NEWTON. Appresso agli astri del mattino doveva attendersi il sole. Due differenti personaggi sembrano insieme riuniti nell' autor de' *principii mattematici della filosofia naturale;* l'osservatore e 'l geometra. L'ufizio del primo incomincia dalla somministrazione de' dati. Il secondo poi li riveste di espressione simbolica, e se ne avvale a risolvere i più rilevanti problemi. Tutto ciò mandato ad effetto, il primo e 'l secondo concorrono a riscontrare i loro travagli: e la corrispondenza de' fenomeni che si presentano all' uno co' risultamenti avuti dall' altro è la maggior prova del vero.

Nella grande opera del NEWTON è sì luminoso il geometra, che offusca quasi e nasconde l'osservator della natura. Pur se il primo dà grandezza ed elevazione al secondo; è il secondo che dà al primo ed utilità ed importanza. Mi sembra il primo quel NETTUNO che in pochi passi percorre delle smisurate di-

stanze (*): il secondo è pari ad un Argo che gli serve sempre di guida, e che à cento occhi fissi allo scopo. Disgiunto il primo dal secondo si sarebbe sempre slanciato in una regione sublime: ma non ne avrebbe colto altro frutto che astrazioni e chimere. Disgiunto il secondo dal primo ci avrebbe sempre scoperte delle verità profittevoli ma nondimeno ovvie e slegate. È certo il complesso de' due che costituisce il mirabile. Ma è grave ingiustizia obbliare ciò che il primo deve al secondo. Il Newton à espresso il rapporto, sotto cui bisogna graduarli nel titolo istesso del libro. Lo chiama egli *principii della filosofia naturale:* e con queste espressioni osservabili già ne dinota il soggetto. Ei debbe ancora indicarne la qualità di mattematici: ed a ciò gli basta un epiteto.

Se l' osservatore condusse per lo buon sentiero il geometra; venne condotto egli stesso da alcune norme sicure. Una di queste imponeva di non mai supporre le cause, ma d' impiegar sempre le vere o sia di provata esistenza. Insegnava pure a non ammetterne se non quanto fosser bastanti alla spiegazion de' fenomeni. Un' altra poi inculcava di non mai ritirare l' assenso dalle proposizioni consone a' fatti, sinchè non fossero smentite o pur limitate da altri novellamente scoperti.

(*) Τρὶς μεν' ὀρέξατ' ἰὼν, τῶ δὲ τέτρατον, ἵκετο τέκμωρ Αἰγάς. Homer. Iliad. XIII. 20. 21.

Tre volte ei stese il passo: ed alla terza
Giunse ad *Ega* suo scopo.

Nulla di più bisognava, perchè la intelligenza di un Locke sapesse schiudersi un varco alla region delle idee. Chi era risoluto a seguire non ad oltraggiar la sperienza avrebbe ambito di sciogliere quelle tenebrose quistioni ch' essa non può in verun modo, che non potrà mai dilucidare? Si sarebbe egli occupato della vera sede dell' anima, della continuità del pensiero o di quegli altri sterili oggetti, fra cui l' ingegno di Cartesio si divagò senza frutto? Eran questi degl' inciampi cui conveniva sottrarsi: essi non erano il campo ma i dirupi della scienza.

Si sa che la scuola di Cartesio fe' delle idee innate la base di tutto lo scibile umano. Non sarebbe stato necessario il tenere ad esse ricorso che se il solo esercizio de' sensi e delle attitudini insite non avesse potuto spiegare ogni nostra conoscenza. Esaminar se bastasse o non bastasse all' oggetto era domandare a se stesso e se le nozioni indipendenti dagl' impulsi esteriori avessero avuti i caratteri raccomandati dal Newton, e se la sperienza applicata a certa tempra dell' anima li avesse in vece riuniti.

Coerentemente a questi principii il Locke impiega a buon diritto due diverse spezie di analisi. Decompone con una le idee: cerca con l' altra in qual modo abbiam potuto acquistarle: e nell' una e nell' altra fa uso della più rara destrezza. Allorchè seguiamo i suoi passi, noi siam sovvente sorpresi di veder trasformate le apparenze che a prima giunta c' illudevano. Alcune

conoscenze sembravano de' meri punti intellettivi: e possiamo in essi ravvisare un folto gruppo di elementi. Vi eran principii così semplici e di così grande evidenza, che li rapportavamo a' primi atti della ragione nascente: ma riconosciamo in essi il risultato di una progressione d'idee e quasi gli ultimi anelli di una ben lunga catena. Non avremmo mai immaginato che talune conoscenze dell' uomo avessero avuto un legame: e ne veggiamo molti in un colpo, tosto che i rispettivi elementi sono stati messi in veduta. Avremmo al contrario creduto che talune nostre nozioni fossero state conformi: e la differenza n'è chiara, tosto che ne scopriamo le parti. Ci parea che certi vocaboli fossero stati capaci di una difinizione prontissima: e pur la troviamo impossibile. Non ne avremmo visto il motivo, se il Locke non ci avesse insegnato che le rispettive idee sono semplici e perciò inesplicabili. Nulla ci parea più distinto che la significazion di taluni vocaboli: ed ci la mostra confusa. Ma sa istruirci in un modo sì naturale e sì piano, che ci sembra appena credibile di non aver saputo da prima ciò che abbiamo imparato da lui.

La di lui opera è il più ricco e più prezioso museo di ricercati quadri analitici. Il grande Locke sì perito in disegnarli e dipingerli non molto à cura di disporli. Qui ne riprende taluno che avea solamente abbozzato, ed in più riprese lo compie. Lì se ne reca innanzi alcun altro che avea di già abbandonato, e

va ritoccandone i tratti. Ei non si dissimula punto nè le difficoltà della sua arte nè le forze effettive di essa. Troppo non diffida per le une, troppo non confida nelle altre. Non si saprebbe pur dubitare che la sua lingua alcuna volta fosse discorde dall'animo. La semplicità la temperanza la facilità la chiarezza son gli essenziali caratteri del di lui felice linguaggio. Sembra essere stato spedito dallo stesso Dio della ragione per deporre il vero fra gli uomini: e se alcune volte può credersi che non bene adempia l'incarico; non mai si attira il rimprovero di volerlo adempire.

Il Locke va compreso fra' pochi de' quali ogni uomo può rendersi con molto profitto il discepolo: ma le di lui opere inspirano un sentimento più dolce che lo stesso amor del sapere: si bramerebbe di essergli amico.

§. 2.

Filosofia del Condillac e del Bonnet.

Per quanto sieno squisite, per quanto copiose le analisi che il grande Locke somministra, son tuttavia molto lungi dal poter esaurire l'oggetto. Son tanto numerosi i pensieri a cui si abbandona lo spirito, che non evvi uomo sì acuto il quale possa lusingarsi di avergli tutti percorsi. La marcia per cui s'introducono, lascia vestigii sì lievi, ch'è sempre arduo il ripeterli e qualche volta ancora impossibile. Chi può d'altronde persuadersi di aver determinati gli elementi o la sem-

plicità di ogni idea? Chi può aver dunque credenza di averla guardata per modo che ne abbia visti esattamente e compiutamente i rapporti?

Egli è per questi pensieri che il Condillac assunse l'impegno di smuover di nuovo la massa delle cognizioni dell' uomo e ricercarne ancora la origine. Egli seguì più da vicino la filiazione di esse: più da vicino osservò il modo, con cui van sorgendo nell' anima: più da vicino scòrse anche i vincoli, per cui vicendevolmente si tengono, e l' una all' altra è di ajuto. Ma si studiò principalmente di render chiaro l' influsso che la nostra espressione vocale à su'l nostro pensiero; e tentò anche di scorgere que' fini stami primitivi, con cui la sperienza e l' abitudine sanno ordir la parola. Dopo avere scritto il suo saggio ei tornò a questo proposito ne' suoi principii di logica: e vi sparse in vero una luce che può dirsi inusitata.

Per quanto avesse aggnzzata la sua sottigliezza analitica, ei sentì che i risultati non pareggiavano ancora i suoi voti. La materia del pensiero non gli si offriva ancora allo spirito con distinzione bastante: era necessario dividerla e parte a parte guardarla. È ciò che nel trattato delle sensazioni ei si propose di fare; e lo fè con raro successo. Esercitando ad uno ad uno i sensi esterni della statua, e poco a poco riunendoli; potè avvicinarsi a circoscrivere l' attività di ciascuno, ed attribuirgli il ministero che naturalmente gli spetta. Rilevò allora nel tatto una più grande

efficacia che non gli aveva innanzi assegnato: e dovè ritorre alla vista una gran parte dell' uficio che avea creduto di affidargli.

Circa quel tempo medesimo nel quale egli si occupava di questo ingegnoso travaglio, il Bonnet n' eseguiva uno simile (*). Il Condillac in vero adunava delle più numerose scoperte: il Bonnet al contrario si adoprava a ben determinare le sue. Sembrava il primo più agile nel trasportar di punto in punto il microscopio dell' anima: il secondo avea l' abitudine di tenerlo a lungo applicato (**). L' uno era ito più innanzi negli andirivieni del pensiero: e l' altro poi negli attacchi che questo à con l' organismo. Il linguaggio di entrambi è ripieno della maggior nitidezza. Ma nel primo è più sciolto, più libero ed anche più colorito: e nel secondo poi è più preciso e perciò più secco e men vario. Il primo è sempre assai cauto contro la seduzion delle ipotesi: il secondo à scritta alcun' opera in cui vi si abbandona del tutto. Il genere in fine del primo è strettamente *ideologico*: e quello poi del secondo è *ideologico-fisico*. Ma l' uno à progredito più dell' altro nella carriera prescelta.

In tutta la storia delle scienze non si trovan ta-

(*) Bonnet essay analytique chap. III.

(**) Se taluno dubitasse di ciò che io affermo; lo pregherei di fissare un soggetto, per esempio, la *reminiscenza* il *giudizio* la *volontà* ec. e di notare in due fogli separati il sommario di ciò che i due autori ne dicono.

lenti che offrano delle maggiori somiglianze che quelli del CONDILLAC e del LOCKE. Entrambi sono dominati dal più vivo amor dell' analisi: entrambi sanno esercitarla con la più delicata perizia: entrambi al pari abborriscono e le supposizioni arbitrarie e le quistioni vane e spinose: e mentre il primo è più vivo, ed il secondo è più grave, an però uguale chiarezza. Ma l' inglese è men decisivo, più circospetto e più candido: il francese è più confidente. Questi è più amante dell' ordine, quegli sembra più negletto. Il CONDILLAC in vero à la gloria di avere innoltrate le scoperte: ma il LOCKE ne à una più grande: egli le à incominciate. Posti tutti i metafisici dell' età precedenti, era assai più difficile un LOCKE, che posto il LOCKE un CONDILLAC. Fra due grandezze finite può determinarsi sempre un rapporto: ma allorchè una di esse vien confrontata allo zero; dee considerarsi infinità.

§. 3.

Filosofia del TRACY.

» Fu un' intrapresa degna (dice il CABANIS) del se-
» colo XVIII. decompor lo spirito umano e ridurne
» le operazioni ad un piccol numero di capi elemen-
» tari. Fu un vero tratto di *genio* considerar separa-
» tamente ciascuna delle sorgenti esteriori delle nostre
» azioni e prender ciascun senso l' un dopo l' altro;
» tentar di stabilire ciò che impressioni semplici o

» multiple, analoghe o dissimili debban produrre su
» l'organo pensante; vedere in fine come le percezioni
» paragonate e combinate generino i giudizii e i de-
» siderii.

» Ma niente (ei soggiunge) è men simile all'uo-
» mo effettivo che quelle statue le quali si suppongono
» tutto ad un tratto dotate della facoltà di provar
» distintamente tutte le impressioni attribuite a ciascun
» senso in particolare, che portan su di loro de' giu-
» dizii, e che formano in conseguenza delle determi-
» nazioni.

» Niente (ei continua) è men simile al modo con
» cui si percepiscono le sensazioni, con cui le idee e i
» desiderii realmente si formano, che quelle operazioni
» parziali di un senso cui si fa agire in un assoluto
» isolamento dal sistema, cui si toglie la sua stessa
» influenza vitale, senza cui non saprebbe essersi sen-
» sazione. Niente sopra tutto è più chimerico che
» quelle operazioni dell'organo pensante che non si à
» dubbio di far agire, come una forza indipendente,
» che vien diviso senza scrupolo, onde esser posto in
» azione, da quella moltitudine di organi simpatici,
» la di cui influenza su di esso non è solamente este-
» sissima, ma i di cui nervi gli trasmetton gran parte
» de' materiali del pensiero o de' movimenti che an
» parte a produrlo (*).

(*) Rapports entre le moral et le phisique de l'homme Mém:, X. Sect. 2. §. XI.

Tutti i trattati del Condillac offrono in vero le prove di questi gravi svantaggi. Quasi assorbito nel cupo delle investigazioni parziali non di rado obblia di cercarne le comunicazioni più utili. Non si dà perciò molta pena di classificare il pensiero: ed allorchè vuole esibirlo sotto grandi punti di vista; suole apparire assai vago. Alcune volte abbandonandosi alla considerazione di un lato, par che dimentichi gli altri: ed in conseguenza assai pieno relativamente a certe cose è di poi scarno per altre che le concernean strettamente. La di lui applicazione esclusiva a degli oggetti isolati lo espone ad altro disordine. Ei non riproduce esattamente ne' diversi luoghi dell' opera i risultati anteriori: e la significazione che attacca a' suoi vocaboli gnostici, è quindi spesso variata con un' estrema leggerezza (*).

Tutto ciò faceva bramare che la importante materia delle cognizioni dell' uomo già soverchiamente sminuzzata venisse ricomposta in un ordine ugualmente esatto che nitido. Il Condillac somministrava de' materiali preziosi; era necessario disporli in un maestoso edifizio.

Il conte Tracy à effettuata questa opera insigne. Non à egli voluto impiegarli senza averli prima esaminati con più rigida cura. Ne à ritenuti in vero moltissimi che gli son sembrati opportuni, e ne à rigettati diversi. Ma la fecondità dell' ingegno glie ne à proccurati ancora de' nuovi.

(*) Ciò che asserisco in questo luogo, sarà dimostrato nel corso delle mie due prime opere; la *genealogia del pensiero* e la *storia* di esso.

Così può egli presentare una classificazione più comoda delle facoltà dello spirito. Fa meno indeterminato il teorema che tutte le funzioni di esso sien *sensazioni*. Cerca di ridurre i giudizii ad una forma generale, al vedere un' idea in un' altra: se ne avvale quindi a stabilire il principio di evidenza: ed in tal maniera sviluppa con la maggiore ampiezza possibile ciò che l' autor dell' *arte di pensare* aveva appena tracciato (*). Non con le astrazioni di Kant ma con tutta la esatezza de' fatti rivendica innoltre al volere la potestà di renderci note l' esistenze circostanti. È perciò costretto a ritrarre dalla giurisdizione del tatto ciò che per titoli non giusti il Condillac gli aveva accordato. Con la dottrina del giudizio ei rischiara quella del vero, del certo e del probabile. Ei tenta nuovi sentieri per rimontare alle sorgenti degli errori dell' uomo: e propone nuove vedute su la più naturale e più utile enunciazion del raziocinio. Ei discende ancora all' analisi della espressione vocale: e si porta fino ad un segno cui non si era mai giunto. Mentre l' illustre Condillac avea circoscritta la logica ad alcune osservazioni su' metodi ed in ispezialtà su 'l linguaggio, il Tracy invece le rende la estensione nativa, e la fa ancora più esatta. Mentre il primo sembrò pago di aver gittato le basi della filosofia della parola; il secondo poi la costruisce su di un ingegnoso disegno.

(*) Vedete nella mia *genealogia del pensiero* libro 2. Sez. 2. cap. 1.

Alla teoria della volontà il Tracy in fine rattacca e la morale e la politica. Se la *chiamata degli anni* ch' è sempre mai prematura per gli benefattori dell' uomo non gli à permesso di compierle; non gli à impedito almeno di accennare qual sarebbe il modo di condurle alla perfezione bramata. Il di lui sistema intellettivo è de' più ampii e più semplici che siensi mai ideati: e perpetuamente rivestito di un' espression facile e piana è altresì de' più lucidi (*).

§. 4.

Filosofia del Darwin.

Riguardar le funzioni dell' uomo sotto un sol punto di vista; stabilire un fatto generale a cui si potesse sommetterle; presentarle in guisa ordinate da lasciar sempre traluccre questo risultamento finale; unir la scienza ideologica alla fisologica e questa alla parte operativa della medicina; fissare in somma le basi di quella dottrina de *homine* che il preveggente Verulamio avea raccomandata da gran tempo alla considerazione

(*) Le teorie qui citate del Tracy e molte altre verranno specificamente discusse in diversi luoghi delle mie citate due opere, e particolarmente nella *genealogia del pensiero* lib. 2. sez. III. cap. VI e VII. Sez. IV. cap. I. §. 3 = lib. 3 Sez. IV. cap. 2. = lib. IV. sez. I.ª cap. XXIII. = lib. 5. Sez. II. cap. XI. §. 6. Sez. III. cap. IX. §. 3 e 4 ec. ec.

de' posteri (1), tal fu la impresa coraggiosa di un autore de' più celebri che la Gran Brettagna ci à dati, io voglio dire del DARWIN. Esaminerà altri il suo merito per ciò che strettamente riguarda la parte *incogitativa* dell' uomo. Non debbo ora occuparmi se non di accennare in qual guisa egli contempli il pensiero, e cerchi svolgerne i vincoli con la organizzazione animale.

Egli incomincia dal dirci quali sistemi compongono la macchina umana: e fa opportunamente conoscerci, cosa egli chiami *sensorio*. Sotto questa voce ei dinota la porzion midollare del cervello, della midolla spinale, de' nervi, degli organi del senso e de' muscoli. Dinota innoltre una materia estremamente fina invisibile solida estesa figurata; materia sparsa in tutto il corpo, e che può accumularsi o scemarsi, e che non agisce scorrendo rigurgitando equilibrandosi, vibrando o *rivibrando*, ma per via di moti speciali altrimenti detti *sensorii*. La chiama egli uno *spirito di animazione* o sia *potenza sensoria* (2).

È d'uopo ancora conoscere che per *contrazioni* o *moti fibrosi* non indica solo i muscolari ma pur anche quelli de' nervi che vanno agli organi esterni, e che per tal ragione egli nomina *organi immediati del senso*. (3)

(1) Vedete la sez. II. di questo libro cap. X. §. 1.

(2) Principii di Zoonomia sez. 2. §. 2. def. 2. = sez. V. in fine = sez. XV. §. 1. in fine §. 1. in fine = sez. XIV. §. 2. num. 14.

(3) Sez. 2. §. 2. def. V.

Certa quantità d' impressione esteriore su l' estremità nervose muscolari produce in esse un cangiamento una *contrazione* un *moto fibroso* o ciò che il Darwin denomina un' *irritazione*: ed allorchè questa si forma negli organi immediati del senso, dà luogo alla *idea* (1).

Certa quantità d' *irritazione* convenevolmente percepita produce il piacere: ma se poi si aumenta; produce il dolore (2).

Se il piacere o il dolore è seguito da contrazioni fibrose; divien *sensazione* (3).

Certa quantità di sensazione produce *avversione o desiderio* (4).

Se il desiderio o l' avversione andrà innanzi a delle nuove contrazioni fibrose; si chiamerà *volizione* (5)

Superbia, *gioja*, *speranza* son de' piaceri specifici. *Amore*, ambizione, avarizia non son che *desiderii*. *Odio*, *disgusto*, *timore*, ansietà sono titoli di differenti *avversioni*. La *collera*, la *compassione* son passioni composte (6).

In tutte queste funzioni son da considerarsi tre

(1) Sez. 2. §. 2. num. 5. 6. 7. 13 = Sez. 4. §. 4.

(2) Sez. 2. §. 2. def. IX = Sez. 4. §. 5.

(3) Sez. 2. §. 2 num. 9.

(4) Sez. 4. §. 6.

(5) Sez. XI. §. 2. n. 1. in princ. = Sez 34. §. 1. num. 1. in princ.

(6) Sez. XI. §. 2. num. 2.

dati. 1. fibra contrattile. 2. stimolo. 3. potenza sensoria (1).

Se tal potenza è messa in azione dall' impulso esterno de' corpi; dà la *irritazione*. Se dal piacere o dal dolore; dà la *sensazione*. Se dall' avversione o desiderio; dà la *volizione*. Se da altre contrazioni fibrose; dà le contrazioni associate. In qualunque caso può dirsi che viene attivata da *stimolo* (2).

La *irritazione* è un cangiamento dell' estremità del sensorio per impressione esteriore. La *sensazione* è un cangiamento centrale o pur totale del sensorio, che dall' estremità istesse à principio. La *volizione* è un cangiamento centrale o pur totale del sensorio, che in tali estremità à il suo fine. L' *associazione* è un cangiamento di alcune estremità del sensorio a motivo di taluni altri somiglianti cangiamenti (3).

Quattro facoltà corrispondono a queste quattro funzioni. 1. *irritabilità*. 2. *sensibilità*. 3. *volontarietà* 4. facoltà di *associazione* (4).

Non dee l' *istinto* richiamarsi ad una classe separata. Gli atti imputati al medesimo son frequentemente esplicabili sia dallo stato in cui si trova la organizzazion dell' animale, sia dalle impressioni esteriori che la mettono in giuoco, sia dagli esercizii già avuti fin

(1) Sez. XII. §. 2. num. 1.

(2) Sez. 12. §. 2. num. 1. = Sez. 2. definiz. 13. in fine.

(3) Sez. 5. num. 2.

(4) Sez. 5. num. 1. = Sez. XI. §. 3. in fine.

da che giaceva nell' utero. Possono in somma ridursi a ripetuti sforzi di muscoli sotto la scorta de' desiderii e delle sensazioni (1).

Giova dunque non ammettere che quattro spezie di moti. I. *irritativi* o contrazioni fibrose le quali tengon dietro a quel cangiamento del sensorio ch' è causato dall' impulso degli oggetti esteriori. II. *sensitivi* o contrazioni fibrose che succedono al dolore o al piacere. III. *volontarii* o contrazioni fibrose le quali seguono il desiderio o pur l' avversione. IV. *associati* o contrazioni fibrose le quali di necessità presuppongono quel cangiamento del *sensorio* che si accompagna a delle altre contrazioni fibrose (2).

In queste classi l' autore va disponendo le idee. I. *irritative* o precedute da un impulso esteriore su gli organi esterni de' sensi: allorchè vengono attese, son *percezioni*. II. *sensitive* o precedute da sensazion di dolore o di piacere: costituiscon esse le idee d' immaginazione. III. *volontarie* o sia precedute da sforzo volitivo, altrimenti *reminiscenze* IV. *associate* o sia precedute da altre idee o da altri moti muscolari: esse prendono il nome di *suggestione* (3).

La suggestione e la reminiscenza compongon la *memoria* (4).

(1) Sez. 14 e spezialmente il §. 2.

(2) Sez. 6.

(3) Sez. 15. §. 2. num. 1.

(4) Sez. 15. §. 3. num. 1.

Le idee *irritative* che si elevano nell' estremità nervose del sensorio, son tanto complicate, quanto le impressioni esteriori degli oggetti circostanti. Or possono esser riprodotte come idee d'immaginazione, di suggestione o di reminiscenza in tre modi diversi; con tanto numero di combinazioni, quanto naturalmente ne aveano, con maggiore o con minore. Nel primo caso è spediente che sien chiamate *complesse*, nel secondo *composte*, e finalmente *astratte* nel terzo. (1)

Determinar le differenze delle idee è *distinguere*: determinar poi la somiglianza è *paragonare* (2).

Eccitare più aggregazioni d' idee e rieccitare in seguito quelle in cui le prime differiscono ovveramente somigliano, si chiama *ragionare*. Ciò si esporrà meglio in appresso (3).

Rieccitare a disegno una certa serie d' idee equivale ad *inventare* (4).

Rieccitare idee *astratte* o *riflesse* delle nostre avversioni e desiderii, della figura solidità e colore del nostro corpo si chiama *coscienza* (5).

La identità nostra è percepibile per via dell' acquistata abitudine o sia serie catenata d' idee e di movimenti muscolari. In tali movimenti e tali idee pos-

(1) Sez. 15. §. 1. num. 2. 3. 4. 5.

(2) Sez. XV. §. 2. n. 2.

(3) Sez. XV. §. 2. num. 2.

(4) Sez. XV. §. 3. num. 3.

(5) Sez. XV. §. 3. n. 4.

siamo solo scoprire quelle somiglianze di stati, in virtù delle quali ci è dato di ravvisarvi *una persona* (1).

Tal è il quadro della indole e della classificazion del pensiero nella dottrina del Darwin. Ma vuol egli scorrer oltre e quasi veder da vicino la produzion delle *idee*.

La impression degli oggetti (egli dice) cangia figura negli organi immediati del senso. Quello *spirito di animazione*, quella *potenza sensoria* che li riempie e gli avviva; è pure allora costretta ad innovare la sua. Innovarla è lo stesso che muoversi: e questo movimento è la idea (2). La ripetizion del medesimo dà la fantasia (3).

Quando alcun corpo circostante viene a comprimere una parte dell' organo esterno del tatto; di necessità v' imprime una figura ben rassomigliante alla sua. Di necessità ne imprime anche un' altra che non è men rassomigliante, nello spirito interno. Quindi la idea di solidità e di figura del corpo (4).

Le idee della velocità comparativa delle variazioni di figura costituiscon quelle del *tempo*. Non lo determiniamo in effetti che su 'l movimento di un corpo, per esempio, del sole. Or questo movimento è una continua mutazion di figura (5).

(1) Sez. XV. §. 3. n. 5.

(2) Sez. XI. §. 2. num. 7. = Sez. 3. §. 4 = Sez. 14. §. 2.

(3) Sez. 3. §. 4. n. 2.

(4) Sez. XIV. §. 2. num. 2. 5.

(5) Sez. XIV. §. 2. num. 2. = In questa e nelle seguenti definizioni che sembreran vaghe ed oscure, io ritengo espressamente le frasi del Darwin.

La idea della figura di un corpo che sia circondata da altri, costituisce quella del *luogo*. Può dunque dirsi in altri termini che contien le idee delle figure di un dato gruppo di corpi (1).

Un' idea di luogo più astratta diventa quella dello *spazio*: ed è d' uopo in fatti che escluda pur la idea di quel gruppo (2).

La idea delle parti della figura di un gruppo di corpi è la nozione del *numero*: ed è in conseguenza più astratta che la idea di spazio e di luogo. Così allora quando si dice che la Inghilterra è divisa in quaranta contee; non si viene in fine ad indicare che una division di figura (3).

Sì fatta analisi abilita a determinare in principio che non solamente le idee son *configurazioni del sensorio*; ma che di vantaggio rassomigliano le impressioni esteriori (4).

Dopo la esposizione degli atti di cui si tiene proposito, il Darwin ama di offrirceli in istato morboso. Inerendo sempre al suo metodo; ei li contempla non divisi ma nella massa della vita.

Vedea pocanzi in quest' ultima quattro funzioni cardinali; la irritazione la sensazione la volizione e l' associazione: ei le considerava nel rapporto non del

(1) Sez. XIV. §. 2. num. 2.
(2) Ivi.
(3) Ivi.
(4) Sez. XIV §. 2. num. 2. 5.

solo sistema nervoso, ma del nervoso insieme e muscolare. All' uno ed all' altro riferiva le contrazioni fibrose: e ne formava al pari i movimenti dell' estremità del sensorio: ma li coordinava sempre a' cangiamenti or centrali or totali di esso. Di tutto ciò memore il Darwin stabilisce agevolmente quattro classi di morbi. 1. d'irritazione. 2. di sensazione. 3. di volizione. 4. di associazione. Vi ascrive egli ugualmente e gli sconcerti del pensiero e tutti quelli in cui àn parte ed i nervi stessi ed i muscoli (1).

Ogni malattia, a di lui senso, si debbe ascrivere ad una di queste sole tre cause. I. esuberanza. II. deficienza. III. azion retrograda degli atti delle quattro facoltà del sensorio (2).

La esuberanza è figlia dell' eccesso sia dello spirito di animazione o sia potenza sensoria, sia della forza stimolante (3).

Potenza sensoria ritenuta e forza stimolante scemata dan la *debolezza per difetto di stimolo*. Forza stimolante ritenuta e potenza sensoria scemata dan la *debolezza per difetto di potenza sensoria* (4).

Queste nozioni sviluppate non sempre forsi con ordine ma quasi sempre con ingegno concisione ed acume, arricchito innoltre di un gran numero di os-

(1) Pref. alla part. 2.

(2) Ivi.

(3) Sez. XII. §. 2. num. 1.

(4) Sez. XII. §. 2. num. 1.

servazioni fine e brillanti, ed artifiziosamente esibite sotto vedute generali possono occupar lungo tempo l'attenzion del lettore. Egli è arrestato su'l principio dalla intermissione di oggetti ch'era accostumato a distinguere, e dall'impiego esteso ed arbitrario di molte vecchie parole in significazioni non solite. Ma quando à potuto riunire tutte le nozioni del DARWIN, eliminarne le superflue e disporne il resto con metodo; è in grado allora di scorgere di quanto il zoonomo inglese abbia sorpassata la sfera degli scrittori mediocri.

Più contraddizioni, più inesattezze e particolarmente più vóti esibisce in vero il suo libro. Diligentemente surrogando le sue definizioni a' definiti; si creano spesso enunciazioni o tenebrose od assurde. Dovrò mostrare fra poco che il suo *spirito di animazione* o sia potenza sensoria è per gran parte ipotetico. Io dovrò anche osservare che quando egli vuol descrivere la cooperazion dello stimolo alla generazion del pensiero; non ci dà che un circolo vano e quasi un laberinto di voci. Come mai potrebbe accordarglisi che da una parte le idee sien configurazioni o movimenti dell'estremità del sensorio (*), e che dall'altra una semplice ripetizion di quest'ultimi costituisca i simulacri della nostra fantasia? Tali supposizioni riunite ci menerebbero a credere che la immaginazion relativa a qualunque organo estrinseco non potesse mai sopravvivergli.

(*) Sù'l non avvenire le sensazioni negli organi esterni de' sensi vedi fra gli altri il CABANIS tom. 1. pag. 55. 192.

Pur non è ciò che risulta dalle osservazioni istesse del Darwin. Colui che avea perduta tutta la sostanza degli occhi, non sognava in vero la luce: ma non si oscrebbe assicurare ch' egli fosse incapace anche in veglia di rappresentarsi un quadro visuale. La causa almeno più probabile che toglie a' vecchi la vista, è la diminuzione esorbitante della potenza ottica sensoria. Pure il *paradiso perduto* e forse il *Temora* il *Fingal* la *Odissea* e la *Iliade* son produzioni di ciechi. Nella ipotesi del Darwin converrebbe almeno supporre che una musa ben veggente somministrasse al Milton ed all' Ossian la bella apostrofe alla luce ed il sublime inno al sole (*).

Dopo aver detto che le idee son configurazioni di fibre il Darwin manca d' indicarci in che consistano i giudizii, in che i ragionamenti i desiderii le avversioni i voleri. Dal primo anello a' seguenti di questa lunga catena non ci fa marciare a poco a poco, ma ci costringe a de' salti. Non analizza egli le idee, non ne analizza a minuto la origine, ma le fa scorrere in gruppi. È perciò che molto più ricco di cognizioni fisiologiche di quel che Carlo Bonnet avesse potuto mai essere è tuttavia meno felice, allorchè si tratta di spiegare il procedimento meccanico delle funzioni intellettive. È tanto al di sotto di lui in questa parte della scienza, per quanto in altre è al di sotto del Condillac e del Tracy.

(*) Vedi il Milton paradiso perduto lib. 3. su 'l principio, ed Ossian nel poemetto di Carthon su 'l fine.

Quando avrò in fine messo in vista la *genealogia* del pensiero, e ne avrò spiegata la storia; potrà facilmente raccogliersi che le classificazioni del Darwin per lo più invertono il corso delle operazioni mentali, e di tratto in tratto lo deviano nella carriera dell' errore.

Ma tutti questi inconvenienti non equivalgono a' meriti ch' egli à d' altronde acquistati nella produzione *zoonomica*: nè mai faranno obbliarci che non solo à egli tentata un' *ideologia fisiologica*, ma à pur anche indovinata la possibilità di costruirla su la teoria degli stimoli. Quanto ciò debba valutarsi, apparirà fra non molto.

§. 5.

Filosofia del Cabanis.

La difficoltà di combinare la complicazion delle idee alla distinzione di esse, e la necessità di dividerle per utilmente studiarle à da gran tempo risoluta la persona unica dell' uomo nella *intelligente* e nella *fisica*. Bisognava indagare in che l' una disconvenisse dall' altra, in che entrambe somigliassero, e per quali vincoli in fine fossero insieme annodate. Dovrò fra poco ricordare che ne' risultamenti riuniti di così fatte ricerche ravvisò Bacone una scienza ch' egli chiamava *de foedere* (*). Un talento pieno di forza, di estensione e di lumi era necessario per giungere dove il grand' uomo

(*) Vedete la sezione 2. di questo libro cap. X. §. 1.

mirava. È ciò che il CABANIS si propose: e si mostrò uguale al suo scopo.

Giusta il di lui sentimento, tutte le funzioni che formano i componenti della vita, mettono capo nella intrinseca organizzazione degli esseri (1). Frutto immediato di quest'ultima è negli animali una *potenza* una *facoltà* di sentire, o come si suole chiamarla, una *sensibilità*. Ella è un principio generale, come l' attrazione de' corpi: com'essa, è d'indole ignota: com'essa, è ignota di origine (2). À la sua sede ne' nervi, e rende irritabili i muscoli (3). Da per tutto anima gli organi (4): li fa da per tutto capaci di risentir le impressioni. A tenor dello stato di essi così morboso che sano, ora si accresce, ora manca (5): può in certo aspetto riguardarsi in una fluttuazione continua. La sua ragione in ogni caso sembra esser la diretta della tension delle membrane (6).

La sensibilità à un *fuoco principale* nella sostanza del cerebro e nella midolla spinale. Ma ne à degli altri secondarii in cui *le impressioni si uniscono*, *quasi come raggi luminosi*, *sia per esser riflettuti immediatamente verso le fibre motrici*, *sia per esser dirette in*

(1) Tom. II. pag. 236.
(2) Tom. I. 133.
(3) Tom. I. 45.
(4) Tom. II. 397.
(5) Tom. I. 434. 437.
(6) Tom. I. 362.

tale stato di riunione al centro universale e comune (1).

Questi fuochi subalterni possono esser più o meno numerosi e più o meno sensibili, secondo i varii individui. Ma è d'uopo distinguerne tre della più grande importanza. I. la *region frenica* la quale comprende il diaframma e lo stomaco il di cui orifizio superiore à una sensibilità così viva, che il *Van-helmont* vi collocava il suo *archeo*, il principio direttore della economia vivente. II. la *regione ippocondriaca* che comprende il fegato la milza i plessi addominali superiori, una gran parte degl' intestini tenui e la gran curvatura del colon. III. la *regione*, dirò così, *genitale* che debbe essere estesa non solo al sistema urinario ma agl' intestini inferiori (2).

Onde la sensibilità si ritrovi nella situazion convenevole, son necessarii più dati. Certa proporzione debbe esservi tra la massa totale de' solidi e quella de' fluidi: certo grado di tensione debbe aver luogo negli uni: e certo grado di densità debbe aver luogo negli altri: debbe il sistema muscolare avere una certa energia: debbono i fluidi circolanti avere una spezie d' impulso (3). Sopra tutto è di mestieri che l' attività del sistema irritabile e quella del nervoso abbiano un certo equilibrio (4).

(1) Tom. I. 417.
(2) Tom. I. 317. 318.
(3) Tom. I. 419.
(4) Tom. I. 166.

Le operazioni della sensibilità son distribuite in due tempi. Nel primo il sistema nervoso non solo assume ma trasmette le impressioni esteriori: nel secondo poi *riagisce* (1). Se mai riagisce in se stesso; produce il sentimento: e se al contrario riagisce sopra le parti muscolari; produce il movimento (2).

Allorchè il sentimento interessa il *fuoco* o *centro* principale; noi ne abbiamo *coscienza*. Ma se per l'opposto si limita ad alcun centro *subalterno*; non è per noi percepibile. Le impressioni stesse che giungono alla sostanza cerebrale, non ànno sempre in se stesse que' requisiti che occorrono, affinchè sien riconosciute (3).

Potrebbe forse difendersi che in ciascun centro secondario si sviluppi un Io parziale per tutte le impressioni trasmessegli da' rispettivi suoi rami. Ma noi non potremmo formarcene alcuna nozione precisa. L'Io che noi concepiamo, quello a cui riferiamo tutti i nostri sentimenti, è nel solo centro comune (4).

Tuttavia su questo influiscono pur le affezioni spettanti agli altri centri secondarii. Poichè più o meno *simpatici*, più o meno legati fra essi e co.'l serbatojo generale, esibiscon sempre gl'indizii di un'operazione scambievole. I modi perciò del sentimento in cui l'Io avvertito si spiega, son di necessità determinati dalla

(1) Tom. I. 120.
(2) Tom. I. 120. 123.
(3) Tom. II. 278. 319.
(4) Tom. II. 277. 278.

funzion de' *fuochi* minori: e poichè in questo caso rimontano ad una sorgente segreta; àn su di noi un impero, di cui non sapremmo dar conto (1).

Quando le impressioni son trasfuse al centro principale e comune; l'organo entra in azione. Per via di questa elabora così le combinazioni i confronti i giudizii ed i voleri, come la destinazione de' segni. Le operazioni di cui parlo, o quelle almeno tra esse che ne ànno in se l'attitudine, rifluiscono a' muscoli. Così il linguaggio della fisonomia la parola la scrittura ed altre spezie di moto più o men prontamente si mostrano. È da riguardarsi quindi il cervello siccome l'organo *secretore* il *digestor* del pensiero (2). Questa espressione avrà in seguito le dilucidazioni opportune.

Non bisogna intanto sorprendersi di un'espressione del Sydenam. Considerava egli il cervello siccome un uomo interiore che risponde in certa guisa a' fenomeni degli oggetti circostanti, e di cui i fatti apparenti della vita non fanno più che appalesare e rappresentare le arcane funzioni (3).

Noi non potremmo formarcene una nozione distinta senza dividerle in classi. Il Cabanis se ne occupa.

Tutte le impressioni (egli dice) possono eseguirsi in tre modi. I. su l'estremità esterne nervose. II. su l'estremità interne. III. su la stessa polpa nervosa od

(1) Tom. I. 138.

(2) Tom. I. 128.

(3) I. 52.

anche cerebrale. Nel primo caso dan le sensazioni propriamente dette: nel secondo quelle affezioni che l'autore chiama *istintive*: e nel terzo quelle che per avventura potean chiamarsi *midollari*. Mi varrò di quest'ultima voce che il CABANIS per altro non usa, per compendiare il discorso (1).

A ciascuna delle tre classi d'impressioni esteriori riagisce il centro comune. Per ciascuna dunque dà fuori e giudizii insieme e voleri (2). Si dicon questi *ragionati* o pure *istintivi*, secondo che tengono alle *sensazioni* od alle *affezioni istintive*. Il complesso poi di quest'ultime costituisce l'istinto (3).

Molte differenze si scorgono fra le operazioni indicate. Le istintive, ad esempio, son vaghe, sono ordinariamente confuse, e son congiunte a molto poca o pur niuna coscienza (4). Non così *le ragionate*. Le *midollari* più che altre son dominanti e tenaci (5); le *ragionate* per contrario lo son meno delle altre: le occasionate dall'impulso su l'estremità interne nervose occupano un posto di mezzo (6).

Delle facoltà dette *istintive* possono in molti svi-

(1) Tom. I. 113. 137 = In alcuni luoghi le affezioni che io chiamo *midollari* sembrano ancora classate sotto le istintive I. 115. 130. ec. In altri sembran divise I. 137. 194. II. 235.

(2) Tom. I. 113. 138.

(3) Tom. I. 113. 115.

(4) Tom. I. 97.

(5) Tom. I. 172.

(6) Tom. I. 172. 173.

lupparsi, allora quando il cervello è quasi interamente distrutto. Spesso le funzioni vitali non altrimenti si esercitano che per via di ramificazioni nervose le quali restan divise dalla totalità del sistema (1). Tutt' altro è del pensiero. La formazion di esso à bisogno, che non solo esista il cervello, ma che sia pur anche fornito della integrità conveniente (2). È là che le idee si confrontano: è là che i giudizii si formano: è di là che prendono origine quelle *riazioni motrici*, nelle quali è posto il volere (3): è là in fine che si attiva quella parte almeno di memoria, la quale si mesce a' giudizii. Egli è in effetti verisimile che ve ne sia un' altra speciale a ciascun senso esteriore, e che si sviluppi nel seno dell' estremità istesse de' nervi (4).

È di molto interesse lo scorgere qual sia ad un di presso il distretto di ciascuna classe di atti.

Agl' *istintivi* è d' uopo rapportare. 1. quasi tutti quelli che son coevi alla gestazione del feto. 2. que' che si lasciano osservare nel tempo vicino alla nascita. 3. que' che tengono allo sviluppo delle parti genitali. 4. que' che in certe spezie di animali son relativi a degli

(1) Tom. I. 131.

(2) Tom. I. 131. 132. 158.

(3) Tom. II. 317. 398. 278 = I. 192. 193. Dovrebbe qui parlarsi de' giudizii e delle determinazioni *ragionate* per isfuggire una contraddizione con ciò che si è detto pocanzi. Ma anche questa posizione si opporrebbe ad altri luoghi dell' opera.

(4) Tom. I. 193.

organi non per anche formati. 5. l'istinto materno. 6. gli effetti della mutilazione (1).

Una dipendenza degli atti de' quali tengo proposito, dee parimenti riguardarsi nella simpatia morale degli uomini (2). Ma non debbe in vero tacersi che in quest' ultima le conseguenze de' movimenti interni del corpo spesso avviluppansi a quelli il di cui principio si spiega ne' nostri organi esterni (3). Onde snodar gli elementi di questo implicato opificio, è principalmente necessario il tener conto della vista, alquanto meno dell'udito (4); e meno ancora del tatto (5). Può a pochi essere ignoto quanto l' odorato prevalga in certe spezie d' animali (6).

Ma la simpatia essa medesima sembra aver comune la origine con la imitazione mutua fra gli uomini (7). Poichè in fine non consiste che nel partecipar delle idee e delle affezioni degli altri, ed in un certo desiderio di divider con essi le nostre (8). Questa mutua imitazione è poi un ramo di quella che esercitiamo in noi stessi: e tiene alla facoltà che serbiamo di riprodur facilmente que' moti che abbiamo una volta

(1) Tom. I. 199.
(2) Tom. II. 329. 349.
(3) Tom. II. 336.
(4) Tom. II. 343.
(5) Tom. II. 345.
(6) Tom. II. 336.
(7) Tom. II. 353.
(8) Tom. II. 349.

eseguiti (1). Va d'altronde riguardata come un mezzo primario e della educazione degli uomini e di quella de' corpi sociali (2).

Le affezioni che sorgono dalle cause interne al cervello o ad alcun' altra delle parti del sistema nervoso, le affezioni in somma che poc' anzi io chiamai *midollari*, spesso dan conto della immaginazione e della memoria (3).

Le midollari in fine e le istintive si lasciano osservare ne' sogni. Il non esser punto corrette dalle sensazioni attuali fa che sovvente si mostrino al maggior segno bizzare: e poichè innoltre si radicano ne' movimenti occulti degli organi; sviluppan talora una forma di cui non può addursi ragione, e che sembra spesso originale (4).

Graduando il Cabanis lo sviluppo delle tre classi di atti; egli ricerca quali idee, quali affezioni volitive possano aver luogo nel feto: e con esse tenta spiegare quelle operazioni primeve con le quali l' uomo saluta i primi raggi di luce. (5) L' autore è ben lungi dal credere che si nasca *tavola rasa* (6).

Siccome in tutte le tre classi è la sensibilità che riagisce alle impressioni esteriori; siccome è sempre il

(1) Tom. II. 350.
(2) Tom. II. 313.
(3) Tom. I. 140. 141. nota.
(4) Tom. I. 155. = II. 358.
(5) Tom. II. 89.
(6) Tom. II. 89.

risultato di certa organizzazione nativa diversamente attivata; così ogni causa che influisce alla condizion della macchina, influisce al pari su le idee e su le affezioni morali. Il CABANIS adunque determina fino a qual punto vi abbian parte l' età i sessi i temperamenti il regime dietetico i climi le abitudini i morbi.

E dalla disposizione de' nervi e dall' esser più o meno scoperti ei cerca in parte di dedurre, perchè le sensazioni non offrano le caratteristiche istesse. A questo esame unisce la indagine e della tenacità e della chiarezza delle rispettive memorie (1): e spezialmente mostra la parte che l' attenzione vi prende. Ripete egli quest' ultima da un concentramento da un afflusso della sensibilità fisica (2). Attribuisce in fine il piacere ad un' espansione de' nervi, ed ad una restrizione il dolore (3).

Inerendo all' esposte dottrine, il CABANIS investiga i modi con cui le riazioni del cerebro che fanno i giudizii e i voleri, possan rimanere turbati. Ciò à luogo (dic' egli) 1. a motivo di sensazioni. 2. di affezioni per istimolo su l' estremità interne nervose. 3. di affezioni midollari. 4. di determinazioni, desiderii ed appetiti istintivi o pur derivati da essi (4).

Le sensazioni poi si depravano I. per la indispo-

(1) Tom. I. 181.
(2) Tom. I. 121.
(3) Tom. I. 43.
(4) Tom. II. 317. 357. 398.

sizione degli organi che le trasmettono al centro. II. per simpatie che ne vincolano le operazioni con quelle di altri organi infermi. III. per affezioni nervose dell'estremità sensienti (1). Le stesse cause ànno presa su le affezioni midollari (2). Si spiega quindi il delirio, e potrebbe spiegarsi la follia (3).

Sì fatte idee talvolta ardite, sovvente solide e vaste, non sempre in vero precise ma quasi sempre brillanti non sono esposte giammai in modo sterile ed arido. Le osservazioni più scelte più curiose e più rare che la medicina abbia unite prestano ad esse un appoggio più o meno diretto. Una grande arte di dare alle percezioni astratte un colore avviva per tutto i pensieri, e li rende facili e grati. La sua maniera di scrivere è insieme splendida e calda senza divenire mai gonfia. Solo è talvolta metaforica più che la filosofia no 'l permette.

Il Cabanis estende la veduta non solo al totale dell'uomo ma qualche volta a' corpi sociali. Bene spesso ei contempla la vita e la costituzion delle piante. Ei lo fa in guisa da sembrare che non mai abbandoni il soggetto, ma che per contrario gli serva. È tale in somma il suo libro, che pochi altri, a mio credere, svegliano uguale interesse, danno uguale spinta al pensiero, e con ugual piacere lo assorbono.

(1) Tom. II. 357.
(2) Tom. II. 361.
(3) Tom. II. 363 et dans la conclusion.

Alcune sue opinioni verranno a suo luogo in esame. Non pochi forse penseranno che la sua analisi ideogica appena sfiora i primi atti dello spirito umano; e che nel dare le spiegazioni de' rispettivi processi fisiologici rimane forse anche indietro al Bonnet istesso ed al Darwin. Ma può giustamente rispondersi che questi oggetti non erano direttamente rinchiusi nella periferia del suo scopo. Egli descriveva i rapporti fra l' uomo intelligente ed il fisico, non la teoria dell'uno o dell' altro. Pretendea solo a ragione di avere sparsi grandi lumi per migliorarla ed accrescerla. Chi potrebbe dubitarne?

§. 6.

Filosofia dello Stewart.

Il genio luminoso del Locke aveva appena tramontato nell' orizzonte d' Inghilterra, quando altro genio che spuntava tra le montagne di Scozia, sembrò che promettesse a' filosofi un giorno anche più chiaro. Vi fu chi credette esser questa un' apparenza illusoria: ed altri in vece vi ammirarono una realità speciosa. Non mancaron anche de' filosofi cui parve scorgere un misto e dell' una insieme e dell' altra.

Tommaso Reid non negava nè la molta eccellenza del metodo che Bacone aveva insegnato, nè l'alto merito dell' uso che Giovanni Locke ne avea fatto. Ma

rimproverava a quest'ultimo una moltiplicità di difetti che spesso in vero si accompagnano alle imprese nuove e difficili. L'autor del saggio su l'intendimento umano (dicea l'innovatore Scozzese) non è certamente vago d'ipotesi. Certamente non si occupa che della osservazione de' fatti. Ma con poca distinzione li vede, con poca esattezza li descrive, e con poca arte li risolve. Ne trascura innoltre diversi che molto importava conoscere, e la di cui omissione gli vieta di ben analizzare anche quelli ch' ei sottopone ad indagine. Il Locke, secondo il Reid, à un torto ancora più grave. Tutto pieno della idea di confutare il Cartesio le fa servire i fenomeni dello spirito umano. Li sforza dunque, li disguisa, ne falsifica i processi, e li circoscrive quasi al perimetro d'una classificazione arbitraria. Non tali in somma li delinea, quali essi sono in natura, ma quali il suo sistema li esige. Assai poco in fine meditando su la relazione de' fatti; e non muovendo quasi alcun passo verso i principii generali; egli à contribuito ad imprimere alla filosofia della mente quello svantaggioso carattere che i psicologi tedeschi an quindi chiamato *empirismo*.

E rivedendo molte parti della dottrina Lockiana; e somministrando delle analisi fino a quel punto intentate; il Reid cercava di provare che il sommo ideologo inglese avesse violate le regole di cui si professava seguace. Così il critico rivendicava alla sua scuola la gloria di esser la figlia legittima della filo-

sofia di BACONE, e di meritar sola i bei titoli di *sperimentale* ed *induttiva*.

Benchè in ordine al LOCKE fosse eccessivamente severo e qualche volta anche ingiusto; benchè si abbandonasse talora a delle astrazioni poco utili e forse troppo sottili; non è tuttavia da dubitarsi che ponesse in vista alcuni sbagli del suo illustre antecessore; e che facesse scorger nell'anima e delle affezioni e de' legami su cui non si era fissato con bastante attenzione lo sguardo.

Il lavoro impreso da lui progredì nelle mani dello STEWART. Con rara perspicacia ed acume riandò egli le origini che il LOCKE aveva assegnate alle umane conoscenze (1). Cercò di valutare l'influsso che le di lui teorie esercitarono nella Inghilterra ed in Francia (2). Volle rimontare a' motivi dell' idealismo di BERKLEY e quasi perlustrarne le basi (3). Scrutinò con finezza di critica i pensamenti ingegnosi ed arditi di HARTLEY, di PRIESTLEY e di DARWIN (4). Tenendo lungi le idee che gli sembraron false od arbitrarie; e più minutamente dividendo e considerando il pensiero: ei si credette in fine in istato di riformare la filosofia della mente (5), e di appoggiare a sodi principii la teoria

(1) Saggi filosofici disc. I. della par. I.

(2) Ivi discorso I e III.

(3) Ivi discorso II.

(4) Ivi discorso IV.

(5) Vedi la *filosofia dello spirito umano*. Il signor Prévost ne à data una traduzione in francese. Géneve chez Paschoud 1808.

del *bello* e del *sublime* (1). Non solo indagò la natura e le determinazioni del gusto ma delle proprietà ad esso analoghe (2). Dal fondo istesso dell'anima da lui considerata al suo modo egli attinse in fine la morale e da questa la politica (3).

Non sono persuaso a dir vero, che la classificazione data dallo STEWART delle facoltà dello spirito abbia la necessaria esattezza, e molto meno che abbia la semplicità necessaria. Io trovo opposta a' principii che svilupperò fra non molto la divisione forzata che egli à creduto di mettere fra l' uomo intelligente ed il fisico. Non parmi ch' egli scorgesse, per quanto almeno era d'uopo, ciò che io chiamo i *processi* delle funzioni dell' anima; nè che li sottomettesse a sì attenti e sì minuti paragoni, per quanto occorreva a scoprire la vera genealogia del pensiero. La totalità del suo sistema ideologico sotto molti aspetti incompleto mi offre in somma più cose di cui non saprei esser pago. Ma le sue discussioni parziali mi sembran atte ad inspirare non ordinario interesse. Ei sa osservare li fenomini a cui non si era impartita riflessione bastante: Sa scoprirne il giusto legame, e qualche volta anche giungere a generalizzazioni felici. Pur ben lungi dall' immergersi in quelle discettazioni oziose che procuraron tanto discredito alla metafisica antica, ei non

(1) Saggi part. 2. dis. I. e II.

(2) Ivi disc. III e IV.

(3) Compendio della filosofia morale = Economica politica.

mira che al perfezionamento dell' umano intelletto, e si circoscrive al suo scopo.

Allorchè richiama a scrutinio le altrui dottrine filosofiche; sa purgarle con destrezza di ogni controversia di voci: e sa fissarne esattamente il vero valore *ideogico*. Pochi tratti allora gli bastano per delinearne il forte ed il debole: e la energia che in essi dimostra, suol esser del pari disgiunta e dall' adulazione e dall' acredine.

Allorchè ragiona de' doveri; ci dà una grande ed alta idea della natura dell' uomo. Egli è fermamente persuaso che prestando ascolto alla coscienza, analizzando i fatti ch' essa annunzia, diligentemente confrontandoli, e da essi in fine traendo i più generali principii; la filosofia della mente umana diverrà un giorno sì certa, come l' è quella de' corpi.

La sua erudizione è insieme vasta e profonda. La sua maniera di scrivere è la più congrua agli oggetti de' quali egli si occupa. Essa non potrebbe riprendersi nè di una vota ridondanza nè di una concisione affettata: e non è meno immune da vizii di una eleganza inesatta che dal barbarismo scientifico.

Nel progresso de' trattati in cui mi propongo di spiegare la *filosofia del pensiero*, avrò diverse occasioni di menzionare le idee di questo scrittore scozzese. Così parmi ora superfluo il dilungarne il discorso.

Capitolo IV.

Se la filosofia mista *del* Wolf *offra un buon metodo d' invenzione.*

Io non conosco alcun dotto che sia stato al di sopra del Wolf in vastità di lettura. Io non ne conosco alcun altro che ne abbia registrati i prodotti con maggior esattezza di metodo. I di lui libri presentano un' enciclopedia enorme sotto le forme geometriche: e la erudizione ed il buon senso vi si fan del pari ammirare. Ei vince tanto il Leibnitzio in tenacità ed in pazienza, per quanto in vece gli cede in originalità ed in destrezza.

Non vi è opinione non sistema che il Wolfio reputi indegna di venir presa in esame. Ei si compiace di vagliare il *nominalismo* scolastico, onde ritenerne ogni parte che possa avere alcun merito. La filosofia *Gassendistica* e la *Cartesiana*, la *Cinese* e l' *Alemanna*, la *Francese* e la *Britannica* sembran del pari presenti alla estension del suo spirito. Egli chiama *incomparabili* i principii del Newton. Egli annovera il Locke a' più profondi psicologi che sien mai comparsi nel mondo. Ma non riserba che al Leibnitz l' ammirazione più intima e la predilezione del cuore. È con la compiacenza di un amante ch' ei si sovviene del tempo in cui cominciò ad essergli noto: e non saprebbe scrivere il nome di questo idolo scientifico senza associarvi gli

epiteti più rispettosi e lusinghieri. È talora obbligato a difendersi contro chi a ragione lo accusa di abbandonar la propria chiarezza per seguire un' ombra del Leibnitz.

La filosofia che vien prodotta da queste disposizioni di spirito, è soggetta a molte censure. Adotta egli senza utile molte sottigliezze scolastiche: e suda spesso a portarvi il terso raggio dell' ordine. Troppo bramoso di estrarre dallo stesso fango le gemme ei perde in vece la più bella e la più preziosa di tutte; il suo tempo. Ei rende irto il linguaggio a cui saprebbe pur dare la facilità necessaria: e non si accorge di vestire delle conoscenze oziose con tutto l' apparato barbarico.

La sua deferenza alla sintesi occasiona altri mali. Non saprebbe egli stabilire la verità anche più ovvia senza un lungo treno di assiomi, di definizioni e postulati. Di tutto ciò à egli bisogno per poter mostrare, ad esempio, che il tutto è maggior della parte, e che le parti insieme riunite pareggiano il tutto. Ei definisce il *fatto* la *ciera* il *cibo salubre e dannoso* la *taciturnità* la *pugna* il *duello* il *tempio* il *giorno festivo* il *pianto* la *sepoltura* l' *esequie* il *lupanare* il *vedovo* e la *vedova* la *donna a vulva stretta* la *crocifissione* la *ruota* ed infiniti altri vocaboli de' quali il senso non comincia a divenirci difficile che quando prendiamo a spiegarlo. Le definizioni son feconde di più teoremi e corollarii e spezialmente di scolii. Ma allorchè ci cade

in pensiero di riunirli in un punto di vista; noi siam sorpresi in iscorgere in tanta ricchezza di voci tanta povertà di nozioni. La disorbitanza de' volumi ci diventa allora nojosa: e se il giudizio del Voltaire sopra l' oggetto in quistione non è a bastanza indulgente, ci sembra almeno degno di scusa (1).

Di tratto in tratto apparisce che la molta accuratezza del Wolfio l' avea necessitato a qualche studio della *genealogia* delle idee: e sovvente in fatti ne dà cenni, che per quanto sieno fugaci, inspiran grandi pensieri. Non però questo è il travaglio, su 'l quale fissa le cure: e quindi avviene che una parte delle sue definizioni medesime non à la dovuta esattezza. Spiegando i gruppi delle idee di cui non ravvisa la origine; dà il primo posto a talune che dovrebber sedere nell' ultimo: e confonde spesso la cosa cui dovrebbe porre in veduta, con le sue adesioni più strette. È ciò che rileveremo a suo luogo nel ragionar del tempo, dello spazio e di diversi altri oggetti (2).

La di lui cieca deferenza alle opinioni del Leibnitz è in fine il neo permanente della di lui filosofia. Naturalmente freddo e modesto allorchè il Wolfio sostiene i suoi proprii giudizii; ei giunge fino all' arroganza, se dee difender le *monadi* o l' *armonia presta-*

(1) In vista de' volumi del Wolfio su 'l dritto di natura il Voltaire disse: *piuttosto che leggerli rinunziarei ad esser galantuomo.*

(2) Io me ne occuperò nella mia storia delle idee.

bilita. Egli è un sacerdote che perdona ben volentieri le offese che son dirette a lui stesso: ma si crede in vece obbligato a perseguitar con ira il sacrilego che mette mano all' altare, e che fa oltraggio al suo NUME. Par che egli dica a' profani, come quell' OSCAR a CAIRBA:

. . . . Olà, CAIRBA,
Non parlar de' possenti: a me rivolgi
Il brando tuo: la nostra forza è pari:
Ma FINGALLO, ah FINGAL di tutti è sopra (1).

Malgrado questi difetti che non son pochi ne' piccioli, il merito del WOLFIO va posto tra' più eminenti e più rari. Su la maggior parte degli oggetti de' quali egli si occupa, sa radunare un gran numero di osservazioni interessanti: e ci pone in caso di fare ciò che non esegue egli stesso. Se non molto ama l' analisi la quale scopre la origine delle nostre nozioni; è però vago di quella che ne disvela il tessuto, e ne conta quasi le parti. Così i suoi libri esibiscono molte definizioni accurate che presso ancora i moderni non facilmente s' incontrano. Opportunamente il BAUMEISTERO le à riunite e spiegate (2): e non senza molto criterio gli oppositori stessi del WOLFIO ne ànno fatto buon

(1) Temora C. I. traduz. del *Cesarotti*.
(2) Philosophia definitiva.

uso (1). Le idee che dà dell' azione e della passione, della potenza attiva e passiva, della forza viva e della morta, sono estremamente fine ed esatte: ed io mostrerò nel sito più proprio quanta influenza esse abbiano allo stabilimento delle basi dello scibile umano. Tenta portar questi lumi nella generazion del pensiero: e vorrebbe ridurlo all' impiego di una sola forza dell' anima. Ma dovrò ancora mostrare per qual motivo ed in qual modo egli soccomba alla impresa. Il solo tentativo di essa è intanto degno di un uomo che s' innalza a grandi concetti, e che porta almeno lo sguardo ove non può spingere il passo.

Non solo autori mediocri ma lo stesso Condillac à tratto partito dal Wolfio (2). Potrei menzionarne più altri che nè an molto profittato senza pur citare il suo nome. I critici giusti confessano di non approvare in tutto il suo metodo: ma non si dissimulano gli obblighi che verso di lui à la scienza.

Capitolo V.

Conchiusione de' precedenti capitoli.

Tutte le nazioni del mondo son successivamente passate per tre stati diversi; l' oscuro il favoloso e l' istorico.

(1) Vedi, Mako, Storckenau ec.

(2) Essay sur l' orig. ec. part. I. sect. IV. in fine ed altrove.

Il primo è quasi ravvolto nella notte densa de' secoli: non possiam travedere il secondo che attraverso delle finzioni o tradizionali o poetiche: ed il terzo in fine è scolpito nelle memorie prosaiche. Possiamo ammetter del pari tre filosofie differenti. La oscura è la *scolastica*: quella del Cartesio e del Leibnitz si può chiamar favolosa: e la sperimentale induttiva è finalmente la istorica.

Dopo che la civilizzazione europea aveva scorsi i suoi stadii; fu sventuratamente respinta dalle incursioni straniere: e dovè cedere il luogo alla rinascente barbarie. Le istituzioni cavalleresche par che richiamassero indietro ciò che il gran Vico denomina *la età degli eroi*. Dopo che un'induzion rigorosa aveva altresì rischiarata la miglior parte del globo; dopó che la filosofia del pensiero si era ormai rivestita di caratteri istorici; il prodigioso ingegno di Kant volle tentar di riprodurre la filosofia favolosa.

Ciascun secolo à degli uomini che non sembran fatti per esso. Tali che oggi fioriscono, sarebbero stati degni di assidersi intorno alla mensa di *Arturo*: e vi furon certamente in quel tempo de' talenti prespicaci che potrebber ora brillare nelle più colte accademie. In mezzo a' tempi più rozzi vissero uomini gravi, i di cui pensamenti soggiacquero alla contraddizion dei coevi: ed in mezzo a' tempi più civili si elevan talora degl' ingegni che mostran quasi la impronta dello stato di natura. Vi sono in fine individui che nelle lor

disposizioni primitive e nelle loro abitudini par che riuniscano i gusti di molte età differenti. Così non dee farci sorpresa che taluni scienziati a noi prossimi abbiano una forte tendenza alla filosofia di più secoli indietro; nè parimenti che quelle di quasi tutte l' età sembrino esser congiunte nella enciclopedia Wolfiana.

È senza dubbio un gran merito il render sua la sperienza la meditazione ed i lumi di tutti i tempi antecedenti: ma mi parve sempre biasimevole il non proffittare a bastanza de' proprii.

SEZIONE II.

Se mercè il buon metodo inventivo la filosofia del pensiero sia giunta al suo apice.

Capitolo I.

Osservazioni generali su la perfettibilità della scienza.

Si figuri un istante che il Locke il Condillac ed il Bonnet venisser richiamati alla vita. Si finga di più che risorgessero co' loro antichi talenti, con l'antico amore del vero e con quella freschezza di energia, con la quale detter principio alle di loro scoperte. Se prendesser di nuovo a percorrere i loro parti scientifici; io non credo che limiterebbero tutta la loro premura ad ammirarli a compiacersene ed a corredarli di glosse. Quante cose poco esatte ritroverebber anzi a correggervi! Quante mancanze a supplire! Quante imperfezioni a distruggere! E quanti pregi a migliorare! Chi sa ancora, se il secondo de' lor viaggi ideogici non sarebbe triplo del primo!

Questo sospetto è fondato non su di una pura chimera ma su testimonianze di fatto. Nel trattato delle sensazioni il Condillac emenda il suo saggio su le umane conoscenze: e scrivendo il suo corso di studii,

à spesso a limare ed accrescere ciò che precedentemente avea detto. Il LOCKE ritratta in qualche passo della sua opera insigne ciò che aveva espresso in un' altra: ed il BONNET procede in tal guisa, che mostra ora di ammettere ciò che ricusava pocanzi (*). Or chi può trovare una linea, oltre la quale il loro spirito non avrebbe potuto più estendersi, e più non sarebbe stato versatile? Chi può dunque dire a qual punto un secondo corso di vita mencrebbe i loro travagli?

« Per lo fondo delle idee (scriveva il conte TRACY « nel 1804) io confesso sinceramente che credo di « esser giunto alla verità, e che non mi resta alcun' « ombra alcun imbarazzo nello spirito su le quistioni « che ò trattato. Le conseguenze che ò tratte da' pri- « mi dati, ànno ugualmente confermato le mie opi- « nioni: ed è con *intera fiducia* che io mi credo as- « sicurato della solidità de' principii quali ò stabiliti « dopo molte esitazioni ed incertezze » (**). Ma senza che il fondo delle idee rimanga punto cangiato, evvi un' infinità di adesioni che può aumentarsi o scemarsi, un' infinità di piccioli tratti che possono riformarsi

(*) Le prove di ciò che asserisco, si avranno nel progresso delle mie opere.

(**) Alla occasion di questo passo ne rammento un altro ben dissimile del lord BOLINGBROKE *lettr. hist. philos. ec. tom. I. pag.* 232 « Egli è aver profittato della filosofia l' aver appreso, come ciò che meglio si conosce, è meschiato alla oscurità ed alla incertezza » Ben presto ci si offriranno le occasioni di scorgere, se il di lui modo di esprimersi o quello del TRACY sia più consono al vero.

utilmente. Si può esser molto soddisfatto delle quistioni trattate: ma non potrà alcuno definire quante ancora ve ne sieno che possan trattarsi in appresso: nè limiterà mai la influenza de' risultamenti di esse su le soluzioni di quelle che già si sono snodate. Ciò che finalmente in questo punto à una seduttrice evidenza, può sembrarci poscia dubbioso. Così ragionando del modo con cui si sviluppan le idee, il Tracy confuta un parere che una volta aveva adottato: e delle inesattezze sfuggitegli nella prima parte dell' opera son da lui corrette nel seguito (*).

Nulla in conseguenza è più giusto di ciò ch' ei medesimo osserva nella introduzione alla grammatica. Dopo aver detto che ogni classe delle umane conoscenze è in realtà inesauribile; dopo aver avvertito chè ogni oggettò della investigazione mentale può tenersi privo di limiti; il solo mezzo, aggiunge egli, di dargliene uno è di non ismarrire lo scopo. « Io, per » esempio, avrei potuto fare un' opera voluminosissima » su la ideologia propriamente detta. Ma non mi pro» poneva già, scrivendo, di fare una compiuta storia » della mente umana. Non volea che rischiarare suf» ficientemente la formazion delle nostre idee, onde » stabilire in una maniera certa la teoria della loro » espressione. Ò perciò dovuto limitarmi a cinque o » sei punti principali ». Or al di là di questi punti

(*) Ideologia cap. VIII. = Grammat. introduz. cap. I.

cosa mai vieta di scorrere, se pure al di là si ritrova un interminabile spazio? Cosa vieta di vedere ciò che il Tracy istesso avea visto, e da cui dovette prescindere per non oltrepassare il suo fine? Cosa vieta di eseguire alcuna piccola parte di ciò che farebbe egli stesso, ove racquistasse la vivezza de' suoi anni migliori?

So che i primi quaranta della vita del Newton furon da lui popolati di maravigliose scoperte; e che più di altrettanti ne scorsero senza che egli vi portasse od accrescimenti od emende. I forti sforzi d'intelletto, come quelli de' muscoli, si traggon dietro la stanchezza: e par che la gloria abbia un' orbita, di cui toccato l' apogeo, è di mestieri fermarvisi o rivolgersi al basso. Ma se un genio amico degli uomini avesse ricondotto quel saggio alla condizione medesima in cui la caduta del pomo gl' imparò le leggi del cielo; non si pensi che ristretto alla periferìa de' suoi *principii* ei sarebbe stato incapace di presentar nuovi slanci. Forse avrebbe rese più semplici alcune dimostrazioni complicate: ne avrebbe forse eseguita un'applicazione più esatta all' universo reale: avrebbe fatto sparire talune altre macchie (*): ed avrebbe data gran

(*) Giovanni Bernoulli nel parlar dell'emende da lui proposte al Newton e da quest'ultimo accolte afferma che *multum absit, quo minus ipsi omnes, quos potuisset lapsus indicaverit. Commærb. epistol. pag.* 299. *tom.* 2. *Lausannae* 1745. Questo giudizio è concorde a quello di altri grandi uomini.

parte di quella filosofia trascendente, della quale egli protestava d' indicar solo i primordii (*).

Se la molta eccellenza di un uomo richiedesse tanta fiducia da doverne rispettare le orme senza osare di eccederle; nè il TRACY avrebbe sperato di aggiunger nulla al CONDILLAC, nè il CONDILLAC al LOCKE, nè il LOCKE ad ARISTOTILE. Questi avrebbe avuto a ripetere ciò che aveva detto PLATONE: e PLATONE al modo medesimo non avrebbe avuto altro diritto che di esser copia di SOCRATE. Riandando così di grado in grado la progressione degli uomini; non dovrebbe trovarsi nell' ultimo una maggior copia d' idee che quella esistente nel primo. Inutilmente ingrosserebbe la sperienza de' secoli: inutilmente la ragione vi aggiungerebbe i suoi lumi.

Mi si dirà per avventura ciò che si disse a colui il quale offriva di lodare le azioni di ERCOLE: *chi nè à detto male?* Ma la venerazione servile delle dottrine ricevute à qualche analogia con la superstizione: sempre negata da coloro i quali ne sono più infetti, è rivelata spesso dalle opere. Niun interpetre antico à giammai osato d' impugnare il *quandoque bonus dor-*

(*) Allorchè la forza mentale è pienamente conservata o si accresce; non lascia mai di esser vero ciò che diceva TERENZIO:

Nunquam ita quisquam bene subducta ratione ad vitam fuit,
Quin res, actus, usus semper aliquid adportet novi,
Aliquid moneat, ut quae te scire credas, nescias,
Et quae tibi putaris prima in experiundo, ut repudies.

In Adelpho.

mitat Homerus. Ma si è spesso udito con fremito chiunque è stato sì franco da addurne esempii specifici: e la infallibilità esclusa in teoria è divenuto un domma di pratica (1). « *Il pubblico*, dice Say, esige « cose nuove dallo scrittore che gli vende la propria « opera: e lo stesso pubblico si sdegna, allorchè gli si offrono cose le quali offendono le idee adottate (2).

Non è mai dunque troppo il ripetere que' gravi detti del Bacone. I cultori delle scienze non ànno a rappresentare i caratteri di maestro e di discepoli ma d'inventori e di accrescitori delle loro invenzioni. Nè i sistemi riputati delle scienze debbon trattarsi come statue che *senza mai esser promosse solo si adorano e pregiano* (3).

Capitolo II.

Primo segno d'imperfezione della ideologia: il non essersi fissato un linguaggio tra' cultori di essa.

Le osservazioni sin qui fatte sono estremamente generali. Io contemplerò più da vicino la filosofia delle idee: ed incomincerò dal linguaggio.

Qual sia la influenza de' vocaboli in tutti gli atti dell'anima, il Condillac lo à dimostrato, e lo àn ri-

(1) Questa osservazione assai giusta è dell'Abate Cesarotti.

(2) Gli uomini e la società.

(3) Praef. ad nov. org.

petuto più altri. I nostri raziocinii si eseguono per via di discorsi intellettivi. Allorchè i cultori di una scienza sconverran dunque nel senso delle stesse voci cardinali; non potran dare a' pensieri, nel di cui corso le impiegano, che direzioni divergenti. Quella enunciazione medesima che presso un dato scrittore è di una semplicità maravigliosa; parrà agli altri inestricabile. Ciò che nel mio modo di esprimermi è un principio inconcusso, sembrerà ad altri un errore. Noi contenderemo inutilmente per un parere comune: e crederemo esser di accordo in opinioni contrarie. Ci sorprenderemo dunque a vicenda delle conseguenze più esatte che tragghiam da' nostri teoremi. Saremo in somma ben lungi dal presentar quell' armonia, quel concerto di forze che tanto giova a raggiungere con la maggior prestezza lo scopo. Noi ci riputeremo assai paghi, allorchè potremo esser certi che i nostri passi son volti per delle lince vicine.

Mi si permetta di fingere che il linguaggio de' geometri sia per avventura alterato. Cajo dica che l'angolo è il *concorso di due linee*. Mevio lo nomini *un punto in cui due linee concorrono*. Scevola il chiami *uno spazio ch' è compreso fra l' estremità concorrenti di due linee*. Tizio poi lo definisca per *due linee concorrenti in un medesimo punto*. In questa ipotesi Mevio dovrà riputare impossibile la bisezione di un angolo: al contrario Scevola e Cajo la riputeranno assai facile. Non saprà Tizio comprendere come due angoli conse-

guenti possano uguagliare due retti: e per ragion ben diversa ciò parrà strano anche a Mevio. Per l'opposto Scevola e Cajo saranno forse irritati contro la loro opinione. In somma il solo cangiamento nella definizione dell'angolo somministrerà a' quattro geometri tanto diversi sistemi che proposizioni assurde per l'uno saranno vere per l'altro. Moltiplichiamo ora all'infinito e gli scrittori ed i linguaggi: estendiam la discrepanza della nomenclatura mattematica a tutte le grandezze continue. Questa parte splendidissima della umana sapienza non sembrerà allora trasmutata in quel regno di tenebre nel quale il *caos* è sovrano, ed è giudice il *caso*? (*).

Sono intimamente convinto che tutte le scoperte del Lavoisier, del Berthollet, del Morveau non sarebbero state bastanti a rigenerare la chimica, se non fossero state soccorse dalla fissazion del dizionario. Sol che si fosse ritenuta la denominazion di *flogisto*, sol che fosse stata impiegata in vece dell' altra *calorico*, non si sarebbe mai riprodotta nella rimembranza de' fisici senza il treno delle idee, cui corrispondeva una volta. Si sarebber esse avviticchiate in certo modo alle nuove: e la miscela inopportuna e delle une e delle

(*) . . . . . *Chaos* umpire sits
And by decision more embroils the fray
By which he reigns: next him high arbiter
Chance governs all.

Milton parad. lost book. 2.

altre avrebbe ancora imbarazzate ed annebbiate le menti. Io potrei dire il medesimo in riguardo alla botanica.

Dopo ciò qual giudizio può farsi della ideologia in vigore? Io mi figuro riuniti in un'augusta assemblea i più profondi analisti che abbian mai tentati gli arcani dello spirito umano, il Wolf il Locke il Condillac il Bonnet lo Stewart il Tracy il Darwin. Io chieggo ad essi qual valore debba legarsi ad un vocabolo di cui non vi è altro più ovvio; *immaginazione*.

Wolf. È la facoltà di riprodurre le sensazioni già avute. Vidi, per esempio, una rosa: il suo colore purpureo mi torna ora alla mente: per qualunque ragione ciò accada, e sia pure involontaria, si dirà che io *immagino*. Se lo riconosco avuto altra volta; io ne ò allora *memoria* (*).

Locke. È la facoltà di aver pronte al bisogno quelle idee assopite ond'è depositaria la memoria. Vo' ricreare, ad esempio, il mio spirito con un'immagine grata: e trovo presta al mio cenno la rappresentazion di una rosa. Vo' confermare un mio principio con una sentenza autorevole: e mi si offre quella di un antico: allora io *immagino* (**).

Condillac. È la facoltà di riprodurre con tanta forza le sensazioni, che sembrino presenti. Non è dun-

(*) Psycol. Empyr.
(**) Liv. 2. chap. X. §. 8.

que sufficiente che mi si rinnovi la idea del colore purpureo: bisogna averla sì forte, come se vedessi attualmente. In altro caso non à luogo che una semplice memoria (1).

STEWART. È la facoltà di trascegliere qualità e circostanze da una moltitudine di oggetti diversi, e disponendole e combinandole al proprio modo, formarne un nuovo essere di propria creazione (2).

BONNET. È la facoltà che à l'anima di presentarsi di nuovo le idee che gli oggetti àn fatto in lei nascere, ma senza l'intervento di essi (3).

TRACY. È la facoltà di unire insieme in un solo oggetto fantastico le qualità di parecchi oggetti reali: ed è altresì la facoltà di aver delle ricordanze sì vive, che gli oggetti sembrino presenti (4).

DARWIN « Molti movimenti degli organi del senso « od idee che originariamente furono eccitati da *irri-* « *tazione*, diventano essi pure per ugual modo più fa- « cilmente causabili dalle sensazioni di piacere e di do- « lore. Questi movimenti si chiamano allora *idee d'im-* « *maginazione*. La facoltà di averle è dunque facoltà « d'immaginare (5). »

(1) Tom. 5. pag. 39. Paris 1795.

(2) Filosof. moral. Part. I. Sez. VIII.

(3) Essay analyt. §. 212.

(4) Ideologie chap. XI. Il TRACY enunzia piuttosto il parere del CONDILLAC che il suo.

(5) Zoonomia Sez. VIII. §. 2.

Io non ò trascelto l'oggetto in cui le discrepanze ideologiche sien per avventura maggiori. Chiunque à dieci trattatisti che non abbian rinunziato alla gloria di talento originale, può rimanerne in breve persuaso. Ei non à che a riscontrarli su 'l senso di ciascun vocabolo *gnostico* (*), e tener conto della nozione che ciascun di essi vi attacca. Così apparirà quanto distino le loro idee su la *reminiscenza* su 'l *rapporto* su la *volontà* su 'l *giudizio* e su di molti altri oggetti della maggiore importanza.

Capitolo III.

Secondo segno d' imperfezione: incostanza confessata nel linguaggio di uno stesso scrittore.

La diversità delle opinioni di tanti scrittori, quanti ne ò pocanzi ascoltati, non potea che darmi imbarazzo. Io prendo adunque il partito di prescieglierne un solo: io mi affido al Condillac.

Cap. II. del *saggio Sez. II.* §. 17.

« La immaginazione è quella che à luogo, quan-
« do una percezione per sola virtù del legame che
« l' attenzione à posto fra essa e l' oggetto, si ripro-
« duce alla vista di questo oggetto medesimo.

(*) Dico *gnostico* per opposizione a *tecnico*. L' uno indica un vocabolo di scienza, come l' altro un vocabolo di arte.

Cap. IX. §. 75. nota.

« Fin qui non ò presa la immaginazione che per « la operazione la quale risveglia le percezioni nell'as- « senza degli oggetti. Ma or che considero gli effetti « di questa operazione, non trovo alcun inconveniente « a raccostarmi all'uso: e sono anche in dovere di « farlo. Quindi prendo in questo capitolo la *immagi-* « *nazione* per un'operazione che in risvegliare le idee « ne dà a nostro grado delle combinazioni sempre « nuove.

I due passi qui recati già congiungon tre sensi ad una stessa parola. Nel primo la immaginazione non opera che in vicinità dell'oggetto. Nel secondo à poi bisogno della lontananza di esso: ma il Condillac fin qui non si avvede di aver cangiato senso al vocabolo. Nel terzo egli riunisce alla riproduzion delle idee il nuovo modo di comporle che mancava a' precedenti. Non basta.

Sez. IV. cap. I. su 'l principio.

« La operazione per la quale diamo i segni alle « idee, risulta dalla *immaginazione* che presenta allo « spirito de' segni di cui non si aveva ancor l'uso, e « dall' *attenzione* che le lega con le idee.

Trattato della sensaz. part. I. cap. 2. §. 29.

« La *memoria* conserva questo nome, quando non « mi richiama le cose, se non come passate: e prende « il nome d'*immaginazione*, quando torna a disegnarle « con una forza sì grande, che sembrino presenti. La

« immaginazione à dunque luogo nella nostra statua
« non men che la memoria: e queste due facoltà non
« differiscono se non dal più al meno.

Logica part. I. cap. VII.

« Allora quando per mezzo della riflessione si
« son rilevate le qualità, per cui differiscon gli og-
« getti, mediante la medesima riflessione si possono
« in un solo oggetto raccogliere le qualità che ritro-
« vansi in molti disgiunte. In questa maniera appunto
« la fantasia di un poeta, per esempio, compone la
« idea di un eroe che non si trovò mai tra gli esseri
« viventi. Allora queste idee sono immagini reali sola-
« mente nello spirito: e la riflessione che le produce,
« acquista il nome d' *immaginazione*.

In questi due ultimi passi la immaginazione si confonde or con una memoria assai viva, or con una facoltà di avvalersi de' materiali di essa per farne nuovi prodotti. Ma il Condillac almeno mi avverte della significazione incostante di questo incerto vocabolo. Io debbo restarmi ondeggiante fra tanti sensi diversi: ma posso almeno distinguerli. Che dovrà mai accadermi, se non mi verrà dato pur cenno della innovazion del discorso? È questo il caso che fra poco io dovrò porre in veduta: ma debbo intanto occuparmi di un' opposizione.

Capitolo IV.

Esame di un' obbjezione al precedente capitolo.

« Ò fatto cento volte riflessione, scrivendo (dice « Gio. Giacomo Rousseau) ch' egli è impossibile in « una lunga opera di dar sempre gli stessi sensi alle « stesse parole. Non evvi lingua a bastanza ricca per « somministrare altrettanti termini, modi e frasi, « quante modificazioni son possibili ne' nostri pen-« sieri. Il metodo di definire tutti i termini e di sosti-« tuire continuamente la definizione in luogo del de-« finito è bello ma impraticabile: mentre come poter « evitare la circonlocuzione? Le difinizioni potrebbero « esser buone, se non s'impiegasser vocaboli per farle. « Ad onta di ciò io sono persuaso che si può esser « chiaro anche nella povertà della nostra lingua non « già col dar sempre gli stessi significati alle stesse « parole, ma co'l fare in modo, ogni qual volta una « parola si adopera, che il significato quale vuolsi at-« tribuirle, sia bastantemente espresso dalle idee che « vi si riferiscono; e che ciascun periodo dove questa « parola si trova, le serva, per così dire, di defini-« zione (*).

Egli è certamente impossibile che nel lungo corso di un' opera sia sempre ritenuto il valore delle mede-

(*) Emile liv. 2.

sime voci. Ma non sorge quindi l'arbitrio di variare il senso anche in quelle che chiamai *gnostiche* e *tecniche*; di quelle in somma che formano il vocabolario specifico o della scienza o dell'arte. Sarebbe, ad esempio, scusabile quello scrittor di meccanica che nòminasse ora *ippomoclio* ciò che poco innanzi avea detto un *centro di moto*? Avrà egli dritto l'astronomo di chiamar oggi *equinozio* ciò che chiamò jeri *solstizio*? E potrà difendersi un chimico che sotto nome di un *acido* ora intende la combinazione di un radicale e di ossigeno, ora un'altra cosa qualunque? Nello stesso modo è impossibile il giustificar l'ideologo che per *fantasia* per *volontà* per *reminiscenza* per *rapporto* addita ora un certo gruppo ed ora un altro d'idee. Le parti cardinali del di lui sistema scientifico non sono al certo in tal numero che il partito di spiegarle debba riuscire prolisso. Non vi è poi stento nè tempo che possa risparmiarsi a ragione allorchè si tratta di segnare quasi le linee primitive della espressione verbale; allorchè si tratta di prefiggere i principali almeno de' simboli, per mezzo di cui si ragiona.

Senza dubbio non è d'uopo che la distinzione solenne venga surrogata per tutto dove occorre il definito; ma è però indispensabile che resti sempre allo sguardo di chi una volta la emise: è indispensabile che data rimanga fissa per sempre. È questo il precetto costante de' più sensati dialettici: e riceverà nel luogo opportuno dimostrazioni novelle. Le idee attaccate

ad un suono si ostineran sempre a risorgere con la riproduzione di esso: e sarà sempre inevitabile che dien turbamento alle nuove quali si vuole attaccargli.

Capitolo V.

Terzo segno d' imperfezione. Incostanza surrettizia nell' uso de' vocaboli presso un medesimo scrittore.

Ma il Rousseau esige in ogni caso che il corso istesso del periodo venga ad istruire il lettore della innovazione del senso. È lungi adunque dal permetterne una variazion *surrettizia*. Io non saprei meglio provare gl' inconvenienti di essa, che co'l soccorso di due luoghi di due gravi scrittori.

Il primo è del Locke « Siccome le parole son « destinate ad essere i segni delle mie idee per ser- « virmi a far conoscere queste idee agli altri uomini, « non per una significazion naturale ma per un' istitu- « zione interamente arbitraria; così è un inganno ma- « nifesto il far significare alle parole ora una cosa, « ora un' altra; procedimento che non può attribuirsi, « s' è volontario, che ad un' estrema follìa o ad una « grande malizia. Un uomo che à un conto a far con « un altro, può tanto onestamente far significare a' « caratteri de' numeri talvolta una certa collezione di « unità e talvolta un' altra, e prender, per esempio, « questo carattere 3 ora per 3, ora per 4, ora per 8;

« quanto può in un discorso od in un ragionamento
« impiegar le stesse parole per significar diverse col-
« lezioni d'idee semplici. Se si trovasser persone le
« quali usasser così ne' loro conti; chi vorrebbe im-
« pacciarsi con loro? Egli è visibile che chiunque
« parlerebbe in una tale maniera negli affari del mondo,
« dando a questa figura 8 ora il nome di sette ed ora
« quello di nove, secondo che vi trovasse meglio il
« suo conto, sarebbe riguardato come un folle o pur
« come un tristo. Pertanto ne' discorsi e nelle dispute
« de' dotti questa maniera di agire passa ordinaria-
« mente per sottigliezza e per vero sapere. Per me
« non ne penso in tal guisa. Se oso dir francamente
« il mio pensiero; parmi che un tal procedimento sia
« così mal onesto che di situar male i gettoni nella
« supputazione di un conto; e che l'inganno è tanto
« maggiore, per quanto la verità forma un bene più
« prezioso e più grande dell' oro (1).

Questa esposizione teoretica è sommamente viva e piccante: ma giova vedere in qual modo si possa applicarla alla pratica. Il secondo passo ce lo indica; esso è del celebre autore dell'*arte di pensare* « Quando
» non si è designata (egli dice) con bastante nettezza
» e con distinzione bastante la idea cui vuolsi attac-
» care un vocabolo; egli è quasi impossibile che non
» si passi insensibilmente nel seguito ad un'idea di-
» versa da quella la quale si è designata; io voglio

(1) Livr. III. chap. X. num. 2.

» dire che in luogo di sostituir mentalmente, sempre » che si usa quel vocabolo, la stessa idea già desi- » gnata, se ne sostituisca un' altra cui la natura ci » detta. Ciò è facile a scoprirsi, sostituendo espressa- » mente la definizione al definito. Così facendo, non » dee cangiar nulla nella proposizione, se si è sem- » pre conservata la medesima idea: ma il cangiamento » è necessario, se non si è conservata (*).

Non ne darò che un esempio quale per avventura mi porgono taluni passi recati nel capitolo III. Il signor di Condillac ci diceva che *per mezzo della riflessione si rilevan le qualità per cui differiscon gli oggetti.* La riflessione a di lui credere, è *un seguito di giudizii che si fanno per mezzo di una serie di confronti.* Il giudicare in fine non gli sembra che *comprendere le somiglianze* o *le dissomiglianze.* Son questi passi così prossimi che quasi ne formano un solo.

Or tentiamo di eseguire una sostituzione fra essi. *Per mezzo della riflessione* o sia *per mezzo di un seguito di giudizii*, o sia *per mezzo di un seguito di percezioni di dissomiglianza si rilevan le qualità per cui differiscono gli oggetti.* Ciò non vuol dire null' altro, se non che per *mezzo di* un *seguito di percezioni di dissomiglianza noi rileviamo le dissomiglianze degli oggetti.* Poichè anzi *rilevare* e *percepire* le dissomiglianze son precisamente il medesimo, avremo in fine saputo, che *per mezzo di percezioni di dissomiglianze* noi *per-*

(*) Part. IV. chap. IV.

cepiamo le dissomiglianze. Cosa mai à potuto ridurre un sì profondo scrittore a sì vano giuoco di voci? Egli à voluto definire la riflession dello spirito in una maniera arbitraria, onde servire al suo tema. Egli à voluto nascondersi che questa operazione importante non è già lo stesso giudizio, ma serve solo a formarlo.

La forza del vero lo à indi a poco necessitato a tradirsi. Inavvertitamente egli à detto che mediante la riflessione noi partecipiam le differenze: egli si è ravvicinato a quel senso che la natura istessa gli offriva: la sua definizione è cangiata.

La *genealogia del pensiero* e la *storia* del medesimo porranno in piena veduta che questa volubilità di discorso è l'inconveniente ordinario de' più riputati ideologi. Non solamente fra le opere di uno scrittore medesimo e non solamente fra' capi di una medesima opera ma pur anche fra le parti di un medesimo capo la contraddizione è spesso visibile. Il solo saggio analitico à tre differenti sistemi su la parola *volontà*: il Bonnet vacilla lunga pezza or verso l' uno or verso l' altro: e si mostra intanto sorpreso della confusion degli altri psicologi su di questo proposito.

Itan' comparatam esse hominum naturam omnium
Aliena ut melius videant et dijudicent
Quam sua? (*).

La varietà del linguaggio ideogico non apparisce

(*) Heaut. act. 3. 5o. 1.

mai tanto che allorchè si tratta di *facoltà*, di *forza* e di *azione* (*). Frequentemente la parola la quale à indicata la prima, viene applicata alla seconda e successivamente alla forza. Sarebbe intanto ben degno di riprensione il fisiologo il quale adattasse i vocaboli di *contrazione* di un muscolo alla *irritabilità* del medesimo, o se non riputasse quest' ultima che *capacità* di contrarsi. Certamente la repristinazione della mia penna piegata non è la sua *forza elastica*: e questa poi è tutt' altro che la idoneità semplice e nuda ad un sì fatto movimento. Il ferro attrae la calamita: e questa è la sua *azione*. Il ferro à chiusa in se stesso una ragiòn sufficiente, mercè di cui se l'approssima: e questa è la *forza*. Ma perchè appunto l' à insita, à la *capacità* la *idoneità* la *suscettibilità* l' *attitudine* l'*abilità* in fine ad agire: e questa è la *facoltà*. In generale niun ente agirebbe, se mai no 'l potesse: questa possibilità presa in astratto è la *facoltà* la *potenza* la quale dicesi attiva: e non è quindi nè *tendenza* nè in-

(*) Cade qui a proposito una confessione del Cabanis « *Princi-* « *pio* e *facoltà*, egli dice, son parole il di cui senso non à nulla « di preciso. La lingua delle scienze metafisiche (aggiunge egli) « avrebbe bisogno di essere quasi interamente rifatta: ma noi non « abbiamo ancora a bastanza rischiarato il sistema generale di esse per « tentar con successo una tale riforma. Sforziamoci almeno di ven- « derci mutuamente delle parole il meno ed il più di rado ch' è « possibile. *Rapports ec. vol. I. pag.* 205. *not.* 1. » Onestissimo consiglio ma troppo di sovvente negletto!

clinazione nè *sforzo*. Il principio interno di azione la causa efficiente di essa è ciò che chiamassi *forza* (*).

Non di rado ancora l' attributo che si era assegnato alla cosa, vien seguentemente trasferito ad una proprietà astratta di questa. Ciò che si affermava dell' effetto, si attribuisce quindi alla causa. Ciò che si vedeva espressamente nelle circostanze di un atto, si trasfonde all' atto medesimo. La modificazione attaccata in questo momento allo spirito si dà indi a poco all' oggetto. Par che in somma gl' ideologi abbian tacitamente pattuito che sarebbe loro permesso di non mantener l' esattezza ma di esser paghi dell' *in circa*. Ciascuno intanto può scorgere che un tal compatimento reciproco non può non corromper la scienza. Non contempla essa degli oggetti di così grande estensione che possan in alcun caso negligere i piccoli errori. Professa anzi d' immergersi nelle investigazioni più sottili di cui sia l' uomo capace. Non è in somma nel caso di una supputazione astronomica ma di un' analisi più fina che qualunque analisi chimica. Ogni più piccola idea la quale si aggiunga o si tolga ad un simbolo mentale, può quindi aprire l' accesso alle più strane conseguenze.

(*) Vedete il Wolfio nella ontologia, Condillac tom. 5. pag. 23. Locke livr. 2. chap. XXI. = Di questo oggetto mi occuperò distesamente nella *scienza delle scienze*, e darò degli sviluppi che qui sarebber prematuri.

Capitolo. VI.

Quarto segno d' imperfezione: metaforismo, gergo.

Applicare a' termini usati delle significazioni nuove ed insolite; introdurne altri non usati e spesse volte anche ambigui; unirli in guisa che o formino un senso incerto e confuso, o non ne formino alcuno; ed avvalersi della oscurità per occultare i vôti gl' imbarazzi e le difficoltà delle ipotesi; è un artifizio conosciuto non da' soli antichi *Stagiriti*, ma che il Locke attribuiva a tutte le sette filosofiche. Anche il Condillac si doleva che ben sovvente una metafora usurpasse il luogo ed il credito di una nozione precisa. Il vizio ch' essi rilevano, s' incontra ora più spesso di quel che forse si attenda: e talora attacca anche quegli che più aspramente il riprendono. Fa pena il vederne macchiati quegli scrittori medesimi, la di cui familiarità con la fisica avrebbe dovuto abilitarli ad un linguaggio pieno ed esatto. Non parlerò punto del Kant che sembra aver tratto su 'l anima una parte delle tenebre di cui l' autor del *Messia* circondò il *santo de' santi* (*). Ma non debbo tacere che autori così gentili ed urbani, come il Cabanis istesso ed il Darvin non si sono sem-

(*) Der Messias erster Gesang pag. 30 Wien.

pre astenuti da spiegazioni inesplicabili. Io ne darò qualche esempio (*).

« Acciò le impressioni (dice il primo) sien rice-« vute ed agiscano convenientemente; è di mestieri « ch' esse abbiano una velocità determinata; che si « partino dalla circonferenza al centro per produrre « il sentimento; e che ritornino in seguito dal centro « alla circonferenza per produrre il movimento; il « tutto con una *velocità media* (**).

Non deggio punto intrattenermi su la poca proprietà de' vocaboli di *circonferenza e di centro*. Cercherò solamente se l' insieme dell' espressioni trascritte contenga un senso intelligibile.

Se dopo un odore di aglio ne avrò un altro di rosa; io mi persuaderò volontieri che due impressioni successive van dagli organi esterni al cervello. Non saprei però concepire che non una conseguenza un effetto una pertinenza di esse ma precisamente esse medesime tornino in seguito dal cervello agli organi

(*) Se ne troverà per altro un gran numero ne' miei *principii* della *genealogia del pensiero* e nella mia *storia delle idee*. Nella esposizione di non poche dottrine che pur sono in gran voga, non si troverà alcun senso ragionevole: e dopo averne esaminate molte altre che sembravano chiare, si sarà tentato a dire co 'l Wieland: « Ce ne stavam lì tutti a bocca aperta, come se ci fosse stato ri-« velato qualche rilevantissimo mistero: e fummo estremamente « maravigliati nello scorgere a poco a poco che non ne sapevamo « allora niente più che prima. *Aristippo* lett. XLIII.

(**) Cabanis rapports ec. Vol. I. pag. 160.

esterni. Poste le due impressioni, ò due sensazioni diverse: poste le due sensazioni, si sviluppa un giudizio: nel giudizio si determina la preferibilità dell'una su l'altra: secondo questa preferibilità, viene a formarsi il volere: il volere muove i miei muscoli verso la rosa o pur l'aglio. Quale analogia può trovarsi fra questo lungo processo e la pretesa gita ed il ritorno delle impressioni esteriori? E chi può dire in che consista la *velocità media* del ritorno?

« Ragionare (dice il DARWIN) è quella operazion « del sensorio, per cui noi eccitiamo due o più ag- « gregazioni d'idee e quindi rieccitiamo le idee, giu- « sta le quali quelle prime differiscono, o si assomi- « gliano. Il determinare questa differenza è quello che « si chiama *giudizio*: ed il non riuscirvi è quello che si « chiama *dubbio*. Se rieccitiamo le idee, secondo cui « quelle prime differiscono, la operazione si chiama « *distinguere*. Se rieccittiamo quelle, secondo cui si « assomigliano, la operazione si chiama paragonare (*).

Secondo una tale esposizione, non trovo più nel raziocinio che un nodo insolubile. Acciò io esegua questo atto, debbo in primo luogo eccitare *delle aggregazioni d'idee*: io sono quindi nell'obbligo di rieccitarne delle altre in cui le prime *differiscono* ovvero *somigliano*: e mi si fa pertanto ignorare se entrambe queste funzioni o se una sola di esse costituisca il raziocinio. Ciò è poco.

(*) Zoonomia sez. XV. §. 3. num. 2.

Dopo che io ò *eccitate delle aggregazioni d' idee* debbo *rieccitarne delle altre* in cui *le prime somigliano ovvero differiscono.* Si à adunque per sicuro che queste seconde non entrino fra le stesse idee aggregate. Ma, a dir vero, le idee in cui differiscon le idee, non sono forse delle parti di queste idee differenti? Se mai due globi di avorio differiranno in grandezze; certamente le grandezze non saranno estrinseche a' globi.

Ma si dirà per avventura che un giusto senso si celi sotto un' espressione non propria. Il Darwin forse alludeva non veramente alle idee in cui le aggregate differiscono ovvero somigliano, ma alle idee che sorgon dagli atti, per mezzo di cui la somiglianza o pur la differenza di altre vien determinata e scoperta. Avrebbe dovuto l' autore tutti chiamarli *giudizii:* ma non adatta questo nome che ad una parte di essi, al rilevar le differenze. Non à qui fine l' arbitrio. Se non riusciamo, ei dice, a fissarle; noi restiamo nel dubbio. E non vi restiam noi egualmente, allora quando non riusciamo a determinar le somiglianze?

Ma lascerò gli esami parziali per fissar gli occhi su 'l tutto. Il ragionare, a di lui credere, non è altra cosa che *eccitare delle aggregazioni d' idee*, e quindi altre idee di somiglianza o dissomiglianza delle prime. Giova apportarne un esempio: Vidi in un giardino più rose le quali aderivano a' rami, e ch' eran tramezzate da fronde: quindi un' aggregazione d' idee. Vi guardai

pure una vasca in cui nuotavan de' pesci: altra aggregazione d' idee. Tutti gli elementi de' due gruppi son per me a bastanza distinti: io so pure in che somigliano, e so rendermene conto. È così che discerno gli oggetti cui le mie rappresentanze an rapporto: e conosco al pari le note in cui si mostrano analoghi. Io mi riproduco successivamente le due aggregazioni d' idee e di poi quelle della convenienza o disconvenienza di esse. Che avviene allora nel linguaggio comunemente adottato? Niun' altra cosa che un quadro di reminiscenze piacevoli. Si chiama ciò *ragionare*?

Si obbjetterà che in questo caso io veramente *rieccito*, mentre dovrei *eccitare* due aggregazioni d'idee. Ma senza alcun dubbio io rieccito delle idee di somiglianza o pur di differenza. Io non potrei rieccitarle, se non le avessi prima contratte: non avrei potuto contrarle, se non avessi poste in confronto le idee differenti o pur simili, cioè le idee aggregate. Le aggregazioni adunque esistevano, ed io non fo che richiamarle.

Che se le avessi ancora accresciute di composizioni novelle; se ne avessi cangiato ancor l'ordine per farne sorgere un altro; quale operazione mentale avrei con ciò mandata ad effetto? Ciò che non pochi filosofi soglion chiamar *fantasia*, niuno chiamò *raziocinio*.

Leggendo adunque e rileggendo le spiegazioni del Darwin, io non vi trovo che *non senso*: ed il solo

frutto che io tragga da questa investigazione minuta, è l' avere un nuovo documento che

Selon que notre idée est plus ou moins obscure
L' expression la suit ou moins nette au plus pure.
Ce que l' on conçoit bien, s' énonce clairement,
Et les mots pour le dire arrivent aisément (*).

Capitolo VII.

Quinto segno d' imperfezione. Abbondanza di teoremi dipendenti da definizioni arbitrarie.

È un' osservazione di Tullio che la maggior parte delle controversie tra fiilosofi antichi era meramente fondata su l' ambiguità de' vocaboli. Gli stoici, a modo di esempio, si dilettavan di assegnare delle intelligenze arbitrarie a diverse voci morali. Non chiamavan *beni* i piaceri ma solamente *cose preferibili*, *proegmena:* nè chiamavan *mali* i dolori ma solamente *cose a rigettarsi*, *apoproegmena*. Riserbavano in vece i vocaboli di *veri beni* e *veri mali* al solo onesto e disonesto: e quindi parea che inculcassero una morale più rigida della

(*) Boileau Art. poet. ch. 1.

Secondo che la idea serbi più o meno oscura,
La espression la segue men netta ovver più pura.
Quando il pensiero è giusto, si enuncia chiaramente,
E le parole a dirlo si prestan facilmente.

seguita da' *Platonici*. Ma sotto vario linguaggio i principii di entrambe le sette erano in fine i medesimi (1).

Questo abuso è sopravvissuto alle vecchie scuole filosofiche: ed à avuta parte non picciola nelle dottrine moderne. Anche ora può ripetersi ciò che il Locke dicea de' suoi tempi « Vi sono assai più proposizioni di « quel che comunemente si creda, le quali non si aggirano che su la significazion de' vocaboli, e che « null'altro rinchiudono, fuorchè l'uso e l'applicazion « di questi segni (2). » Se Elvezio, a modo di esempio, non avesse ampliata la idea della parola *potere*: non avrebbe potuto rinvenire nel amor di questo potere il primo agente motore della costituzione sociale. Una gran parte delle massime che i moralisti ci dettano, può dirsi vera o pur falsa, secondo che si accorda o si nega allo scrittore di essè la potestà di slargare o ristringere la significazion di qualche voce. Nel progresso de' miei libri io sarò costretto a dimostrare alcuna cosa di simile circa il famoso teorema che riduce gli atti dell' anima a sensazione. Io proverò in fatti a suo tempo che quest'ultima parola non è allora adoperata nel suo senso ordinario; e che nel nuovo indica se non una verità stabilita da moltissimo tempo. Così la contraddizione apparente di Condillac

(1) *Art de penser* Part. IV. ch. IV.
(2) Livr. IV. ch. VIII. §. 13.

e di Bonnet, di Rousseau e di Tracy si vedrà sciolta in equivoco (*).

Ed in questa occasione ed in altre io farò scorgere i rischi a' quali andiamo soggetti, allorchè ci piace costruire su definizioni singolari. So che delle forme speciose posson conciliare interesse a delle conoscenze neglette: dovranno adunque permettersi a chi ragiona co 'l popolo ed a chi scrive per esso: ma saranno sempre riguardate con estremo rigore dagli analisti dell' anima. Saranno esse poste nel novero di quegli ornamenti fittizii di cui una scienza già ricca non à punto bisogno, e che non arricchiscon la povera.

Capitolo VIII.

Sesto segno d' imperfezione: non essersi a bastanza fissata la classificazion degli atti dell' anima.

Se abbiamo svolte le parti di cui son composti i pensieri; se siamo giunti alle origini dal di cui seno promanano; perchè non vedremmo tutti i punti in cui queste o quelle coincidono? perchè non sapremmo tutti gli altri ne' quali sono a contatto? perchè non potremmo avvertire da quali lati divergono? Co 'l riu-

(*) Nel teorema *ogni pensiero è una senzazione*. Il Vico, secondo si vedrà, intende per *sensazione* tutto ciò che mediatamente o immediatamente procede da' sensi; Elvezio intende *un modo di avvertire*; Tracy un *atto che implica coscienza*, e così vie via.

nir le analogie di tutti gli atti dell'anima avremmo dovuto istallare talune forme *specifiche* : con la sottrazione gradata delle rispettive differenze avremmo dovuto dar luogo alla costruzione de' generi. Avremmo dovuto serbare un certo andamento di mezzo fra il *nominalismo* scolastico e la confusione volgare. Se un così fatto travaglio fosse mai stato felice; se corrispondente alla natura fosse stato ancora il più comodo; non avrebbe tardato ad attirarsi il consentimento de' saggi. Noi saremmo giunti a quel segno cui Lavoisier condusse la chimica, Carlo Linneo la botanica. La classificazion de' nostri pensieri non sarebbe meno stabilita che quella de' corpi celesti: e se l'architettura à ordini fissi; la gran dottrina delle idee non mancherebbe de' suoi.

Siam forse giunti a tale stato? Mi si permetta dubitarne. Non solo vedo ondeggiante per lo corso di più secoli questa parte della scienza: ma non ardisco lusingarmi che si sia per anche toccata la stabilità necessaria.

Bacone ammetteva due anime; la *ragionevole* e la *sensitiva*. Richiamava egli alla prima l'*intelletto* la *fantasia* la *memoria* l'*appetito* e la *volontà*. Alla seconda poi riduceva la *sensibilità* e'l *moto volontario*.

Descartes in vece divise tutte le facoltà dello spirito in *sensibilità*, *immaginazione*, *intelletto* e *volontà*.

Mallebranche si contentò di due sole; *intelletto* e *volontà*.

Obbes riconobbe nell' anima la *intelligenza* e la *forza motrice*. Dette alla prima la *sensibilità* la *immaginazione* la *memoria* e 'l *raziocinio*. Alla seconda dette il *dolore* il *piacere* e gli *affetti*.

Par che il Locke si determini per due principali potenze; quella di *percepire* e quella di *volere*.

Il Bonnet ne ravvisa assai più; *intelletto*, *volontà*, *libertà*, *sentimento*, *pensiero*, ec.

Il de Brosses si appiglia a tre sole; *volontà*, *intelligenza* e *memoria*.

Secondo il Vauvenargues, la facoltà di pensare non è che *immaginare*, *ricordarsi* e *riflettere*.

A senso del Diderot, la operazion dell' intelletto è *memoria* di segni o di suoni: quella della *immaginazione* è memoria di figura e di forma.

Nel saggio su la origine delle umane conoscenze il Condillac mostra di adottare la opinione *Lockiana*.

Laromiguiere l' abbraccia egli pure. Assegna però all' intelletto l' *attenzione* la *comparazione* ed il *ragionamento*. Assegna poi al volere il *desiderio* la *prescienza* e la *libertà*.

Dugald Stewart distingue le facoltà dell' anima. 1. in *intellettuali*. 2. ed in *attive* e *morali*. Le più importanti fra le prime sono, a suo senno, la *consapevolezza* o *coscienza* la *facoltà di percezione esterna* l' *attenzione* la *facoltà di concezione* l' *astrazione* l' *associazion d' idee* la *immaginazione* le *facoltà di formar giudizii e raziocinii*. I più importanti principii attivi si

riducon poi agli *appetiti* a' *desiderii* alle *affezioni* all'*amor proprio* alla *facoltà morale* (*).

Certamente il Tracy non fu pago delle classificazioni antecedenti: e si credè quindi nell'obbligo di somministrarne una sua. Ecco in qual guisa ei procede « Io sento scottarmi attualmente: e questa è una » *sensazione* che sento. Mi ricordo che mi scottai jeri: » e questa è una *ricordanza* che sento. Io giudico che » un tal corpo è cagion della mia scottatura: e questa è una *relazione* che sento fra quel corpo e 'l » mio dolore. Io voglio allontanare da me quel corpo: » e questo è un *desiderio* che sento. Ecco adunque » quattro *sentimenti* o per usare il linguaggio ordina- » rio, quattro idee che an caratteri molto distinti. Si » chiama co 'l nome di *sensibilità* la facoltà di sentire » sensazioni; di *memoria* quella di sentire ricordanze; » di *giudizio* quella di sentire relazioni; di *volontà* » quella di sentir desiderii (**).

Se mi è permesso dar voto in ciò che il valentuomo stabilisce; no 'l troverò esente da dubbii. Incomincerò da un fatto cardinale ch' egli medesimo afferma » Ò detto che la memoria consiste in sentire le » ricordanze delle sensazioni passate. Ma dovete intendere ch' essa consiste ancora in sentire le ricor- » danze de' nostri giudizii, de' nostri desiderii, di tutte » le nostre idee composte ed anche delle nostre ricor-

(*) Filosofia morale.

(**) Ideologia cap. 1.

« danze medesime: perciocchè continuamente ci accade
« di ricordarci d'impressioni le quali non sono elleno
« stesse che *ricordanze* (*).

Posto ciò, non può vietarmisi di ragionare in tal guisa « Io sento scottarmi attualmente: e questa è « una *sensazione* che sento. Mi ricordo che mi scottai « jeri: e questa è una *ricordanza di sensazione* che « sento. Io giudico che un tal corpo è la cagione « della scottatura: e questa è una *relazione* che sento. « Mi ricordo che jeri io giudicai in tal modo: e que- « sta è una ricordanza di *giudizio* che sento. Voglio « allontanare da me quel corpo: e questo è un desi- « derio che sento. Mi ricordo che jeri io voleva allon- « tanarlo: e questa è una ricordanza di desiderio « che sento. Ecco adunque finora sei sentimenti ben « distinti e per conseguenza sei rami della facoltà di « pensare. Sarà d'uopo ammetterne altri per le ricor- « danze delle ricordanze ».

In che il mio modo di discorrere si dirà meno esatto di quello del conte Tracy? Fra una sensazione ed una ricordanza di sensazione non vi è maggiore intervallo, che fra un giudizio ed una ricordanza di giudizio, fra un volere ed una ricordanza di volere. Vi è adunque tanto dritto a staccar l'uno dall'altro que' primi due termini, quanto i due secondi e i due terzi. La ragione di contarne quattro non si offre dunque più valida, che per contarne almeno sei.

(*) Ideologia cap. 3.

Si vorrà forse obbjettarmi che le ricordanze, qualunque siensi, di tutti gli atti dello spirito non sono in fine altra cosa, fuorchè *ricordanze*: e perciò posson riunirsi sotto una facoltà sola dell' anima. Ma allorchè se ne ammette una sola per sovvenirsi delle sensazioni, delle volontà e de' giudizii; bisogna contrapporlene un' altra per poter sentire, volere e giudicare. La lontananza vicendevole fra queste tre funzioni è precisamente come quello che il retto criterio può ammettere fra le ricordanze di esse: e finchè le tre ultime spettano ad un medesimo genere non può negarsi alle tre prime questo medesimo dritto. Tutta la facoltà di pensare dovrà in conseguenza dividersi in facoltà di avere degli atti che io chiamerò *primitivi*, ed in facoltà di averne di quelli che io chiamerò *memorativi*. Così quelli, come questi dovranno innoltre dividersi 1. in sensazioni. 2. in giudizii. 3. in voleri. Riunendo i termini simili, vi saran dunque. 1. delle sensazioni primitive e memorative. 2. de' giudizii primitivi e memorativi. 3. delle volontà primitive e memorative. Tutti i nostri pensieri rimarran dunque distinti 1. in sensazioni. 2. in giudizii. 3. in volontà. La memoria non fu aggiunta, se non perchè i membri della suddivisione non vennero ben distinti da quelli della division principale.

Io ricavo ora dall' analisi dello scrittore francese ciò che dovrò poi stabilire in una maniera diretta. Il Bonnet il Condillac ed altri illustri pensatori an da

molto tempo osservato che ricordare una sensazione è riprodurla senza l' urto di quegli oggetti esteriori i quali l' ànno occasionata (*). Dovrò mostrare il medesimo circa la volontà ed il giudizio. Io dovrò mettere in vista che una supposizione contraria porrebbe in soqquadro i principii della filosofia induttiva. Si vedrà allora chiaramente che il primo levarsi di un atto e la reminiscenza di esso non possono esser altro che l' uso di una forza sola dell' anima. Si vedrà allora ancor meglio che la memoria è un semmento delle tre funzioni elementari; e che non appartiene ad una quarta facoltà separata. Si vedrà in fine se ad esse si debba aggiungerne altra.

Potrei intanto avvertire che nella divisione proposta dal conte di Tracy il secondo membro ed il terzo non sono a bastanza staccati. Le parole *jeri mi scottai* non si limitano ad esprimere una reminiscenza semplice e pura ma pur anche de' giudizii. Non saprei però sviluppare su di ciò le mie idee senza sdrucciolare in un esame totalmente prematuro. (**)

(*) Vedi la sez. 3. cap. 3. di quest' opera.

(**) Potrau consultarsi a suo tempo i miei principii della genealogia delle idee lib. 2. Sez. II. cap. VIII. e XIII.

Capitolo. IX.

Settimo segno d' imperfezione: il non essersi svolto il processo di funzioni importanti.

Ciascun oggetto che esamino, comprende in se una moltitudine di oggetti parziali: e la necessità di prevenire una prolissità ristucchevole mi costringe a sceglier fra essi.

Gli antichi avevano opinato che la vera espression del raziocinio costituisse un sillogismo: e si eran quindi occupati con la più minuta diligenza di questo famoso argomento.

Si presentava per combatterli una difficoltà formidabile che Bacone, Locke e più altri non ànno punto negletta. Non vi è sillogismo scolastico senza principii generali: e questi intanto non sorgono che da confronti successivi di mille casi individui. Son quasi gli ultimi punti a cui si arresta lo spirito dopo non breve cammino: ed an qualche cosa di simile all' equazioni finali di lunghissimi calcoli. Se posson dunque servire ad un' invenzione ulteriore; ne suppongon altra precedente di molto maggiore importanza. È questa dunque e non quella da cui l' andamento ideogico debbe prender le mosse. Appigliarsi ad altro partito non è seguitare la mente nella progression de' suoi atti ma giunger di salto agli estremi. È aver molta cura del poco e niuna del molto.

La sperienza di più secoli avea mostrati gli svantaggi di così torta condotta. Tutta la perizia sillogistica non avea prodotto null' altro che delle quistioni interminabili, delle proposizioni vòte di senso e delle sottigliezze vane e sonore. È molto facile indurre a dimenticar quelle macchine che non ci an recato alcun utile.

Egli è non pertanto sicuro che componendo e scomponendo le percezioni dell' uomo; montando dagli effetti alle cause, o tenendo un moto contrario; giungendo da' fatti a' principii e da' principii a nuove conseguenze; noi sempre abbiamo bisogno di adoperare il raziocinio. In altro caso avverrebbe che dove le operazioni dell' uomo son più numerose e più ardue, là appunto fosse inutile il maggiore sforzo di mente. Bisognerebbe in somma supporre che lungo tutto il cammino il quale mena a' principii o di cognizione o di esistenza, non mai fosse di mestieri la intermedietà di un' idea per paragonarne due altre. Un sì pesante travaglio sarebbe tutto spedito per via di giudizii *intuitivi*.

Or non possiamo far agire ciò che non è per anche in natura. Se vi son dunque raziocinii che fanno scala a' principii; ve ne son tra' primi di quelli ne' quali i secondi non entrano. E qual' è mai la vera forma di questi raziocinii primitivi? Qual è il vero modo di esprimerli?

« L' ordine naturale (scrive un metafisico italiano)

« richiede che prima di tutto propongasi ciò che si « vuol dimostrare, ed in seguito se ne soggiunga la « prova. Ma è piaciuto a' dialettici il rovesciare que« st' ordine; ed invece di dire *l' ozio è da fuggirsi,* « *perchè l' ozio è cosa nocevole, ed ogni cosa noce*« *vole, è da fuggirsi,* ànno amato di dir piuttosto « con ordine retrogrado: *ogni cosa nocevole è da* « *fuggirsi, l' ozio è cosa nocevole, dunque è da fug*« *girsi* (*).

Quando però ò affermato che *l'ozio è da fuggirsi*; ò già palesato un giudizio. Ò già paragonata la nozione del vizio con quella di esser da fuggirsi. Di già in somma ò fatto uso di quella nozione intermedia, senza di cui non mi sarebbe stato, a ciò che si crede, possibile determinarne il rapporto; la idea di esser nocevole. Importa poco che io dia a questa percezione ausiliaria l' ultimo sito nel discorso. Certamente non à l' ultimo nella mia funzione mentale.

La perspicacia del Tracy non potea fargli negligere un così grave soggetto. Questo ideologo insigne per verità sembra il primo che abbia saputo accordargli i necessarii riguardi (**). Se dee proseguirsi il sistema di esser pago dell' incirca; io dirò che egli à scoperto tutto ciò che doveva scoprirsi. Ma se debbo adottare la esattezza ch' egli à si spesso praticata; se posso opinar co 'l rigore, con cui egli à riveduti i

(*) Soave logica part. 2. sez. III.

(**) Nella logica.

principii dell' illustre CONDILLAC; mi sarà pur forza confessare che resta ancor luogo a ricerche. Ei crede in fatti che il sorite sia la forma atta ad esprimere qual si sia raziocinio. Ma io proverò dove debbo (1) che il *sorite* istesso à bisogno di principii generali; e che non può esser quindi opportuno dove i medesimi manchino. Apparirà non pertanto, io lo spero, che questa può dirsi la forma la quale presenti un minor numero d' inconvenienti minori, e che men differisca dalla vera.

La soluzion del problema indicato ne involge intanto più altri del più grande rilievo. Non può indagarsi il giusto modo co 'l quale il raziocinio si esprime, senza trattenersi sù quelli co' quali esso si forma Qual è l' uficio reale della idea intermedia? Qual è la sua disposizione relativamente all' estreme? In quante forme si sviluppa il processo razionale? (2) Posson esse richiamarsi a qualche generale principio sia teoretico, sia pratico? (3) Queste e più altre quistioni che tutte vanno all' analisi dell' andamento ideogico, debbon rimpiazzare gli sterili e cavillosi scrutinii su la situazion materiale degli elementi sillogistici.

(1) Ne' principii della geneal. del pensiero lib. III. Sez. IV.

(2) Si vedrà che queste forme son diversissime da quelle, su cui tanto s' intrattennero i dialettici antichi.

(3) Il vero senso di questa proposizione apparirà dal citato lib. III. Sez. III: essa non è punto contraddittoria a ciò che ò detto pocanzi.

Capitolo X.

Ottavo segno d' imperfezione: distacco della ideologia dalla filosofia naturale.

§. 1.

Principii di Bacone.

Per quanto sien gravi i disordini che mi an finora occupato, ne scorgo uno sì enorme che mi fa quasi obbliarli. Niuno mai ne à misurata con maggior criterio l' ampiezza, che l' immortale Bacone « Sinchè la « filosofia naturale (egli dice) non venga estesa alle « scienze particolari, e le scienze particolari non si « riconducano alla filosofia naturale; niuno aspetti nelle « scienze e segnatamente nella parte operativa di esse « verun progresso notabile. Di quà avviene che l'astro« nomia la ottica la musica, molte arti meccaniche, « la stessa medicina e ciò che parrà più sorprendente, « *la filosofia morale la civile* e *le scienze logiche* non « abbiano profondità alcuna, ma solo sdrucciolino per « la superficie e varietà delle cose. Poichè quando tali « scienze particolari vennero staccate e stabilite; più « non ricevon nutrimento dalla filosofia naturale: e « questa intanto è la sola che con la contemplazione « de' moti, de' raggi, de' suoni, della tessitura e com« posizione de' corpi, delle passioni e delle affezioni

« mentali potea dar loro forza ed aumento. Non si
« dee quindi stupirsi, se mai le scienze non crescano:
« poichè son divise dalle proprie radici (1).

Qui Bacone aggrega al dominio della filosofia naturale così le funzioni *intellettive*, come i moti i raggi ed i suoni; così i patemi dell' anima, come la tessitura de' corpi. Ma non è mai stanco di ripetere questa opinione medesima « Non se tutti gl' ingegni (egli
« dice) di tutte l'età avesser cospirato o cospirassero;
« non se tutto il genere umano avesse atteso od at-
« tendesse alla filosofia; non se tutto l'orbe terraqueo
« fosse convertito in accademie ed in iscuole di dotti;
« potrebbe farsi nella filosofia e nelle scienze progresso
» degno dell' uomo, se si negligesse una tale storia
« sperimentale e naturale, quale andremo a mo-
« strarla (2).

Non dubita altrove di affermare che la picciolezza de' progressi dello spirito umano nella cognizione del vero è in ispezialtà dovuta alla ignoranza della filosofia naturale « Questa (egli dice) dee tenersi per
« la gran madre delle scienze: e le scienze e le arti
« divelte da una così fatta radice posson ripulirsi e
« tradursi alla pratica ma non punto aumentarsi (3).

Qual sarà stato il fondamento di una persuasione sì ferma, sì ripetutamente inculcata, sì decisi-

(1) *Novum organum aphor.* 80.

(2) *Parasceve ad histor.* natur.

(3) *Nov. organ. aphor.* 79.

vamente prodotta? Nella distribuzion della sua opera egli à voluto accennarlo. La terza parte è intitolata *fenomeni dell' universo o sia storia naturale e sperimentale per costruir la filosofia* « Chi si prefigge (scri- « ve egli) non di conghietturare ed indovinare ma si « bene di scoprire e di sapere, e che non à il pru- « rito di crear sistemi di altri mondi favolosi e fan- « tastici ma di penetrar nelle midolle di questo esi- « stente e reale per farne, dirò così, la notomia, non « debbe da queste cose reali medesime dipartirsi. Nè « varrebbe a compensare un simile studio e fatica e « questo cammino per entro alle cose reali sostitu- « zione alcuna d' ingegno, di meditazione e di argo- « mentazione; avvegna che infondessi in uno tutti i « talenti di tutti gli uomini. Se dunque si abbandona « questa via, si lasci pure questa impresa per sempre. « Fino ad oggi gli uomini adoprarono per modo, che « non è maraviglia se la natura ci si toglie (*).

Anche più vivo è altro passo dello stesso scrittore: « L'uomo ministro ed interpetre della natura intende « ed opera tanto, quanto con la sperienza e con la « mente avrà osservato nell' ordine della natura mede- « sima. Più là nè sa nè può. Non vi è forza che va- « glia a snodare ed a spezzar la catena delle cause: « convien che secondi la natura chi vuol vincerla (**).

Questi insegnamenti profondi, queste ragioni forti

(*) Ad part. III.
(**) Ad part. VI.

e grandiose non per anche mostrano il mezzo, per cui la filosofia delle idee possa congruamente ricongiungersi alla filosofia naturale. Ma sembra già verisimile che il solo modo o il più proprio di rannodarsi con essa debba esser quello di stringersi alla fisiologia. Nulla in fatti è più prossimo all'uomo intelligente che il così detto *uomo fisico*: ed unir la cognizione dell'uno alla cognizione dell'altro è perciò senza dubbio un percorrere la più breve strada possibile (*).

Troppo abbisognava de' lumi e degli espedienti moderni questa ardimentosa intrapresa, perchè si offrisse tutta allo spirito del pensatore Britannico. Ma gli si aprì almeno di tanto, quanto era necessario a comprendere che la scienza del corpo e dell'anima dovea formarne una sola « Prima che intraprendiamo « (egli dice) delle distribuzioni parziali, stabiliamo una « scienza generale *su la natura e stato dell' uomo.* Al « certo questa scienza è degna di venire in fine emancipata e ridotta a scienza di nuovo. Si comporrà essa « delle cose che son comuni al corpo ed all' anima. « Sarà poi divisa in due parti; l'una *su la natura dell'uomo indivisa*, e l'altra *su'l vincolo del corpo e* « *dell'anima.* La prima si dirà *teoria della persona* « *dell'uomo*: la seconda si dirà *teoria su l' alleanza* « (de foedere). È chiaro che tutte queste cose essendo « miste e comuni; non poteano assegnarsi a quella

(*) Su la importanza che gli antichi dettero a questa osservazione, e su l'uso che ne fecero, V. Cabanis tom. I. pag. 338.

« prima division delle scienze intorno al corpo ed al-
« l'anima (*).

Fa d'uopo scorrer gli oggetti che il gran Bacone attribuisce *alla teoria dell'alleanza*, per veder fino a qual segno egli credeva possibile che le teorie degli atti *cogitativi* ed *incogitativi* fossero insieme intralciate: e non si può allora astenersi da quella viva sorpresa che i più ampii tratti di genio debbono eccitarci nell'animo.

§. 2.

Tentativi di Bonnet, Condillac, e Darwin. Stato attuale.

Era ben persuaso il Cartesio che tutto il segreto del pensiero era nascosto nella organizzazione del sistema nervoso. (**) Ei s'innoltrò ad affermare « che
« se la spezie umana può venir perfezionata; è nella
« medicina che debbon cercarsene i mezzi » Detto profondo, memorabile e che da se solo testifica un intelletto trascendente!

Quello stesso Giovanni Loche che con tanta giustizia ebbe il titolo di primo notomista dell'anima, era distinto fra' medici. Ma per quanto avesse conosciute queste due scienze sorelle; non par che aspirasse alla gloria di collocar l'una di esse fra le braccia

(*) De augm. Sc. lib. 4. C. 1.

(**) Vedete il Cabanis mem. I.

dell' altra. Non lasciò per altro di avvertire che le costituzioni le indoli e le operazioni degli spiriti son, come quelle de' corpi, un mero oggetto di fisica (*).

Non può a bastanza deplorarsi che il Condillac l' Obbes e l' Elvezio non avesser molti presidii dalla filosofia naturale. Ma potrei recare più passi, nei quali i due secondi avvicinano alla giurisdizion della fisica la lor teoria delle idee. Non sarebbe equo obbliare con quanto buon senso e destrezza il primo tenti di ridurre ciò che egli chiama *memoria*, ad un meccanismo nervoso (**).

Il Cabanis à riputato sì tenue ciò che l' autor del *sistema della natura* ed il signor de la Mettrie ànno prodotto a quest' uopo, che non à creduto di ascriverli a' promotori ragguardevoli della *ideogia fisiologica*. Tuttavia non pochi penseranno che almeno al primo di essi avrebbe potuto concedere una qualche lode d' ingegno. Il secondo cura si poco di analizzare le idee, che non dee recar maraviglia, se non ne ravvisa i veri nodi con l' organismo animale.

Incomparabilmente più cauto, più scrutinatore e più dotto era l' illustre Bonnet. Ciò ch' egli dice su 'l processo, per così dire, meccanico della reminiscenza, dell' attenzione e dell' associazione d' idee, sarà sempre riguardato, come un' investigazione preziosa. Ma tanto indeterminato e leggiero è ciò ch' ei scrive su 'l giudizio

(*) Lib. IV. cap. XXI. §. 2.

(**) Condillac log. part. I. chap. IX.

su la volontà su 'l raziocinio: che non è facil cosa il dedurne una conoscenza positiva (*).

Abbiam di sopra veduto le opinioni del Darwin. Secondo lui, quel cangiamento dell' estremità nervose e muscolari il quale segue l' impulso degli oggetti circostanti, è da chiamarsi *irritazione* o *contrazione fibrosa*. Se certa quantità di contrazione si renda percepibile; produce *piacere*: accresciuto o sminuito produce *dolore*. Se il dolore o il piacere va innanzi a contrazioni fibrose; viene ad assumere il nome di *sensazione*. Certa quantità di sensazione produce *avversione* o *desiderio*. Se il desiderio o l' avversione dan causa a contrazioni fibrose; è allora appunto che an titolo di *volizione*.

« Ora (è il Darwin che parla) siccome la potenza sensoria chiamata *irritazione*, residente in alcune particolari fibre è messa in attività dallo stimolo de' corpi esterni operanti su esse fibre; così la potenza sensoria chiamata *sensazione*, residente in alcune particolari fibre è messa in azione dallo stimolo del piacere o del dolore operante su esse fibre: e così pure la potenza sensoria chiamata *volizione* residente in alcune particolari fibre è messa in azione dallo stimolo del desiderio e dell' avversione (**).

(*) Zoonomia Sez. XII. §. 2. num. 1 = Sez. 2 defin. XIII. in fine.

(**) Sez. XV. §. 2.

Ma se la sensazione è tutta posta in quel piacere in quel dolore a cui tien dietro lo sviluppo delle contrazioni fibrose; come mai à per suo stimolo il piacere istesso e 'l dolore? Se la volizione non consiste che in quella avversione o desiderio il quale ancora fa sorgere delle contrazioni fibrose; come mai à per istimolo l' avversione e 'l desiderio?

Non parrà il Darwin più felice, se si ricorderà ciò ch' ei pensa circa il ragionamento e 'l giudizio. Ei fa consister la prima di queste due funzioni *nell' eccitare sia due, sia più aggregazioni d' idee*, e *nel rieccitarne quindi delle altre in cui le prime differiscono ovvero somigliano* (*). Determinar la somiglianza o la differenza di esse è *paragonare*, *distinguere* e finalmente dar luogo alla seconda funzione. Ò fatto osservare a bastanza quanto poco esatte nozioni queste parole rinchiudano. Così non è da sorprendersi che il metafisico inglese non fornisca pure un vestigio dell' andamento fisiologico delle operazioni indicate. Come mai accade (può chiederglisi) che posti due moti del sensorio o sia due idee, sorga un non so che, che ne indichi la dissomiglianza o somiglianza? A qual mai delle affezioni che dirò patenti, del corpo l' atto in quistione si approssima? Da quale delle cose a noi note à mai potuto dedursi per virtù di analogia? Io non vedo alcun rapporto fra la combinazion di que' moti a' quali tiene il giudizio, e ciò che il Darwin

(*) Mém. 2. §. ult.

denomina un *eccitar le aggregazioni d' idee*, e quindi rieccitarne delle altre di dissomiglianza o somiglianza. Vedo ancor meno in qual guisa ciò che noi osserviamo negli organi, ci dia il più tenue sentore di questo implicato processo. Ma quale spediente induttivo può finalmente rannodarlo all' altro moto del sensorio in cui consiste l'appetito l'avversione il volere? Le funzioni *incogitative* e *cogitative* dell' uomo rimangon dunque ancor divise da un così lungo intervallo, che niuna forza di ragione, niuna fantasia può riempierlo. Le scienze relative a questi oggetti ànno ben potuto trattarsi in un medesimo libro: ma son tuttavia molto lungi dal poterne formare una sola. I così detti argomenti fisici della simplicità dell' anima umana non trovan pure una risposta in tutto il sistema del Darwin: e poco è che questo autore d'altronde dotto ed acuto ne abbia simulato disprezzo.

Il Cabanis, a mio sentimento, non è ito più innanzi che il Darwin. Ecco in qual guisa dà il processo della volontà e del giudizio « Noi osserviam gli alimenti « sortir dallo stomaco con qualità nuove: e conchiudia- « mo che questo à fatto ad essi subire una tale alte- « razione. Vediamo egualmente le impressioni arrivare « al cervello per la intermedietà de' nervi: esse sono « allora isolate e senza coerenza. Il viscere entra in « azione: agisce su di esse: e ben tosto le rinvia « metamorfosate in idee che il linguaggio della fisono- « mia e del gesto ed i segni della parola e della

« scrittura palesano al di fuori. Noi ne concludiamo « con la stessa certezza che il cervello digerisce in « qualche maniera le impressioni; e che fa organica-« mente la secrezion del pensiero (*).

Ma come poi sorge il giudizio? come gli atti volitivi? » Le impressioni arrivando al cervello, lo fanno « entrare in attività, come gli alimenti entrando nello « stomaco lo eccitano alla secrezion più abbondante « del succo gastrico ed a' movimenti che ne favori-« scono la soluzione. La funzione propria dell' uno è « di percepire ciascuna impression particolare, di at-« taccarvi de' segni, di combinare le differenti impres-« sioni, di paragonarle fra esse, di ricavarne de' giu-« dizii e delle determinazioni, come la funzion dell' altro « è di agire su le sostanze nutritive la di cui presenza « lo stimola, di scioglierli e di assimilarne i succhi « alla nostra natura.

Senza molta pena può scorgersi che questi luoghi non offrono uno sviluppo fisiologico di ciascuna funzion dello spirito, ma ne fanno in massa un confronto per verità arbitrario ed ardito con la elaborazione del chimo. Non può l' autore far sorgere tra operazioni sì diverse una somiglianza rimota, che mercè talune inesattezze di cui farò altrove l' esame.

Egli però non s' illude. Dopo aver onorati i travagli del Locke, del Condillac, del Bonnet e dell' El-

(*) Mém. 2. §. ult.

vezio; dopo aver menzionati con lode que' di Garat, di Deyerando, di Romiguiere, di Lancelin, di Jacquemont, di Maine Biran; dopo avere in fine affermato che la ideologia del Destutt-Tracy è la sola opera completa che su quest' oggetto si abbia; si oda in qual guisa egli termini il suo §. II. sez. II. della X.a memoria » Noi possiam conchiudere con tutta sicurezza « che la buona analisi non può isolare le operazioni di « alcun senso in particolare da quelle di tutti gli altri « che agiscono allora necessariamente e quasi sempre « occasionalmente di concerto; che le loro funzioni « restan costantemente sommesse alla influenza di di- « versi organi o visceri; e che son determinate e re- « golate dall' azione ancor più diretta e più patente « de' sistemi generali e segnatamente del centro cere- « brale. *Queste considerazioni aprono per lo studio* « *dell' uomo de' sentieri totalmente nuovi.* Esse indicano « con maggior esattezza le sorgenti onde nascono, e « la maniera con cui si producono le prime determi- « nazioni le prime idee e le prime tendenze. In una « parola tutte le osservazioni testè fatte forman riunite « il programma e quasi il riassunto di un nuovo *trat-* « *tato delle sensazioni*, che se fosse eseguito co 'l me- « desimo spirito e con tutti i necessarii sviluppi; non « sarebbe forsi meno utile in questo momento a' pro- « gressi della ideologia, che quello di Condillac nel « suo tempo » Il Cabanis è dunque persuaso che un' ideologia conforme al suo piano è ancora oggetto

di speranze, di desiderii e di voti; e che tanto dista da quella la quale prevaleva a' suoi tempi, quanto la teoria di CONDILLAC dalla precedente *Lockiana*.

§. 3

Risposta ad alcune osservazioni del DUGALD STEWART.

La imperfezion de' tentativi de' naturalisti più celebri per avvicinar la loro scienza alla teoria del pensiero à persuasa in fine a taluni la impossibilità di congiungerle. In quest' ultima classe è lo STEWART. Il di lui vivo attaccamento alla filosofia *Baconiana* non lo à difeso dal credere che tutta la scienza dell' anima dovesse torreggiare isolata dalle discussioni de' fisici e non su di altro fondata che su la intima coscienza.

« Non è necessario (egli dice) che poca rifles-
« sione a comprendere che come lo spirito e la mate-
« ria son de' soggetti essenzialmente distinti, e che
« ciascuno di essi è sottoposto a leggi a se proprie;
« così le analogie che ci piace immaginare fra essi,
» non possono essere di alcun uso per rischiarar l' uno
« e l' altro (*).

Quando si è supposto che le leggi, da cui questo o quello è diretto, ne costituiscano in certa guisa il

(*) Philosoph. de l' esprit hum. introd. part. I.

patrimonio esclusivo; quando si è supposto che innoltre le analogie de' due esseri sien puramente immaginarie; non potrebbe oltre dubitarsi della necessità di proscriverle. Ma ciò che qui si suppone, non è per avventura il principio, di cui deve darsi la prova?

Per quanto il corpo e lo spirito debban tenersi dissimili, non è tuttavia di mestieri che sien dissimili in tutto. Senza abbreviar la distanza che dee necessariamente trovarsi fra l' inesteso e l' esteso; il gran Bacone era certo che queste due parti dell' uomo avesser cose comuni; e che tante anzi ne avessero da doverne fare l' oggetto di una scienza speciale. Se ne veggon molte riunite in un trattato del Wolfio: ed è raro che i psicologi più rigorosi e più cauti non sien discesi più o meno a questa sorta di esame.

Perchè, ad esempio, l' ente semplice non può posseder delle forze, come le possiede il composto? Perchè lo sviluppo di esse così nell' uno che nell' altro non à potuto esser sommesso a delle norme conformi in molti tratti generici? e chi assicura che la esatta cognizione di essi non sarebbe punto giovevole a migliorare la scienza? È forse in ordine a noi che la natura avrebbe obbliato

Quid velit et possit rerum concordia discors? (*)

È veramente ardito il pensiere che non abbia ella deposta la compiacenza d' imitarsi, se non quando à

(*) Horat: lib. I. epist. XII.

formati due esseri per sì strettamente annodarli da comporne un solo o sia l' uomo. Non si nega punto che l' anima non possa altrimenti sentire che per lo mezzo del corpo. Non si nega e non può negarsi che la condizion di quest' ultimo è intrinsecamente legata alla condizion della prima. Non si nega che il pensiero è singolarmente capace di modificare la macchina. Un' infinità di rapporti da cui que' due elementi sono intralciati a vicenda, si attira in ogn' istante l' attenzion de' filosofi. Invochiamo il soccorso del medico per rimediare alla follia, per calmare i sogni turbolenti e per dileguare il delirio. Tuttavia, a senso dello Stewart, non siamo esatti a bastanza, che quando immaginiamo di rompere una sì forte unione e di erigerne i membri scissi a sistemi separati. Il nostro criterio à portata la circospezione al suo massimo, allora quando in esplorare il più delicato fra essi ci sforziamo di obbliare il più grossolano e più esposto.

Ma la verità combattuta da un' astrazione violenta è ben lontana dal cederle:

Et mala perrumpit furtim fastidia victrix (*).

La coscienza che testifica le funzioni dell' anima, è ad esse coetanea. Le parole addette a palesarle àn preceduto di più secoli la ideologia speculativa. E pur, come nota lo Stewart, *noi non abbiamo quasi alcun*

(*) Horat. lib. I. epist. IX.

linguaggio proprio per esprimere ciò che à rapporto allo spirito: ed i termini consacrati alle sue diverse operazioni son quasi tutti improntati dagli oggetti de' sensi (1). E pur egli stesso assicura che *la memoria é sotto la dipendenza immediata dello stato del corpo;* e che *non evvi alcuna delle nostre facoltà, la quale offra una tale dipendenza sotto un aspetto più atto a colpire* (2). E pur egli brama che *gli autori i quali scrivono su la medicina, determinino con maggior premura che non an costume di fare, i varii effetti che alla memoria inferiscono e la malattia e la vecchiaja* (3). E pur egli in fine è persuaso che la *diminuzione della sensibilità* è tra le cause maggiori della smemoratezza (4).

Ei qui non si arresta. Adottando i voti di Bacone e del dottor Gregory, raccomanda a' travagli de' fisici la dottrina della conservazione e del perfezionamento de' sensi, la istoria delle diverse ciscostanze relative a' genitori le quali an qualche influenza su 'l concepimento su la costituzione e su 'l carattere de' figli, la istoria delle leggi dell' abitudine, la dottrina della fisonomia e del gesto, la istoria del potere e delle leggi della imitazione (5). Se allorchè l' illustre Scozzese

(1) Philosophie ec. introd. part. I.
(2) Vol. 2. ch. VI. sect. I.
(3) Ivi.
(4) Ivi.
(5) Introd. part. I.

proponeva altrui questi fini si fosse brigato de' mezzi; non avrebbe tardato a ravvisare che implicitamente ci consigliava un' *ideogia* fisiologica.

« Quando si tenta di spiegare (egli dice) l' asso-
« ciazion delle idee con certe vibrazioni supposte o
« con altri cangiamenti supposti del pari; e quando
« ancora si pretende di spiegar la memoria, suppo-
« nendo delle impressioni o delle tracce nel sensorio
« o sede corporea della sensibilità; si meschia manife-
« stamente una raccolta di fatti o verità importanti e
« che ben costano, con principii che interamente ri-
« posano su delle mere congetture (*).

Voler immaginare nel cerebro un certo moto e non altro è senza dubbio *supporre*. Ma riconoscervi un moto per ciascun atto sensorio è ammettere una verità sì chiaramente provata, come ogni altra più nitida e più luminosa tra' fisici. Creder ripetuto questo moto, allorchè indipendentemente dall' oggetto l' atto sensorio rinasce, parmi ragionare nel modo più conseguente e più stretto, di cui la filosofia induttiva sia mai stata capace. Chi opinasse in altra guisa imiterebbe forsi quell' uomo a cui venisse in pensiero, che l' ecclisse solare di un anno non sia causata come quella dell' anno precedente. Dato una volta che atti i quali appariscon si analoghi come una sensazion primitiva ed una reminiscenza, abbian sorgenti diverse; non si saprebbe più intendere come la caduta di un sasso e

(*) Introd. part. I.

la rotazion della luna abbian potuto dirsi omogenee. Or accennerò fra non molto e mostrerò ampiamente nel seguito, che senza uscire da' limiti di un' induzione sì austera la teoria *cogitativa* può trasformarsi in un ramo della filosofia naturale. La infelicità degli sforzi di alcuni ingegni pregevoli non si apponga dunque al soggetto de' di loro travagli. Fino a che le deviazioni e gli errori saranno interpretati per prova della impervietà dello scopo; non evvi cosa sì importante che non possa sottrarsi al dominio del talento scopritore.

Ma gli sarà in vero sottratto se si troverà giusto il consiglio che il Dugald Stewart ci offre « L'analo- « gia (osserva egli) de' fenomeni materiali non può « esser di alcun uso nelle ricerche che intraprendo, e « che faranno il soggetto di questa opera. Al contrario « noi dobbiam tenerci in guardia con la massima pre- « mura contro la seduzione delle analogie di questo « genere : poichè questa è una delle principali sorgenti « di errori, della quale noi dobbiam temere la perni- « ciosa influenza (*).

Il tenersi in guardia continua contro le analogie che campeggiano fra l' uomo intelligente ed il fisico, è chiuder gli occhi alla luce la quale sgorga in gran copia dalla composizione dell' uomo : è chiuder l' orecchio alla voce della più accurata sperienza. Ciò è dire che la induzione in luogo di esser l' *Arianna* che

(*) Introd. part. I.

somministra il filo agl' ideologi, è una *Sirena* ingannatrice, contro cui bisogna far uso delle precauzioni di Ulisse. Mentre l' autore si abbandona a questo abborrimento intempestivo; non rinega egli la guida a cui si era affidato? E potrebbe non trovare totalmente diviso il mondo intellettivo dal fisico, allorchè si sforza di smarrirne ad ogni conto i legami? Contemplarli circoscriverli distinguer gli apparenti da' veri, è questo in vece il precetto che avremmo dovuto aspettarci dalla gravità dello Stewart.

Ma « non è men contrario (egli aggiunge) alle « regole della sana filosofia il tentar di spiegare la « percezione e l' associazion delle idee con certi prin- « cipii meccanici, che no'l sarebbe lo spiegare i feno- « meni della gravitazione, supponendo, come faceano « alcuni filosofi dell' antichità, che le particelle della « materia sieno animate da un certo principio di « moto » (1).

Dopo avere spinto i suoi passi fino ad una *forza generale*, com' è la gravitazione de' corpi, si può equamente pretendere che non si vada più oltre (2).

Quod satis est, cui contigit, hic nihil amplius optet (3).

Ma la ideologia in vigore non è certamente per-

(1) Introd. part. I.

(2) Molti pensan diversamente su 'l proposito dell' attrazione ch' essi credono esplicabile. Fra essi è l' illustre traduttore dello Stewart il sig. Prévost.

(3) Horat. lib. I. epist. II.

venuta ad alcuna forza generale: e nel capitolo seguente avrò anzi luogo a dolermi che non abbia ella badato in alcun modo alle forze.

Il Dugald Stewart afferma che ciò ch' egli chiama le *leggi dell' associazion delle idee*, e la dipendenza della memoria dallo sforzo attentivo abbian quel posto medesimo nella teoria del pensiero che l' attrazion nella fisica:

Nec tamen ignorat, quid distent aera lupinis (*).

Io lascio volentieri il giudizio di un sì fatto paragone alla ingenuità de' lettori. Io mi contenterò di avvertire che la maniera di svolgere il procedimento meccanico o di tutti i nostri pensieri o di una parte di essi può esser molto più saggia di quelle supposizioni arbitrarie, con cui si è svillupata la origine delle forze centrali. Debbe esser dunque esaminata ne' suoi casi specifici, e non condannata su l' appoggio di un' incerta somiglianza.

Pel rimanente grato alle cure con cui questo insigne scrittore à migliorata la scienza, non mi stimo audace nel credere che nondimeno il suo corso sarebbe stato più splendido, se fosse stato men lontano dalla filosofia naturale. Non sono meno convinto che se il Darwin ed il Cabanis avesser posta nell' analisi delle funzioni mentali la di lui rara destrezza; avrebber potuto condurre la ideologia a quel segno, a cui

(*) Horat. lib. I. epist. VI.

appena ora giunge il desiderio de' saggi. Rendiamo onore agli sforzi, benchè variamente diretti, degl' indagatori del vero: e laddove i mezzi ingegnosi ch' eglino posero in uso, possono insieme congiungersi, non frodiamo agli uni la stima che prodigheremmo per altri.

Capitolo XI.

Nono segno d' imperfezione: non curanza delle forze genitrici del pensiero.

Non può meglio scorgersi il segno in cui la ideologia si è arrestata, che ponendo l' occhio su quello cui le altre scienze son giunte. Non si sono esse contentate di fare attenzione a' fenomeni: ma si sono elevate alle forze.

Son forze al certo la *inerzia* e la *impenetrabilità* della materia. La elasticità non è altro che forza. È parimenti *forza* il principio, per cui le sostanze terrestri vicendevolmente si attraggono. Pur *forza* è la *centripeta*, pur *forza* è la *centrifuga*, queste due molle instancabili de' movimenti celesti. Tutte le affinità che dispongono *i* primi elementi de' corpi, tutte quelle che ne regolano la separazione o la mistura, son forse altro che *forze?* E può esser ella altra cosa la *irritabilità* nascosta ne' muscoli e l' attività insita a' nervi?

Se vorrà supporsi che un gusto estremamente biz-

zarro metta in disuso le forze; si rimarrà in vero atterrito dalle conseguenze più semplici di questa innovazione improvvisa. Ci sfuggirà tosto l'anello per cui connettiamo gli effetti alle rispettive cagioni. Noi non avremo più mezzi di dilucidare i fenomeni. Non sarà per noi l'universo, se non una macchina immensa, di cui ignoreremo gli ordegni. Più non saremo filosofi che indaghiam la natura, ma testimonii negligenti delle maraviglie di essa. Non la sola fisica generale ma la idraulica la dinamica la chimica l'astronomia ed altre parti delle mattematiche miste perderan tutto ad un tratto e la efficacia e la grandezza. I *principii mattematici* del Newton non saranno più che lo scherzo di un intelletto ozioso. Tutto l'edifizio delle scienze sembrerà

. . . . . considere in ignes
. . . . . et ex imo verti (*)

Un'istoria cieca e pedanea rimpiazzerà la filosofia naturale: e più non si avrà nella ragione che la muta schiava de' sensi.

Or ciò che finora ò supposto in una maniera generale, può specificamente affermarsi della nostra teoria del pensiero. Non à essa ardito di spingersi che fino alle *facoltà* alle *potenze* che l'avvedutezza del Locke à pur credute sì sterili (**). Ma non è stata pur tentata d'istituire un'indagine su le *forze genitrici:* ed à

(*) Aeneid. lib. 2.

(**) Essay ec. livr. 2. chap. XXI. §, 20.

voluto abbandonare alla *filosofia mista* la gloria di essersene almeno occupata (*). À dunque fatto assai meno di ciò che la induzione più cauta non le aveva solo permesso ma rigorosamente prescritto. Basta ricordare le norme le quali diressero il Newton, ed in cui la sapienza di Bacone potrebbe dirsi stemprata (*). Volean essi che le cause fossero *vere e bastanti.* Volean dunque senza dubbio che s' investigasser le cause. Or le cause delle funzioni non sono elleno *forze?*

Il non tener conto di esse à per necessità dato luogo a molte gravi mancanze. À dovuto in fatti velare tutta la *genealogia del pensiero:* à dovuto sottrarre alla vista la più bella parte e più fina del processo intellettivo e volitivo: à dovuto separare degli atti, che per la comunion della origine eran fortemente legati: à dovuto unirne degli altri che sotto lo stesso riguardo si trovavan molto lontani: à dovuto resistere al calcolo delle relazioni più utili fra' diversi atti dell'anima: à dovuto recare impedimento alla spiegazion di molti fenomeni: à dovuto dar sopra tutto alla dottrina ideologica una direzion diversa da quella delle altre scienze naturali: à dovuto in altri termini secondar quel distacco, di cui poco innanzi ò cercato di rilevar la importanza.

È per l'appunto questo vòto che si fè sentir nello

(*) Farò di ciò menzione in una dissertazion particolare che si troverà in fine de' *principii* della *genealogia del pensiero.*

(**) Vedete in questa opera la sez. 3. cap. 2.

spirito dell' inventor del *criticismo*. Avvertì egli che i filosofi unicamente addetti all' esame della *materialità* del pensiero, non ne cercavan pure le cause e più vicine e più visibili; e che quasi fitti allo spettacolo dell' esercizio de' sensi trascuravan troppo il segreto dell' attività dell' ente pensante. Ma più vivo che paziente, più immaginoso che esatto, non volle indursi a ricercarla nel seno istesso de' fatti. Ei volle *supplire* alle analisi delle operazioni mentali con un' interpetrazione arbitraria delle testimonianze miste e confuse della nostra coscienza. Trovò egli più conforme alle sue ardite vedute il crear da capo la grande opera della teoria del pensiero, che perfezionar quella elevata dall' ideologo inglese. Procedendo egli a questo scopo, non incontrò le *forze* ma le *forme*: e mentre credea stringere il vero,

. . . frustra comprensa manus effugit imago,
Par levibus ventis, volucrique simillima somno (*).

Forse non senza ragione il Kant dà nome di *empirica* alla nostra ideologia attuale. Non senza ragione diremo che la di lui filosofia è *visionaria*. È questo un caso di ripetere.

In vitium ducit culpae fuga, si caret arte (**).

Finchè non daremo del pensiero una dottrina *dinamica*, noi non incontreremo quel mezzo, nel quale il vero à la sede. Non mai dunque avremo il diritto

(*) Æneid. 2. V. 625.

(**) Horat, art. poet.

di asseverar con fiducia ciò che il Verulamio sperava; *di aver fermata in futuro per sempre tra la empirica e la razionale facoltà una sincera e legittima concordia, delle quali i fastidiosi e malaugurati dispareri e risse ànno messo lo scompiglio per tutta la umana famiglia.*

Capitolo XII.

Decimo segno d' imperfezione: ipotesi oziose.

Ne andrò non poche svelando nel progresso dell' opera. Ne accennerò ora talune, ed incomincerò dagli spiriti.

Si veggion essi adoperati sia per isviluppare il trasporto degli impulsi esterni al cervello, sia per dar conto del modo, con cui quest' organo commosso dall' attività del volere trasfonde un urto ne' muscoli. Il Bonnet si avvale con fiducia dell' espediente medesimo, onde spiegare il fenomeno della operazione *attentiva.* Lo stesso Locke ne fa uso per dilucidare la genesi delle abitudini umane (*). Ciò non ostante molto manca che questa sostanza invisibile e non necessariamente dedotta da un' osservazione severa esebisca in se il requisito di una *cagione reale.* Per lungo tempo avva-

(*) Dugald Stewart riprende il Locke di questa ipotesi: e crede che niuno scrittore se ne permetterebbe a' di d' oggi una simile. *Philosoph. de l' esprit introduct. Part. I.*

lorata dalla credenza de' medici, decorata dal Borelli dal Bernoulli e da altri di un'apparenza mattematica, assalita quindi con impeto da perspicaci fisiologi, e spezialmente presa di mira da' seguaci del Brown, o non osa ora mostrarsi, o si mostra almeno assai timida.

Io dovrò ancora osservare che pur nella età del suo credito non potea prestare agli etiologi un' utilità rimarchevole. Quando, ad esempio, mille oggetti si dipingeano insieme alla retina; niúno certamente intendeva come mille moti simultanei comunicati al fluido nervoso ed abbandonati quindi agli anfratti ed alle tortuosità de' canali serbasser tuttavia fino al cerebro la integrità necessaria. Non era meno arduo il concepire come tanti moti spiritali, quante particelle visibili, avesser potuto applicarsi così regolarmente al sensorio, da partorirvi tanti urti, quante vedute compagne. Più questi ignoti messaggieri si supponean tenui e sottili, più la tenacità la distribuzione e la rapidità istessa de' moti si presentava difficile: e per evitare in fine il mistero di un' operazione reciproca fra due parti lontane, se ne inventavan cento intermedii.

Il Cabanis rincarisce la ipotesi, ed in ciò non è solo. Egli è inclinato ad ammettere che il fluido elettrico animalizzato si confonda co'l nerveo (*). Ma ciò che la di lui accortezza sa ritenere fra' limiti di un' opinione accessoria, è presso altri il principio di

(*) Mém. X. §. 6.

certi oscuri sistemi, in cui non si sa se sia maggiore la barbarie o l' arbitrio.

Il Bonnet innoltre suppone che le particelle inservienti a tutti gli atti sensorii si trovin disposte per fibre: e le raduna in tanta copia che ne forma in fine de' fasci. Un riputato autore italiano, del quale onoro la chiarezza la eleganza e l'ingegno (1), aggiunge alle fibre de' nodi: e con questo lieve travaglio si procura un mezzo bastante alla spiegazion di qualche fenomeno. I nostri moderni notomisti potranno intanto aver dubbio, se una tal figura fibrosa anzi *fascicolare* sussista: nè qualunque sia la maniera con cui le molecole organiche si trovino in fine disposte, si rende meno o più chiara la formazion del pensiero (2). Onde allontanar lo svantaggio di una supposizione superflua, era bastante il nominarle *particelle sensifere*.

Fin dal principio dell' opera Erasmo Darwin pretende che le fibre nervose e muscolari sien parimenti *contrattili* (3). Tutte le sperienze de' fisici concorrono intanto a mostrare che le seconde e non le prime an questa spezie di moto « Le irritazioni più forti (dice « il Cabanis) non fan provare a' nervi la contrazione « più lieve. Osserveremo (ei dice altrove) che dichia« rando i nervi incapaci di muoversi, noi intendevamo « del muoversi in una maniera sensibile, o di far

(1) Soave.

(2) Farò uso di questa idea ne' miei principii della *genealogia del pensiero*.

(3) Zoonomia Sez. 2. §. 2. num. 5.

« provare alle proprie parti degli slogamenti riconoscibili rispetto a quelle degli altri organi circostanti.
« Tutti i movimenti de' nervi sono interni: essi avvengono nella intima lor tessitura: e le parti che li provano, o che li eseguiscono, son così delicate, che l'azione se n'è finora involata alle osservazioni più attente per via degl' istrumenti più perfetti (*).

Si dirà che i moti interni de' nervi sien contrazioni *inosservabili*: e si replicherà co 'l dritto medesimo che non sien contrazioni. Allorchè tacciono i fatti; e l'affermare e'l negare o dee vietarsi del pari, o dee del pari concedersi. Ciò che non può mettersi in dubbio, è che le contrazioni de' muscoli ed i movimenti de' nervi son di gran lunga diversi: poichè trascurando altre note, le prime son più forti, quanto più sono visibili: ed i secondi ancora invisibili possono esser fortissimi. Non evvi adunque ragione, per cui sia d' uopo applicare a queste due classi di atti un' espressione medesima.

Si osserverà che le fibre nervose si contraggon di un modo e le muscolari di un altro. Ma in questa guisa il contrarsi che comunemente addita la specie, viene arbitrariamente ritratto dal suo significato ordinario per tener luogo di *genere* a due movimenti diversi. Or certamente più analogo alle regole logiche era il serbare alla spezie il suo nome e darne al *genere* un altro. Tal fu il metodo di Brown. Il vocabolo di *eccitamento* il quale addita il risultato di forza organica e stimo-

(*) Rapports ec. tom. I. pag. 82, 86.

lo, è ugualmente bene applicato al moto muscolare ed al nerveo: e per quanto vogliasi grande la dissomiglianza o somiglianza la quale intercede fra essi, è sempre al pari preciso. Sbarazzato da ogni ipotesi e da ogni determinazione superflua, è altresì conforme alle leggi di una nomenclatura metodica. Nuove osservazioni scopriranno che la contrazione de' muscoli ed il qualunque moto de' nervi sien per avventura più analoghi di quel che ora si crede? Senza scomporre il linguaggio, senza tramescolare in alcun modo le significazioni antiche alle nuove, si dirà che queste due spezie dell' eccitamento generico debbon riputarsi più prossime. Per una ragione contraria, se mai alcuna ne sorga, le riputerem più lontane. Ma cangiare ora in ispecifica quella denominazione medesima che jeri era segno del genere, e cangiar domani in generica la denominazione odierna di spezie non è che un giuoco di suoni tanto più degno di biasimo, per quanto parmi più idoneo a comprometter le idee. La contrattilità nervosa del Darwin dopo le investigazioni del Brown non mi annunzia quindi null' altro che un degradamento di scienza.

Io sono al pari persuaso che il tanto celebre *spirito di animazione* abbia inutilmente circondata di supposizioni inverisimili una nozione assai giusta. Da che si vive, io non ne dubito, evvi un *principio vivente*. Ma si è quindi autorizzato ad inferire che questo principio sia solido esteso figurato: e che non agisca nè scorrendo nè vibrando o *rivibrando*, ma per

alcuni moti speciali? Se un tal modo di conchiudere sarà riputato plausibile; si aprirà, io credo, il passaggio alle illazioni più assurde. I corpi elastici, dirà taluno, se son premuti, si repristinano: an dunque in se chiuso un principio di repristinazione: questo principio è dunque solido, esteso, figurato: non agisce esso scorrendo, vibrando o rivibrando, ma per via di alcuni cangiamenti, di alcuni moti a se proprii. Possiede adunque uno *spirito di animazione*. Ripetendo ad uno ad uno tutti gli argomenti speciosi, de' quali il DARWIN fa uso; io dovrò dare un altro spirito a tutti i corpi che attraggono, che ànno inerzia o son solidi, in una parola a tutti gli esseri che costituiscon l'universo. La riunion di questi spiriti di *animazione parziale* mi darà la intera natura: poichè questa è definita per lo principio interno di tutti i cangiamenti mondani (*). Io dovrò dunque ripetere

. . . . . . coelum ac terras, camposque liquentes
Lucentemque globum lunae, titaniaque astra
Spiritus intus alit, totumque infusa per orbem
Mens agitat molem (**).

Io farò un' altra avvertenza. Per ispiegare il moto di un muscolo mi si fa immaginare un impulso su 'l suo spirito invisibile di *animazione*. Che fa allora questo spirito? Concepisce un moto ancor esso. Ora a spiegare un tal moto chi mi negherà ancora di ammettere un altro spirito intimo? Ed il moto di quest' ulti-

(*) Questa definizione è del Wolfo.
(**) Aen. VI.

mo non sarà egli suscettibile del ragionamento medesimo? Dal primo spirito adunque che può dirsi padre di quel moto quale io vedeva nel muscolo, passerò allo *spirito avo*, e di grado in grado al primo proavo al secondo ed al terzo. Ma la immaginazione ancora più forte domanderà in fine riposo. Le sarà pur d'uopo concepire un qualche ultimo spirito, il cui moto si ricavi dalla impression del precedente. Di codesto moto medesimo dovrà dunque cercare un principio che non sia esteso nè solido; una causa efficiente *di azione*, ed in una parola una *forza*. Dovrà finalmente concedere che questo non so che di attivo e d'intrinseco alla materia muoventesi sa manifestarsi per gli effetti ed occultar la sua indole. Ed a che un sì lungo circuito, onde pervenire ad un punto che i nostri passi già toccavano? A che imitando la modestia e la sensatezza del Newton non incominciar dal confessare che *virtù attrattiva*, *solidità*, *inerzia*, *elasticità*, *principio vivente* son tutte al pari delle forze, tutte al pari imperscrutabili e tutte fatte per confondere la vanità de' filosofi?

Mi avvicino ormai a provare che la forza madre della vita è tra' fatti generali che la natura ci offre (*). Si può in conseguenza applicarle ciò che insegnava Bacone « È filosofia ugualmente imperita che stolta il « cercar la causa delle cose universalissime, siccome « non la desiderare nelle subordinate e subalterne (**).

(*) Vedete il Cabanis mém. 2. conclusion

(**) Nov. organ. lib. I. chap. 48.

SEZIONE III.

Cosa io abbia tentato per lo progresso della filosofia del pensiero.

Capitolo I.

Nuove analisi.

Perchè i più illustri ideologi saranno stati discordi nel fissare il senso preciso delle parole cardinali? Perchè il di loro linguaggio sarà tuttavia abbandonato alla più grande incostanza? Donde verrà la inesattezza di tante classificazioni ideologiche? Donde il totale distacco dalla filosofia naturale?

Da niun'altra cosa, mi sembra, che da insufficienza di analisi: e penso averne date le prove. Poichè la significazion de' vocaboli non si affaccia spesso allo spirito che come un lampo fugace; poichè viene adattata al tenore delle circostanze momentanee e non a precedente disegno; poichè non è dedotta dallo studio del dizionario comune; e non è purificata a bastanza dalle parti ripugnanti od inutili; poichè non è in fine stabilita con la maggiore avvertenza possibile su certa qualità quantità e disposizion di elementi; perciò dee spesso esser varia e presso i varii scrittori e nello scrittore medesimo. Io sarei molto sorpreso che non ben conoscendo le parti delle nostre nozioni composte; e non avendo indagati i processi, secondo i quali si formano; fossimo giunti a comprenderne le analogie le differenze

e tutto ciò che in somma fa d'uopo, onde stabilirne le classi = Non vedo in fine che privi di queste conoscenze importanti avessimo potuto mai svolgere la relazion del pensiero con le operazioni patenti della organizzazione animale.

Gl'inconvenienti da me esposti non debbono imputarsi a' filosofi che fino al presente studiarono il gran mistero delle idee. Son conseguenze naturali della moltiplicità di queste ultime, della moltiplicità de' punti di vista, sotto cui bisogna guardarle, della moltiplicità pur grande de' vincoli che mutuamente le stringono. Son gli effetti inevitabili della difficoltà di rimontare alle sorgenti di esse; queste sorgenti tenebrose che spesso apronsi in tempi, in cui la ragione è bambina, ed a cui non giunge memoria.

Le definizioni non son fatte per supplir mai all' analisi ma per miniarne i risultati: e solamente in questo caso ed a questo patto son utili. No 'l furon quindi gran fatto tra le mani dell' Obbes e del Woleio: e quindi il Condillac le sprezzava anche al di là del dovere (*). Le raccomandò in vero Bacone: ma non lasciò di soggiungere « Le definizioni nelle cose cor-
» poree e naturali non bastano a rimediare al male:
» perchè nascono anch' esse da parole, e le parole in-
» generano pur parole. È forza ricorrere alle serie ed
» ordini di osservazioni particolari » (**).

(*) Vedi la sua logica cap. VI. della parte II.

(**) Nov. organ. aphor. 59. Vedi Sennebier essay sur l' art d' observer P. III. ch: III.

Profondamente penetrato da queste verità ormai sicure, cercai di mondare il mio spirito di ogni opinion preconcepita e su la generazione e su 'l corso de' pensieri dell' uomo. Io ripetei più volte a me stesso quel sì luminoso precetto del legislator delle scienze. « In vano si spera un notabile miglioramento co 'l rin« cappellare o innestare le nuove cose in su le vec« chie: ma è forza rinnovare e restaurare sino a' pri« mi fondamenti, quando non si voglia girar senza « pro un circolo perpetuo (3).

La restaurazione il rinnovamento non potea per altro concernere quello stesso metodo inventivo che io trovava plausibile. Tutta in conseguenza la mia opera era necessariamente ristretta a ricominciarne l' impiego.

Richiamai dunque al mio animo i principali vocaboli che fino a quel tempo componevano il dizionario ideogico: *sensazione*, *contemplazione*, *reminiscenza*, *memoria*, *rapporto*, *giudizio*, *raziocinio* e simili.

Io ricercai se ciascuna di queste espressioni scientifiche avesse un significato volgare ordinario comune; se composto o pur semplice; se vario o costante; e se costante in alcune idee parziali, in molte od in tutte.

Di queste idee costanti io composi ciò che chiamerò uno *schema provvisorio*, un valore interino della voce che aveva presa in esame.

Mi credetti quindi nel caso di congruamente investigare se vi fosse un atto dell' anima che corrispon-

(*) Nov. organ. aphor. 31.

desse a tale *schema:* e mi avvidi allora se quest' ultimo fosse in tal guisa chimerico da dover esser bandito; se dovesse in tutto serbarsi, o se scemarsi in vece od accrescersi di qualche nozione elementare. È in tal maniera che il mio schema fino allora *provvisorio* acquistò poscia il carattere di *definitivo.*

Tutto ciò non era che il principio dell' intrapreso travaglio. Io dovea per anche indagare, qual fosse il processo dell' atto che lo stesso *schema* esprimeva: ed è ciò che io eseguii con tanta forza di spirito, quanta io n' ebbi maggiore. Ne preciserò attentamente gli effetti ne' cinque libri che compongono *la genealogia del pensiero.*

Quando i miei *schemi significativi* furono in tal guisa formati; quando n' ebbi innoltre scoperta a sufficienza la marcia; io cominciai ad eseguirne con la maggior diligenza il confronto. Cominciai quindi a discernere in che essi differissero, ed in che fosser concordi: e mi credetti in caso di dar opera alla fissazion delle classi. Ma ne vidi tante e di tal sorta che mi trovai ancora ben lungi dalla simplicità desiderata. Paragonai in vano i processi delle funzioni messe ad esame, onde impiegar la somiglianza o dissomiglianza di essi a depurare il problema. Io dovei riserbarmi di scioglierlo dopo esser giunto alle cause di queste operazioni difficili. Mi volsi a tal uopo alle regole già praticate dal Newton: e darò qualche esempio del modo, co 'l quale presi ad usarle.

Io non era intanto mal pago de' miei primi successi. Avea fermate le mie idee su gli atti speciali dell' anima, su' processi rispettivi e su' rapporti più visibili così degli uni che degli altri. Avea notati alcuni punti di convenienza ben certa fra tutte queste funzioni. Avea sopra tutto avvertito che alle principali almeno fra esse va innanzi un atto esteriore; alla sensazione un urto su 'l cerebro, al giudizio due idee coesistenti, al volere un giudizio. Slargai dunque le speranze, ed ambii successi maggiori.

Capitolo II.

Esame delle regole di filosofare del Newton.

Lo stretto nesso delle idee che vo gradatamente sviluppando, mi à già costretto più volte a rammemorar queste regole. Non potrei astenermi dal minutamente svilupparle senza essere ingrato alle guide cui ò affidati i miei passi.

» Non debbono ammettersi (dice il Newton) di « alcun effetto più cause di quelle che sieno le vere, « e che sieno insieme bastanti a potere spiegare i « fenomeni.

È vecchio abuso de' filosofi l' immaginar queste cause, mostrar la corrispondenza di esse per alcuni lati all' effetto, e da ciò dedurre un argomento per dimostrarle esistenti. Ma una supposizion che spiegava

certa quantità di fenomeni, ritrovava poi in più altri una resistenza invincibile. Cedeva quindi il suo luogo ad una supposizione più ardita che si esibiva più consona a maggior copia di effetti. Non iscorreva lungo tempo senza scoprirne de' nuovi e confrontar meglio li antichi. Si era allora sforzato ad abbandonare il sistema ed a surrogarne un altro men vario dalle osservazioni recenti. La filosofia diversificava in questo modo le ipotesi, come la moda le vesti: e la scoperta della verità si convertiva in giuoco d' ingegno.

Non vi era nulla di più utile che diradicar questo errore. Il più grande il primo requisito di ciò che si assume per causa, è l' esser *vero* o esistente. Finchè non si mostri esser tale, è poco il dire che basti alla spiegazion de' fenomeni.

Che occorre poi, acciò basti? Come si mette o si toglie, come si aumenta e si scema; così debbe mettersi o togliersi, così aumentarsi o scemarsi nello stesso modo l' effetto. Data così ne' nostri organi una determinata attitudine, noi affermiamo che il fuoco ci partorisca calore; che l' ondata aerea e la luce ci producano udito e veduta; che la radice ipecacuana dia origine al vomito. Secondo il metodo istesso, Isacco Newton provava che l' influsso lunare e solare occasiònin le màree.

Ma quando la causa prefissa si trovò una volta bastante; non debbe alcuno permettersi di soggiungerne altre. Poichè secondo avverte il grande uomo « la na-

» tura non opera in vano: ed in vano si fa con molti « mezzi ciò che può farsi con pochi. A dir vero, ella « è semplice, e non lussoreggia di cause. »

La prima norma filosofica è di così grande evidenza, che sembra aver colpito anche Omero. Allora quando il vecchio Aliterse vuole assegnare per causa dell' apparizion di due aquile la predizion del ritorno di Ulisse e della strage de' Proci; Eurimaco sorge ed attacca questa affermazione arbitraria. *Vecchio*, gli dice, *va in tua casa a far di questi vaticinii a' tuoi figli, acciò non soffran de' mali in avvenire. In ciò son profeta ben migliore di te. Molti augelli in vero volano sotto i raggi del sole: e non son tutti fatali* (*) Ciò è dire in altri termini che niun presagio è di causa alla comparsa de' volatili, e perchè puramente ipotetico, e perchè al porsi del fenomeno non sempre innoltre si pone.

II. Dalla spiegata prima regola Isacco Newton deduce una conseguenza importante « Gli effetti natu-« rali del medesimo genere debbono attribuirsi, per « quanto è possibile, alle cause medesime »

Allorchè gl' individui convengono in una nota essenziale; si dice in fatti che tengano alla medesima *specie*. Allorchè molte specie convengono in una simile nota; si dice al pari che spettino ad un medesimo *genere*.

Sono *essenziali* quelle note che sempre apparten-

(*) Odyssea lib. 2. V. 180 e seg.

gono all' essere, che di necessità gli appartengono, e che si concepiscon come fonti da cui le altre promanino.

Assegnar cause dissimili a degli effetti congeneri, allorchè basta una sola a spiegarli, è dunque ammetter senza uopo che una stessa nota essenziale e quante altre ne sgorgano abbiano in ciascuno di essi una sorgente diversa. È ammetter dunque un' inutile moltiplicazione di mezzi. È dunque porre in obblio che *la natura è sempre semplice, e che non lussoreggia di cause.*

Non ne assegneremo adunque che una, allorchè noi vorremo dar conto della respirazion dell' uomo e del cane. Sarà una sola anche quella onde i projettili terrestri e la luna son richiamati verso il centro del nostro globo nativo. Non sarà che una pur l' altra, per cui così le grandi masse, come gli elementi si appetiscono.

È però d' uopo riflettere che non può una causa medesima dar degli effetti distinti, se non co'l prendere in produrli delle modificazioni diverse: e tanto più diverse dee prenderne, per quanto essi forse esibiscono una meno stretta somiglianza. La irritabilità, per darne un esempio, è atteggiata in modi assai simili, allorchè partorisce alternativamente la diastole e la sistole ne' vasi arteriosi e nel cuore. Ma dee sviluppare un' attitudine alcun poco differente, allorchè genera la contrazione di qualche dotto escretorio o di qualche muscolo esterno. Può fissarsi quindi un principio che sarà fra gli altri rischiarato nella mia *scienza*

delle scienze. La unità della causa assegnabile a degli effetti congeneri è puramente *generica*: ed è più o meno generica a misura che i medesimi costituiscon delle spezie più o meno lontane. Se così porremo in confronto la vita vegetativa e l' animale; troveremo entrambe prodotte da una forza organica intima e convenientemente provocata. Ma debbe essa avere i caratteri di un' *irritabilità* per causar due moti muscolari. Or di quanto in vero questi ultimi son fra essi più simili che la vita vegetativa e l' animale; di tanto la irritabilità produttiva de' primi due effetti è più specifica della forza organica la quale dà luogo a' due ultimi.

III. La combinazione accurata delle precedenti due regole mi somministra un corollario. *Gli effetti che insieme sorgono e cessano, e che insieme crescono e scemano, sono strettamente congeneri, e spettan quindi ad una causa strettamente unica.*

Se due cose in fatti corrispondono ad una terza qualunque; si corrispondon anche fra esse. Se due effetti quindi presentano le stesse fasi di aumento e di diminuzione; la causa che manca e che cresce siccome l' uno di essi, dovrà del pari mancare, e dovrà crescer come l' altro. Basterà dunque a spiegare così il secondo che il primo. Esistendo innoltre per quello; esisterà pure per questo. Avrà dunque ciò ch' è d' uopo per esser causa di entrambi. Non bisognerà dunque ricorrere a verun' altra ragione.

IV. Nulla mi sembra più saggio e più dignitosamente spiegato che la terza regola del NEWTON « Le « qualità de' corpi (egli dice) che non possono scemarsi od accrescersi, e che convengono a tutti « quelli a cui giunge la nostra sperienza, debbono « aversi per qualità universali de' corpi. »

È d' uopo udirne la ragione. « Le qualità de' corpi « non si manifestano, se non per via degli sperimenti. « Quelle adunque che con gli sperimenti generalmente « combaciano, son da riputarsi generali: ed allorchè « non posson diminuirsi, non possono togliersi. Contro « il tenore de' fatti non si debbono finger de' sogni: e « poichè la natura è semplice, ed a se stessa è coerente; non si dee mai dipartirsi dall' analogia. Così « la estensione de' corpi ci si appalesa per mezzo de' « sensi: e se ne' corpi tutti noi non possiamo sentirla; la « troviamo almeno in tutti quelli che noi possiamo osservare. Quindi è che l'ammettiamo indistintamente negli « altri. Sperimentiamo nello stesso modo che più corpi « son duri. Ma la durezza del tutto suppone quella « delle parti. Quindi noi conchiudiamo che non le sole « particelle indivise de' corpi sommessi a' nostri sensi « son dure. »

V. Terminerò con una quarta regola ch' è molto affine alla terza. « Nella filosofia sperimentale le pro« posizioni raccolte da' fenomeni per via d' induzione « debbon tenersi, malgrado le ipotesi opposte, per « esattamente o prossimamente vere, fino a che la

« osservazione di nuovi fenomeni non le renda più « giuste, o non le mostri in vece soggette a dell' ec« cezioni. »

Chi deviasse da una norma sì consentanea al buon senso metterebbe in vero la supposizione al di sopra del fatto, e posporrebbe manifestamente la verità all' apparenza. Non prenderebbe già dalla natura ma dalla fantasìa il consiglio di modificare i sistemi: ed accorderebbe al capriccio ingegnoso ciò che pertinacemente negherebbe alla più esatta sperienza (*).

Capitolo III.

Uso delle regole di filosofare del Newton.

Dopo aver valutata la forza di queste regole insigni io schierai innanzi al mio spirito quelle funzioni medesime onde avea fatta l' analisi. Cercai di fissar su 'l principio quali di esse meritassero, giusta il linguaggio del Newton, la denominazione di effetti del medesimo genere; quali in somma presentassero una sì gran somiglianza, come quella, ad esempio, che passa fra le respirazioni di un cane e di un uomo, fra la gravità lunare e la terrestre, o fra cose ancora più prossime. Io ebbi tutta la premura di allogar più da vicino quegli atti che per le investigazioni antecedenti mi si presentavan più analoghi.

(*) Su le regole di filosofare del Newton vedete Sennebier *Essay sur l' art d' observer* part. IV. ch. III.

Così rilevai, ad esempio, che una sensazion primitiva ed una reminiscenza di essa son degli effetti *congeneri*: e mi vidi quindi nell' obbligo di doverle creder prodotte dalle medesime cause. Poichè la sensazione non sorge che da un' impressione su 'l cerebro; mi fu d' uopo ammetterne un' altra molto somigliante per la reminiscenza. Cercai le cause suscettibili di esercitar l' impulso novello: e poichè mi parve che gli umori la efficacia volitiva ed altri stimoli noti fossero a ciò sufficienti; io non investigai altre origini (*). I famosi spiriti animali ormai divenuti sì dubbii non ebber da me verun uso.

Una sensazione *attesa* non è altro che una sensazione avvivata: e senza alcun dubbio due gradi di un' operazione medesima non posson menare a null' altro che ad una medesima causa. *Attender* dunque ad un' idea sarà un accrescere il moto che le corrisponde nel cerebro. Le intensità di questo moto mi parver proporzionali allo sforzo della energia volitiva ed al concorso degli umori e di altri stimoli interni a certe parti di quell' organo. Fedele adunque alle mie regole io non ammisi altre cause.

Seguendo sempre un tal metodo, io dovetti esser

(*) Prego il lettore di sospendere il suo giudizio su questa proposizione ed altre simili che incontrerà fra non molto fino a che ne vegga le prove nella *genealogia del pensiero*. Vi son verità geometriche ed algebriche le quali sembrerebbero assurdi, se fossero annunziate a chi ne ignora le dimostrazioni.

persuaso che non può lavorarsi un fantasma (*) se non presentando al cervello quella impressione medesima la quale in verità avrebbe luogo, se a quel simulacro rispondesse un qualche oggetto reale. Cercai dunque delle cause e sufficienti ed esistenti per poter eseguire un tal urto.

Queste meditazioni spianarono insensibilmente la strada ad altre ancora più ardue. Io avea visto che il giudizio ed una reminiscenza di esso ànno il rapporto medesimo che una sensazion primitiva ed una sua reminiscenza. Dovea dare a' primi due termini una medesima causa, come ne avea data una a' due ultimi. Dovea dare ed a questa ed a quella de' procedimenti sì analoghi, come per l'appunto son quelli delle due coppie di effetti. Ne avea gli obblighi stessi relativamente al volere. Mi affrettai dunque a dedurne pur le stesse conseguenze. Si troveranno esse esposte con la estension necessaria nel quinto libro de' *principii della genealogia del pensiero*.

Non passerò sotto silenzio ch' erano state presentite da molti illustri scrittori. Potrei mentovar sopra gli altri l' autor de' *rapporti tra 'l fisico ed il morale dell' uomo* (**). Ma non avendo spinta la indagine delle operazioni mentali fin dove l' uopo esigeva; non avea potuto esibire sotto la fisonomia dimostrativa i suoi

(*) Prendo il *fantasma* non nel senso Aristotelico ma nel senso moderno. Non intendo sotto questa voce un oggetto del pensiero ma il pensiero medesimo. Vedi Duvald Stewart philosoph. de l' esprit chap. IV. sect. 2.

(**) Cabanis tom. I. pag. 195 = Tom. 2. pag. 398. 414.

fondati sospetti. Il Condillac ed il Bonnet avean fra gli altri avvertito che se un moto del cervello dà una sensazion primitiva; il rinnovamento dell' uno dà la reminiscenza dell' altra. Lo avea detto anche il Buffon senza però addurne le prove: ed almeno in un certo senso lo avea ripetuto pur Darwin. Perchè questi illustri ideologi qui si saranno arrestati? Non ànno adunque chiesto a se stessi, come mai si formi una reminiscenza o di volontà o di giudizio? Non avranno essi pensato che de' fenomeni analoghi debbon certamente andar dietro ad uno stesso meccanismo? Chi ne prendesse maraviglia non si sovverrebbe a bastanza che anche a' genii più vasti la natura à dati de' limiti; e che ciò non debbe distruggerne od ecclissarne la gloria. Si debbe invece riconoscerli così del molto che an fatto, come di ciò che an messo gli altri, e talvolta ancora i mediocri, in istato di fare.

Allora quando io mi occupava degli accennati travagli; una verità generale venne a colpirmi la mente, È che qual siasi pensiero presuppone un atto a se estrinseco cui detti nome di *stimolo*. Non vidi ciò confusamente nella massa indistinta de' fatti ma con la più scrupolosa minutezza e con l' accordo più studiato di cui l' analisi e la sintesi possan trovarsi capaci. Non saprei oltre dar conto di questa verità cardinale senza anticipar degli esami che son per anche immaturi.

Dopo ciò mi era assai facile il presentarmi ed il risolvere un altro problema. Poichè un atto esterno su 'l muscolo gli dà occasione a contrarsi; si dee col-

locarvi una forza la quale rispondendo a tal urto, venga a produrre tal moto. Poichè la impression di di un elastro fa che le sue parti risaltino alla situazione primiera; si è necessitato ad ammettervi una certa intrinseca forza che agisca in senso contrario alla impulsione esteriore. Perchè dunque non si ammetterebbe che una forza intrinseca all' anima vi sia congegnata per modo che sotto il rispettivo suo stimolo partorisca il pensiero?

Le norme induttive mi astrinsero ad una risposta affermativa. — Io scórsi quindi nello spirito tre forze distinte, tre cagioni efficienti; quelle di sentire, di giudicare e di volere. Io fui vivamente persuaso che non si mettesser queste in azione che alla *occasion* dello stimolo. Anzi credei di esser giunto a distinguere il sito in cui la scienza ideologica e la fisiologica ricongiungessero in guisa da formarne ormai una sola. Se vidi allora o travidi, lo decideranno i più saggi. — Io vo ad esporre i motivi cui le mie lusinghe si appoggiano (*).

(*) Per quanto creda importante questa parte delle mie speculazioni, e per quanto la creda corredata di prove, prevengo coloro i quali per sistema preso sono irreconciliabili con esami di tal fatta, che li troveranno limitati ad un brevissimo spazio (*Vedi il cap. ult. di questa introd.*) e che separandoli dal resto, potranno esser contenti della parte pura ideologica la quale forma la massima del mio corso filosofico. Per una ragione assai simile ò isolato in un' operetta divisa ciò che di mattematico dovea scriver su le idee. La fiducia nelle mie opinioni non mai sarà tale da farmi perder di vista, che

. . . . renuis tu quod jubet alter:
Quod petis, id sane est invisum acidumque duobus

HORAT. lib. II. epist. II.

Capitolo IV.

Ricongiunzione della ideologia e della fisiologia.

Un risultamento finale delle mie fatiche ideologiche è che ogni pensiero dell'uomo non è altra cosa che prodotto di forza insita e stimolo. Se potrò mostrare ad evidenza che questo è il risultamento finale pur delle scoperte fisiologiche; avrò compiuta, io lo spero, in una maniera assai semplice la mia maggiore intrapresa. Io avrò provato in effetti che entrambe queste scienze vanno a confluire in un fatto, in un solo principio.

Non vi è uomo colto in Europa che non abbia conoscenza di un libro il quale chiuse con istrepito il secolo XVIII e che vanta ancora non pochi ed illuminati partigiani: *gli elementi di medicina del* Brown. Questi erano scritti per modo che avrebber potuto respingere la considerazione de' saggi. Disprezzo degli antichi, jattanza, tuono conveniente all' inspirato anzi che al freddo filosofo, niuna conoscenza di chimica, niuna arte nel dare la spiegazion de' fenomeni, ripetizioni spesse e nojose sembravan vizii bastanti a procurargli disistima (*). Ma tante faville di genio erompean d'altronde dal tocco di così fatte brutture, che non tardarono ad apprendersi a molte anime colte. Le

(*) Il compendio della medicina del Brown offre assai minori difetti che i suoi elementi.

teorie del Brown s' intrusero nelle più belle analisi mediche: ed i commentarii de' suoi libri divenner biblioteche.

Il furore ch' essi inspiravano, andò poco a poco ammansandosi. Questo scrittor singolare in cui la istruzione e 'l talento si stendean di rado la mano, ed il di cui fuoco incendiava le sue produzioni medesime, avrebbe creduto di far torto alla generalità de' suoi sistemi co 'l serbar gli attacchi di essi alla pratica antica. Assai bruscamente recidendoli; si era occupato ben poco delle località che s' incontrano nelle diverse malattie. Non rare volte ingannandosi su le classificazioni di queste; avea supposta debolezza ove sovrabbondava il vigore. Dopo aver parlato del metodo di rintegrare le forze ed averlo tutto riposto nella gradazion degli stimoli, non avea mostrata la maniera di mantenerla nel fatto. Egli aveva ancora traveduto nella qualità di alcuni rimedii. La sua fisiologia in somma era monca, la nosologia imperfetta, la materia medica nulla ed erroneamente preparata. I di lui seguaci vi supplirono, secondo i proprii lor lumi: e perciò secondo la copia od insufficienza di essi, taluni operaron prodigii, ed i più fecero stragi. Si levaron grida e si resero con poco ordinario furore: apologie, censure, risposte, progetti vani di pace e conflitti rinascenti tenner per più anni occupato il vasto impero de' fisici: e la manìa de' combattenti fu sì impetuosa e sì fiera, che l' innocente tempio di *Esculapio* fu quasi

vicino a crollarne. Ma quando al calor della disputa succedè la stanchezza; e quando il numero de' morti potè fissarsi con calma; la riputazione allora di Brown scemò di molto fra' pratici.

Le verità grandi e luminose che avevan fatto condonargli una moltiplicità di difetti, non venner pertanto obbliate. Circolaron esse travestite sotto novelli vocaboli: e si lascian tuttavia riconoscere nelle produzioni del secolo. Nè an meno influito al carattere della medicina moderna che i canti celtici a quello della moderna poesia. Ossian e Brown an diviso in certa maniera il destino di aver maledici aperti e discepoli occulti.

Io era quasi nell' aurora della mia giovinezza, allorchè tentai di raccogliere i più insigni teoremi della teoria *Browniana*, quasi depurarli dal lezzo di un' espressione inesatta, rischiararli con la fiaccola della ideologia e della chimica, distaccarli da un gran numero di assertive false ed arbitrarie, e dare ad essi degli aumenti che potean sembrarmi notabili. Io volli quindi portarli ad un tal grado di chiarezza, che potesser anche appagare un talento mattematico. Riunii allora elementi, su cui credeva non difficile il potere un giorno elevare un edifizio novello. Ma gli otto miei lustri compiuti an di già appassita gran parte di quelle verdi speranze. Molto sarà che appaghi la massima; quella di dare alla luce tutto il mio corso filosofico.

Or niuno più del Brown à posto in luce il principio, che generalmente la vita non è che un atto derivato da forza organica e stimolo. Ei l'à chiamata *irritabilità* nel tessuto muscolare e *sensibilità* nel nervoso. Ei ne à riscontrata una simile, benchè specificamente diversa, nelle parti dure del corpo e fin nelle piante medesime. Ei riguardandola nel punto il più esteso di vista, le à dato un nome generico, *eccitabilità*. Non bisogna aspettarsi da lui nè molta proprietà nè costanza nella espression di tali idee. Talvolta nominerà questa forza ura *facoltà* una *potenza*. Vi dirà che la vita dell' uomo non è più che una *riazione* uno *stato forzato*; e che la nostra macchina è *passiva* in relazione agli eccitanti. In mezzo a tutti questi errori una verità grande lampeggia: *la eccitabilità sviluppata alla occasion dello stimolo produce la vita.* Non vi è chi l' abbia più intesa dell' illustre Tommasini: e la sua lezion fisiologica su questo grave soggetto è fra' migliori pezzi di analisi i quali illustrino il secolo. Sarà tuttavia molto utile che consultiam de' filosofi i quali o furon censori, o non furon seguaci del Brown.

Tolte alcune aggiunte ipotetiche, delle quali ò fatto l' esame, ciò ch' egli chiama *eccitabilità*, è lo *spirito di animazione* la potenza sensoria del Darwin (*). È necessario sovvenirsi che questi applica il nome di *contrazioni fibrose* non meno a' moti de' muscoli che

(*) Zoonomia Sez. XII. §. I. n. ult.

a quelli de' nervi (1). Conchiude quindi a buon dritto che « la quantità di moto prodotta da ciascuna parte « del sistema vivente sarà come la quantità dello stimolo « e della *potenza sensoria* o *spirito di animazione* re« sidente nelle fibre contrattili. Quando ambedue que« ste quantità sono grandi; abbiamo allora lo stato « di vigore, applicando la parola a' movimenti de' « corpi animali: quando l' una o l' altra di queste « quantità è deficiente; abbiamo lo stato di debolezza, « applicando la parola a' movimenti de' corpi animali (2).

Seguentemente il Darwin abbraccia sotto diversi vocaboli le debolezze diretta ed indiretta. Non occulta le convenienze della teoria ch' egli adotta, con la già pubblicata dal Brown: e tenta ancora di applicarla alla generazion del pensiero. Se al suo talento non è uguale la felicità del successo; è perchè non quanto occorreva egli à seguita la marcia delle funzioni mentali.

Patentemente il Reil à dimostrato che siccome la forza nervosa è sempre necessaria a sostenere la circolazion degli umori; così è generata e mantenuta mercè la impressione del sangue su la polpa midollare. In tal maniera i due sistemi si mutano a vicenda gli stimoli, ed a vicenda si reggono (3).

In tutto il sesto capo del suo trattato su' nervi il

(1) Sez. II. §. 2. num. I. e segu.

(2) Sez. XII. §. 2. num. 15.

(3) Vedete il Racchetti su la midolla spinale §. 144.

Tissot suppone del pari e che la sensibilità insita a' nervi e che la irritabilità riposta ne' muscoli sieno attivate da stimoli. Con molta accuratezza egli avverte che non perciò ugualmente rispondono alle stesse impressioni esteriori (1).

Il Richerand ammette ancor egli due sole potenze vitali; la *sensibilità* e la *contrattilità*. Secondo lui, la prima è l' attitudine che gli organi posseggono *a provar dietro il contatto di un corpo esteriore un' impressione più o meno profonda che cangia l' ordine de' loro movimenti*. La seconda *è una potenza, co 'l di cui mezzo le parti irritate dalla presenza di uno stimolo si contraggono agiscono ed eseguiscono de' movimenti* (2).

La sensibilità, per quel ch' egli crede, è modificata in I. sensibilità con coscienza o sia *percettibilità* II. sensibilità senza coscienza o sia *sensibilità generale*. L' esercizio della prima à bisogno di un particolare apparato: la seconda al contrario è diffusa in tutte le parti viventi o animali o vegetabili (3).

La contrattilità, a di lui sentimento, è I. o volontaria, sensibile, subordinata alla *percettibilità* II. o involontaria, insensibile, corrispondente alla sensibilità generale III. o involontaria e sensibile.

Giusta una tale dottrina, la sensibilità e la contrattilità an talune note conformi. Entrambe sono

(1) Vedete anche nella citata opera del Tissot il cap. VII. §. II. cap; VIII. §. 41.

(2) Fisiologia Prolegom. §. 9.

(3) Prolegom. §. 6.

I. una facoltà II. che si spiega sotto le impressioni esteriori III. che si spiega in movimenti. Queste tre note riunite e segregate dalle altre daranno una forma generica. Io la denomino X.

Egli è evidente che X. I. è in tutte le parti viventi ed animali e vegetabili: poichè è dovunque la sensibilità e la contrattilità si ritrovano. II. Giusta le note differenziali di cui si offre rivestita, giusta che in somma in altri termini essa è modificata, or si spiega in contrazioni, ora in altri modi di vita. III. Ma non si spiega mai che sotto l' urto degli agenti esteriori.

X. è dunque la facoltà, per cui la materia organizzata venendo esposta a tale urto, dà fuori un atto di vita. Non è dunque nulla di più e non è nulla di meno che la *eccitabilità* pocanzi descritta: e tal sorge da' principii dello stesso Richerand, qual' è creduta dal Brown.

Non voglia alcuno obbjettarmi che in questa maniera dò l'essere ad una mera *astrazione*. È forse più che astrazione ciò che noi vegniamo ad esprimere, allorchè diciamo *sensibilità*, *contrattilità*, *intelligenza*, *affinità*, *elasticità*, *uomo*, *cavallo*? E nasce quindi una ragione la quale autorizzi a negare che tali cose an luogo in natura? Non certamente an luogo come *generi* e come *spezie* isolate ma come spezie come generi che sien caratterizzati per modo da costituir cose individue. Della *eccitibilità* può dirsi il medesimo.

Nè pure alcuno mi opponga che il Richerand parli

di una facoltà anzi che parlar di una forza. Avvertii lo stesso del Brown. Ma ciò null' altro dimostra che la poca cura degli autori nell' adoperar sì fatti vocabili. Alcuni passi riuniti del fisiologo francese posson per altro indicarci che le sue idee su l' oggetto son presso a poco le nostre. Osserva egli, ad esempio, che fin dall' antichità più rimota alcuni filosofi ammisero *un principio di azioni particolari una forza che mantiene l' armonia delle loro funzioni; che tutte quelle le quali si esercitano nella economia macchinale, ne accusano altamente la esistenza;* che la sensibilità e la contrattilità ne somministrano *una prova più diretta;* che in questa forza *si riuniscono tutte le forze speciali le quali animano gli organi e tutte le potenze vitali.* Ma queste potenze, queste forze sono state innanzi ridotte a *sensibilità* e *contrattillità*. La forza il principio di vita non è in conseguenza che il genere al quale esse appartengono, la *eccitabilità* (*).

Non è dunque, come il Richerand bene avverte, *un essere esistente da se*, una cosa distinta e separabile dalla macchina umana. Potrà dirsi con lui *ipotetico*, se questo nome vorrà darsi contro l' ordinario costume a qualunque forma generica similmente congegnata. Sarà in un tal senso *ipotetica*, come l' attrazion per gli astronomi, e potrebbe ancora soggiungersi, come la inerzia la solidità la elasticità per gli fisici. Il professore francese non contraddirà punto a se stesso, se

(*) Prolegom. §. 6 e 9.

dirà nel capo medesimo che l' ammission di una *forza vitale è un principio semplice e luminoso a noi trasmesso dagli antichi e conservato sino a noi; e che niuno al dì d' oggi contrasta la esistenza* di essa (*).

L' arte di prolungare la vita di Cristofaro Hufeland esibisce un altro documento e della verità e della estensione del mentovato principio. « Ad ogni « corpo (egli dice) cui la forza vitale riempie, ella dà « un carattere particolarissimo e proprio ed un rapporto « affatto specifico in confronto di tutti gli altri corpi « del mondo. Primieramente gli comunica l' attività di « ricevere le impressioni a guisa di *stimolo* ed anche « di agire a seconda di esse: ed in secondo luogo lo « sottrae dalle generali e fisiche leggi della nostra na- « tura. In un corpo animato (ei soggiunge) tutte le « impressioni son modificate e ripercosse in una ma- « niera diversa di quello sia in un corpo inanimato. « *Ogni azione che vi si fa* (ei dice in fine) *debbe « esser considerata come un' azione provveniente dalla « impressione esterna e dalla ripercussione della forza » vitale* (**).

Questo giudizioso scrittore assai patentemente dimostra di aver compreso il teorema che l' esercizio medesimo della forza vitale la sfianca, e che la diminuzion degli stimoli per lo contrario l' accumula. In molti luoghi dell' opera ei presuppone le due forme

(*) Prolegom. §. 6 e 9.

(**) Lezione 2. num. 5.

della debolezza animale; l'astenia indiretta e diretta nel vocabolario di Brown (1).

Il Cabanis si permette di dire che il riformatore Scozzese non era punto meritevole della celebrità del suo nome. Non vi è tuttavia un autore che più del francese ne adotti i più importanti principii. Ei dice assai nettamente che tutte le facoltà dell'uomo non sono se non *attitudini a ricevere certe impressioni e ad eseguir certi moti* (2); che le parti viventi non son tali se *non perchè ricevono delle impressioni le quali occasionan de' moti ad esse relativi* (3); che *nella digestione ed in tutte le altre funzioni della economia animale si osserva una serie distinta e d'impressioni e di movimenti quali esse determinano* (4); che tutti i movimenti i quali fan parte di queste funzioni medesime, dipendono da impressioni che le parti degli organi ànno ricevute (5); e che questa è una verità già provata da' moderni fisiologi (6). Egli aggiunge che il sistema nervoso, siccome il muscolare, à in se chiusa una forza motrice (7): ci la richiama alla *sensibilità* di cui forma il *fatto generale della natura vivente* (8):

(1) Lezione 2. §. 9.
(2) Rapports e. Tom. 2. pag. 270. Paris 1815.
(3) Tom. 2. pag. 286.
(4) Tom. 2. pag. 289.
(5) Tom. I. pag. 85.
(6) Tom. I. pag. 72.
(7) Tom. I. pag. 162.
(8) Tom. I. pag. 33. 132 ed altrove.

questa sensibilità, a suo parere, è inesplicabile, come l' attrazione de' corpi (1): di questa sensibilità ripone le origini fra le cause prime e segrete di cui la esistenza e non la indole può aprirsi allo spirito umano (2): questa sensibilità è in somma per lui ciò che la *eccitabilità* per lo Brown.

Entrambi gli autori sostengono che durante il corso del sonno e mercè ancora lo scemato attivamento degli organi, una nuova provvigione di *eccitabilità* va a ristorare le parti (3). Il Cabanis ammette, come il Cullen, che *l'aumento di sensibilità di un organo sia bene spesso conseguenza* della sua debolezza (4): e con ciò in fine stabilisce quella spezie di astenia che il Brown chiamava *diretta*. Non può non veder la *indiretta* che assai distintamente egli accenna. Osserva in fatti che gli esercizii nè *debbon esser troppo forti nè troppo a lungo proseguiti; che niente degrada più direttamente e più radicalmente le forze vitali di potenti sforzi simultanei in senso contrario; che queste divulsioni naturali consumano molto maggior quantità di forze che non può esigerne ciascun moto in particolare; che finalmente l' esercizio diminuisce alla lunga la mobilità nervosa* (5).

(1) Vedete la conclusione della seconda memoria.

(2) Ivi.

(3) Tom. 2. pag. 107.

(4) Tom. 2. pag. 422.

(5) Tom. 2. pag. 70. 94 = Tom. I. pag. 162.

Su la operazione de' cibi ed il Cabanis ed il Brown manifestano delle nozioni assai simili. E l' uno e l' altro ne parlano come di forze stimolanti. Entrambi credon che quella la quale sorge dalle carni, è più vivace dell' altra la quale ci vien da' vegetabili (1). Entrambi sono persuasi che l' azion riparatrice nutritiva non dee solamente restringersi a sovraggiunzione di parti ma ad *eccitare il mantenimento delle diverse funzioni organiche* (2). Entrambi an mostrato di opinare che *nella catena non interrotta d' impressioni determinazioni funzioni movimenti non meno interni che esterni tutti gli organi agiscono e riagiscono gli uni su gli altri* (3). Ciò è dire in altri termini che vicendevolmente si stimolino. Ciò è ricordare il detto d' Ippocrate: *la vita è un cerchio in cui non può trovarsi nè incominciamento nè fine* (4).

Ma nulla più mostra l' acume dello scrittore francese che l' aver visto il bisogno di richiamare il pensiero ad una operazione stimolante. È ciò che più volte ei ripete. Secondo il suo sentimento, tutte le funzioni mentali o sono occasionate dall' urto degli oggetti circostanti o pur da impressioni che sorgono nelle parti interne del corpo (5) « Le impressioni (ci dice altrove)

(1) Tom. 2. pag. 47.
(2) Tom. 2. pag. 46.
(3) Tom. 2. pag. 409.
(4) Cabanis tom. I. pag. 234.
(5) Tom. I. pag. 113.

» da cui si tira il giudizio, son trasmesse dall' estre-
» mità sensienti o ricevute nel seno del sistema. Il
» giudizio si forma dal paragone di esse: la volontà
» dal giudizio (*). Ancora una volta (egli aggiunge).
» Ogni funzione di organo, ogni movimento, ogni de-
» terminazione suppon delle impressioni anteriori (**).

Dopo una dimostrazione sì lucida io non cercherò ancora il modello della *eccitabilità browniana* nella *natura* nel *calore innato* nel *principio vitale* d'IPPOCRATE ovvero di GALENO, nel *principio vitale nervoso* del WILLIS del BORDEY e del CULLEN e nel *principio vitale* di HALLER. Io non mi accingerò punto a provare che lo stesso *Archeo* di WANHELMONT la stessa forza *autocratica* di STAHL non sono in fine che la forza organica più o meno depravata dal sopraccrescimento d'ipotesi. Non mostrerò fino a qual punto il CARTESIO il SYDENAM l'HOFFMAN siensi avvicinati al teorema di cui propongo i documenti. La natura di questa opera mi fa schivare un esame la di cui prolissità da se sola richiederebbe un volume. Potrei altrimenti mostrare che la dipendenza della vita da forza organica e stimolo è fra que' grandi principii che or bene or male esibiti ed ora alterati or serbati non an mai lasciato di offrirsi all'attenzione de' medici. È questa, a mio senno, *una massima di senso comune fisiologico*. L'accumulamento della forza insita o la diminuzione di essa per

(*) Tom. 2. pag. 398.
(**) Tom. 2. pag. 407.

virtù del troppo scarso o troppo forte esercizio è una verità al pari evidente ed anche al pari avvertita.

Se ne rimarrà in tutto convinto, se si scorrerà la parte *etiologica* della medicina antica e moderna. Qual mai spediente essa adopera per la spiegazion de' fenomeni? Essa investiga lo stato in cui si trova l'organismo: investiga innoltre la copia la qualità approssimativa e la direzion degli agenti i quali si spiegan su di esso: ed allora quando à ciò fatto; non saprebbe andare più oltre. L'ultima linea a cui giunge la filosofia della vita, non è in conseguenza null'altro che forza insita e stimolo. Al di là è caligine densa e fin qui impenetrabile. Sarà pur tale per sempre? Io lo temo.

Capitolo V.

Ricomposizion del linguaggio.

La parte ardua e penosa del mio travaglio era fatta: il mio sistema ideologico era di già costrùito. Tuttavia mi sembrava ancor dubbio, se dovessi o no progettare una nomenclatura novella. Il linguaggio della scienza che io aveva per le mani, non le apparteneva in modo esclusivo. Esso era anzi il linguaggio di tutte le scienze subalterne, di tutte le scienze finitime, e dirò ancora del popolo. Il tentativo di alterare un vocabolario sì esteso non sarebbe egli sembrato eccessivamente gigantesco?

Ma la mineralògia la botanica e particolarmente la chimica an due diversi linguaggi; l' *officinale* e lo *scientifico*. Appartiene il primo a' farmacisti agli erbolai agli artefici; in somma al comune degli uomini. Il secondo è quello degli autori che particolarmente si occupano della parte teoretica. Questa coesistenza d'idiomi non à recato alcun danno nè alla proprietà nè alla chiarezza. Anche le voci più vaghe dell' antico dizionario an cessato di essere incerte, tosto che le corrispondenti nel nuovo ne an determinato il valore. Nè chi le pronunzia nè chi le ode potrebbe cadere in inganno, allora quando ogni suono che potrebbe essere equivoco, ne lascia sorgere un altro la di cui idea è fissata. Quegli cui piace congiungere la popolarità e la esattezza; si sono appigliati ad un mezzo che tutto giorno si pratica. Dopo avere indicato l' oggetto con la denominazione ordinaria, soggiungon sempre in parentesi quella del Lavoisier o del Linneo. Ma ciò ancora non si adopera se non ne' libri di scienza. Perchè avrei creduto impossibile che la ideologia si accostumasse ad un simile metodo?

Se fossi stato geloso della nomenclatura già usata; avrei in vano preteso di medicarne le piaghe. Dopo aver date le definizioni di ogni parola importante avrei ben potuto serbarle con la più scrupolosa costanza. Ma la memoria del lettore non perciò le avrebbe serbate. Avvezza questa ad annettere talune vecchie nozioni a taluni vecchi vocaboli, non mai avrebbe la-

sciato di furtivamente riprodurle: ed il tramescolamento continuo delle mie idee e dell' altrui avrebbe fomentato l'errore. Di più era stato costretto a manifestarne delle nuove: ed ogni norma esigeva che io non consacrassi ad esprimerle se non delle nuove parole.

. . . . *Si forte necesse est,*
Indiciis monstrare recentibus abdita rerum,
Fingere cinctutis non exhaudita cethegis
Continget; dabiturque licentia sumpta prudenter,
Et nova fictaque nuper habebunt verba fidem, si
Graeco fonte cadunt parce detorta (*).

Tali erano state le regole del Lavoisier e del Linneo: e tali furon le mie. Ove non avessi consultato se non il mio amor proprio; poco avrei temuto il rimprovero

. . . . *in vitium libertas excidit* (**).

Oltre i confini del bisogno avrei inventati i vocaboli: e più mi sarei accostato alle idee di uno scrittore, più ne avrei rifiutato il linguaggio. Questo orgoglio poco degno di un indagatore del vero avrebbe offesi anche i dritti che i primi inventori acquistarono alla riconoscenza de' posteri: ed avrebbe avuto il torto di velare quella successione intellettiva, per cui gli uomini ricevono e di mano in mano trasmettono il patrimonio de' lumi. Io bramerei in vece che il titolo di qual si sia scoperta scientifica potesse intralciarsi co 'l nome

(*) Horat: Art. poet.
(**) Ibidem.

dell'autore di essa; e che la ideologia ci presentasse delle verità *Condillacchiane Lockiane* e *Trasistiche*, come appunto la via lattea à delle stelle *medicee.*

Alle disposizioni fin qui espresse io ne aggiunsi anche un'altra. Risolvei di astenermi dal greco, sempre che la lingua in cui scrivo, potesse fornirmi dell'espressioni a bastanza brevi e precise: ed allorchè potei rinvenirle nell'idioma latino; io non credei di condurmi più oltre. Così operando, io mi avvenni in alcune poche parole cui la scurrilità degli sciocchi potrebbe unir del ridicolo; *subconforme*, ad esempio, *traconforme*, *plusconforme.* Ma avrei forse immolata la utilità del mio metodo al pericolo probabile della irrisione di un goffo? Pur nel paese dell'analisi è d'uopo lasciar qualche cosa agli spiriti inetti; qualche occasion di motteggio.

Stabiliti una volta i principii quali io doveva seguire, l'applicazione fu facile: poichè fù sempre sicuro che

Verba . . . provisam rem non invita sequuntur (*).

Avea scoperto che il pensiero non da altra cosa derivi che da forza insita e stimolo: sapea che uguale è la origine delle altre funzioni dell'uomo: non dovea staccare i vocaboli dove coeriscon le idee.

Fra le voci addette ad esprimere quella medesima forza non ne vedeva una più semplice, più denudata d'ipotesi, più conforme alle analogie degl'idiomi mo-

(*) Horat: art. poet.

derni e quasi più pittoresca, che quella di *eccitabilità* o di *stimolabilità*. Non poteva almeno negare che fosse così buona al suo scopo, come i vocaboli d'*irritabilità*, d'*impenetrabilità* e di *elasticità* lo sono in ordine al proprio. L'azione alla quale gli stimoli altrimenti detti *eccitanti* servon di *cause occasionali*, e la eccitabilità di *efficiente*, non potea meglio indicarsi che con la parola *eccitamento*. Tutti i torti del Brown non m'impedivan di scorgere che questa parte preziosa del suo dizionario scientifico potesse utilmente adottarsi. Io mi trovava sì alieno dal sacrificarla agl'interessi di mia vanità personale che all'altrui odio settario

Tutte le funzioni dell'uomo mi presentaron quindi due classi. I. *eccitamenti cogitativi*. II. *eccitamenti incogitativi*. Divisi i primi in tre spezie. I. *sensorio* o sia sensazione. II. *selatorio* o sia giudizio. III. *volimotore* o *motore*, cioè volizione *Lockiana*.

Io procedetti agevolmente alle spezie subalterne. Quando, ad esempio, mi è innanzi un gelsomino una rosa; *io sento*. Quando al perderla di vista tuttavia ne ritengo il colore; giusta il Locke, *io contemplo*. Quando poi non ritorna questa medesima idea che successivamente ad altre intermedie; *io ricordo*. Avea provato che la così detta *contemplazione lockiana* è *sensazion continuata* oltre la presenza dell'oggetto; e che la reminiscenza al contrario non accompagnata da giudizio è *sensazion riprodotta*. Inerendo a queste idee, non tardai punto a discernere che lo stesso eccitamento

sensorio può esser dunque *continuato*, *riprodotto* e *primitivo*. Così procedendo sempre oltre, io credei di comporre per modo il dizionario *ideogico*, che ogni nome contenesse una definizione completa (*). La traduzion della medesima in parole greche composte mi avrebbe abilitato ad aggiungere, sempre che lo avessi voluto la maggior brevità alla esattezza. Ma se ciò fosse necessario; lasciai alla sperienza il deciderlo (**).

Per quanto io sia persuaso della regolarità del mio metodo; io non ardisco lusingarmi che piaccia a' dotti abbracciarlo. Ma influirà almeno a fissare con la maggior precisione le idee che mi son proposto di esprimere: e se renderà il mio linguaggio più stabile, più determinato e più chiaro che non si è finora adoperato nelle trattazioni ideologiche; mi darà compenso bastante e forse anche generoso alle mie picciole cure. Ma recherà, spero, un vantaggio di più grande importanza. La ideologia e la fisiologia più non si daranno a vicenda la denominazion di straniere: poichè non solo ànno origine da un medesimo stipite, ma possono spiegarsi, se il vogliono, in un idioma medesimo.

(*) Quanto alle lungherie che da ciò potrebber nascere: ed al modo di prevenirle, vedi i miei *principii della genealogia del pensiero* lib. V. sez. ult. ove me ne occuperò estesamente.

(**) Dopo avere scritto questo luogo sono stato indotto a formare la nomenclatura *enniellenica*: ed il lettore l' avrà in fine della *genealogia del pensiero* in un trattatello speciale.

Capitolo. VI.

Riscontro delle mie teorie con la coscienza.

Nella ideologia non cerchiamo delle sostanze preziose che per avventura si celino nelle cavità della terra: non andiamo in traccia di piante che la bizzarria della natura abbia seminato su le balze e su' cilioni de' monti: non abbiam bisogno di alzare i nostri sguardi curiosi allo spazio immenso de' cieli, onde incontrarvi nuovi mondi e scoprir nuovi prodigii. Tutto ciò che possiamo svelare, è ciò che giace nel seno del nostro medesimo spirito. Tolte le note individue, noi non vi troviamo null'altro, se non ciò che il resto degli uomini, può discoprire nel loro. Se vogliamo quindi investigare la bontà de' nostri travagli; noi non possiamo dispensarci dal tener conto del voto della loro coscienza.

La loro vita intellettiva è una lunga serie di pensieri. Ne ànno eglino obbliata una parte non picciola: e non ànno fatta su l'altra un' attenzione bastante. Sono in conseguenza ben lungi dall' aver presente la marcia de' loro atti mentali. Ma da che ne vanno ascoltando minutamente la storia; posson riconoscerne molti su cui non si eran trattenuti: e profittando delle analogie per cui lasciamo passarli, riparan anche que' voti che la dimenticanza avea fatti. Le idee recenti si mescono con tal facilezza alle antiche, che molte volte

essi credono di sovvenirsi del vecchio, allorchè apprendono il nuovo. È questa, dice il *Verulamio*, una *retroazione* dell' anima. (*)

Egli è vero che più volte si trovan costretti a dimettere delle opinioni non vere: debbon riferire ad una forza ciò che attribuivano ad un' altra: e debbon rettificare il giudizio che portavan male a proposito o su la semplicità o su 'l contesto di differenti nozioni. Molte volta ancora li sorprende il dover fare un giro assai lungo per essere in istato di seguire la generazion di principii che sembravan quasi dettati dalla natura medesima. Ma anche allora non fanno che quasi riscontrare a minuto la nostra topografia analitica co' l di loro senso interiore: e non credon l' una fedele, se non è approvata dall' altro. Così non sembra che ricevano la verità da' nostri libri, ma che la sviluppino dal fondo del loro stesso intelletto ove la tenesser confusa e quasi raggruppata e velata.

Guai al sistema ideologico che parrà in tutto nuovo al lettore! che o ne combatterà la coscienza, o le sarà in tutto straniero! Avrà presto o tardi il destino dell' *armonia prestabilita* del Leibnitz. Forse potrà per alcun tempo occasionar maraviglia, non mai persuasione costante. Se vi sono al contrario teoremi che i nostri antichi travidero, che i nostri coevi riprodussero, benchè sotto forme diverse, e che ritenner sempre un qualche posto più o meno vistoso nella

(*) De augmentis scientiar; lib. I. pag. 46.

credenza degli uomini; si sia pur certo che pura o meschiata almeno all' errore an sempre in se rinserrata alcuna cosa di vero.

Un libro mattematico o fisico può lasciare un lungo intervallo fra lo scrittore e 'l lettore. Ma per l' opposto un libro ideologico non dee negliger giammai di compenetrar l' uno con l' altro: e sotto molti rapporti dee presentarsi per modo, che

. . . . *sibi quivis*
Speret idem, sudet multum, frustraque laboret
Ausus idem. (*)

Non potrebbe meglio discernersi quanto la coscienza influisca su la teoria del pensiero, che allorchè vediamo radicate nella etimologia delle lingue talune verità interessanti che possiamo appena dedurre da raziocinii penosi. Tenean esse a pensamenti si naturali e si facili, che sorsero tosto nell' animo pur degli uomini rozzi. Ma la difficoltà di combinarle con de' principii generali che d' altra parte formaronsi, e la mistura crescente de' pregiudizii degli uomini le turbò in guisa e corruppe, che le fè in fine sconoscere. La filologia del gran Vico potè rivendicarne talune dalla tirannide del tempo: e perciò non ebbe mestieri se non di fissare il valore di talune voci latine (**). Per altra strada più ampia più sicura e più comoda la ideologia spesso si porta a' risultamenti medesimi. Forse i miei libri ne offriranno non infrequenti gli esempii. Se ne

(*) Horat: Art. poet.
(**) Vedi il bel libro su l' antichissima sapienza degli italiani.

avranno molti riuniti in una mia operetta che avrà il titolo di *concordanze della lingua greca con la teoria del pensiero*. Non ne citerò ora che un solo. Analizzando il giudizio, io lo trovai diviso in due classi; l'una di *conformità*, l'altra di *difformità* di nozioni. Spingendo oltre la indagine, io vidi assai chiaramente che gli atti dell' una e dell' altra posson ridursi a giudizii di differenza d' idea (4). Mi persuasi allora senz' altro che giudicare è discernere. Or, secondo osserverò in altro luogo, questa verità è già scolpita nel dizionario comune: poichè nella intelligenza del popolo un *uomo di discernimento* è un *uomo di giudizio*. In qualche lingua anzi si avverte che un' espressione medesima così bene addita il giudizio, come la segregazione. Tutta la forza dell' analisi mi ricondusse adunque a quel punto dal quale il *senso comune* avea già prese le mosse.

Dopo ciò non voglia pensarsi che nella parte pura ideologica la quale forma la massima del mio travaglio scientifico, io abbia cercato il singolare. Allorchè l' ò anzi incontrato; non ne ò accettato il consorzio che dopo averlo sottoposto a tutto il rigor della critica. O' bramato in vece di abbattermi in ciò che il Dante

(*) Io mostrerò che le idee similissime non posson distinguersi; e che esse non risultan *conformi* dal giudizio, se non quando la differenza n' è infinitesima. Tutto ciò ch' è relativo a questo importante soggetto, si troverà precisato nelle due prime sezioni del secondo libro della *genealogia del pensiero*.

chiamava con tanta profondità il VERO PRIMO (1); in quella spezie di vero che al dir di un altro poeta, è *riconoscibile a tutti, e fa non dimeno stupirci; vero di cui tutti gli spiriti ànno in se i semi incolti, e che si è sorpreso di trovar vero, allorchè vi si pensa* (2). Se fossi in ciò riuscito; avrei soddisfatto il mio voto.

Quanto alla parte fisiologica, non ò assunti in principii altri fatti che i più dimostrati e sicuri. Io non cercherò in alcun modo se le mie conseguenze sien nuove: mi basterà che sien vere. Purchè i filosofi le approvino, lascierò che gli antiquarii ripetano:
Nullum est jam dictum, quod non dictum sit prius (3).

CAPITOLO VII.

Riscontrò delle mie teorie con quelle degli altri ideologi.

Tutti coloro che attendono non a porre in ordine i sogni ma a studiar la natura, debbon senza dubbio coincidere in un'infinità di nozioni. Non evvi prova migliore di aver ottenuto l'intento che la concordia ragionata

(1) *A guisa del* VER PRIMO *che l'uom crede.*

(2) . . . *Je veux un vrai plus fin reconnoissable à tous*
Et qui cependant nous étonne.
De ce vrai dont tous les esprits
Ont en eux-mêmes la semence:
Qu' on ne cultive point et que l' on est surpris
De trouver vrai, quand on y pense.
DE LA MOTTE fables liv. I. VIII.

(3) TERENT.

delle loro sentenze. Essa è tanto più autentica e tanto più persuasiva, per quanto sorge dall' impiego di spedienti men simili. La identità del risultato di molti calcoli diversi non può che render sicura la soluzion di un problema.

Quando il Newton ed il Leibnitz scoprirono i primi il mistero delle grandezze infinitesime; molti distinti geometri segnatamente Alemanni se ne mostrarono increduli (*). Ma le difficoltà loro eran vinte da un ragionamento inconcusso. Più teoremi relativi alle grandezze finite ricevean dal nuovo calcolo delle dimostrazioni più brevi più eleganti e più semplici. Poche equazioni integrali o pur differenziali eran bastanti a risolvere quegli stessi problemi che per lo innanzi riscuoteano la più ostinata fatica. Sarebbe egli stato possibile che le verità più sicure fossero state null' altro che parti spurii di errore? Or mi si permetta di credere che una ragion somigliante potrebbe attirar qualche fiducia a' miei lavori ideogici. Avendo impiegati de' mezzi assai diversi da quelli che sin qui erano in uso; ò visti i miei risultamenti non di rado unisoni agli altri de' più riputati ideologi. Ove una tal convenienza mi è ritornata alla mente; io non l' ò punto taciuta: e la memoria del lettore la osserverà forse in più luoghi in cui mi à tradito la mia. Molto più erudito di me ei potrà ancora avvedersi di alcune conseguenze a me ignote ed a cui non bramo far torto.

(*) Vedete gli atti dell' accademia di Berlino e di quella di Lipsia — Vedete pure il *commercium epistolicum* fra Giovanni Bernoulli ed il Leibnitz.

Allorchè il Cartesio scriveva il suo famoso *cogito, ergo sum*; ignorava forse che prima i *Sosí* di Plauto avean detto: *sed quom cogito, equidem sum.*

Non sarà discaro un esempio di ciò che io ò avanzato: e sceglierò per avventura il più insigne. Nella *genealogia del* pensiero io ò tentato di fissare un idioma simbolico che fosse atto ad esprimere un raziocinio qualunque, e che fosse in quanto all' algebrico ciò che il genere alla specie. Io sono stato ben sorpreso e ben contento di scorgere che ponendo in uso questo mezzo, verità indovinate dall' Obbes ed affermate del Condillac e da altri illustri scrittori acquistasser tutta la luce della quale eran capaci (*).

Ma ò incontrate ancora assertive che mi son sembrate inesatte. Io mi son visto nell' obbligo di dover quindi mostrare come la intrusion di un' idea o la omission di certa altra le denudasse di un merito che avrebber potuto esibire. Ravvicinando i passi paralleli di alcuni sommi ideologi; e ponendo in vista la incostanza nella significazion delle voci; mi è stato d' uopo svelare che non avean essi condotta fin dove occorreva l' analisi. Se con un tale spediente non è giustificata la mia; ò resa almeno sensibile la necessità di eseguirla. Più in fine ò rispettato la grandezza di un uomo; più mi son creduto nell' obbligo di manifestare i miei dubbii su quelle loro nozioni che me li ànno in-

(*) Quest' oggetto si troverà trattato nel libro III. de' *miei principii della genealogia del pensiero.*

spirati. Ò pensato in fatti che l'errore non mai fosse più dannoso, che quando il coprisse lo scudo di un' autorità rispettabile.

Se non avessi avuta la idea di mantener la esattezza; se avessi avuto a protrarre la giuridizion dell' *in circa*; questa mia parte di critica si sarebbe molto scemata. Confesso in fatti che le differenze tra le mie proposizioni e le altrui son talora di quelle che non soglion mettersi in calcolo. Ma se io le avessi taciute; avrei assentito ad un male che pur mi pareva notabile. Fra certe mie enunciazioni e quelle di altro scrittore non si sarebbe messa discrepanza: e poichè *fallacia alia aliam trudit* (*); si sarebbe sempre pervenuto dietro un breve o lungo circuito a delle assurde conseguenze. Ma quando s'incomincia a discernere che dell'espressioni giudicate fino a questo punto conformi non debbon credersi tali, quando s'incomincia a ponderarne le dissomiglianze più picciole ed a prevederne ancora gli effetti; si stabilisce allora poco a poco la precision del linguaggio, ed è pur forza ch' essa meni alla precision delle idee.

Ciò che in questa parte dell' opera io ò dovuto permettermi, non contraddice punto alla pratica che si è finora serbata. « Dimostrare un errore (dicea Carlo » Bonnet) è più che scovrire una verità. Poichè si può » molto ignorare: ma il poco almeno che si sa, vuolsi » saper bene (**). Egli è essenziale (dice il Condillac)

(*) Terent.

(**) Essay analytique Préf.

» per chiunque vuol far da se de' progressi nella ri-
» cerca del vero, che conosca i traviamenti di coloro
» i quali an creduto di aprirgli la carriera. La espe-
» rienza del filosofo, come quella del piloto, è la co-
» noscenza degli scogli dove gli altri an naufragato: e
» senza una tal cognizione non evvi bussola alcuna la
» quale possa guidarlo. Non basterebbe il discoprir gli
» errori de' filosofi, se non se ne penetrasser le cause.
» Bisognerebbe anche rimontare da una causa ad un'
» altra e pervenire alla prima (*).

Si è spesse volte obbjettato, che essendo infiniti gli errori non può ritrovarsi alcun utile nel distruggerne alcuni. Val dunque meglio occuparsi di stabilir direttamente la dimostrazione del vero. Ma non crederei d' impartirgli un bastante grado di luce, se lo lasciassi esposto al pericolo di esser confuso co 'l falso. Or questo caso avrebbe luogo, se non mi adoperassi a provare che qualche proposizione vestita delle apparenze di esatta non può tuttavia dirsi tale. Di più il criterio applicato a rilevar certi errori e certe cause di essi può facilmente rivolgersi a discoprire anche gli altri. Alcuni in fine son difesi da autorità così gravi, ch' è d' uopo armare lo spirito di tutta la sua energia e renderli bersaglio agli attacchi i più ripetuti e diretti per essere in caso di svellerli.

Se il Locke non avesse combattuto con tanta forza e costanza le idee innate di Cartesio; chi sa

(*) Essay sur l' origine ec. Préf.

ancora quanto a lungo avrebber distratto lo spirito dal ritrovarne la genesi! Il Reid ed il Duyald Stewart si sono intensamente applicati a mostrar false le dottrine di diversi illustri scrittori. In molti luoghi de' suoi libri il Condillac ama di essere il confutatore del Locke, il Bonnet del Condillac. Il Tracy à poste in veduta molte inesattezze di quest'ultimo: e nella equità del suo animo permetterà ad altri quel dritto che à esercitato egli stesso:

Scimus et hanc veniam petimusque, damusque vicissim (*).

Capitolo VIII.

Mio metodo circa le quistioni morali su la natura dell' anima.

« Non è da passarsi sotto silenzio (dice Bacon di Verulamio) che la filosofia naturale à in ogni « età ritrovato un avversario duro e difficile, io voglio « dire la superstizione, lo zelo di religione cieco e smo- « dato. Presso i Greci in fatti può scorgersi che quei « primi i quali esibirono all' orecchio non per anche « avvezzo degli uomini le cause naturali de' fulmini e « delle tempeste, ne furon condannati come empii verso « gl' Iddii. Nè alcuni padri della religion Cristiana ac- « colser meglio coloro che con dimostrazioni certissime

(*) Horat: de art. poet.

« asserirono rotonda la terra, ed ammiser quindi gli « *antipodi*; cosa di cui niuno ora dubita (1).

Bacone parla di coloro i quali temono che « i « movimenti e le mutazioni intorno alla filosofia si « avvengano e finiscano nella religione. Altri (ei sog- « giunge) sembrano essere in pena della possibilità di « rinvenire nella investigazione della natura qualche « cosa che sovverta o per lo meno debiliti in ispezia- « lità fra gl' incolti la religione (2).

Niuna scienza à ricevuto da così fatto pregiudizio una più sinistra influenza che la teoria del pensiero. Non si desiderava meditarlo se non per iscoprirvi le orme della semplicità dell' anima umana e della eternità di una vita avvenire. Sotto questo aspetto i psicologi rassomigliavan gli amanti a cui la immaginazione infiammata offre per tutto le forme della lor bella prediletta. Si era in certa guisa persuaso che la filosofia della natura non avrebbe potuto toccare senza contaminare le idee: e non si volea quindi la fisica ma più che la fisica; *la metafisica dell' anima* (3).

Questa condotta non fu utile a conseguire lo scopo. Tutti gli argomenti che si trassero dalla natura del pensiero, ebber de' gravi oppositori fra' più religiosi

(1) Novum organum aphor. 89.

(2) Secondo le radici etimologiche *meta-physica* può valer *dopo-fisica*.

(3) Vedete le annotazioni dell' erudito Abate Cestari alle istituzioni metafisiche del Soave.

filosofi. Si giunse fino a pretendere che il DESCARTES non vi avesse insistito, se non per dare alla immortalità dell'anima una dimostrazione mal ferma e facilitarne ad arte il discredito (*). Le prove apportate da lui non persuasero il LOCKE: e quelle aggiunte da acuti ed assai dotti filosofi non parvero al KANT che sofismi. Ma vi son poi argomenti che il KANT ed il LOCKE rispettarono, che non sembraron falsi al CARTESIO; che furon presenti a PLATONE, che occuparono ed addolcirono gli ultimi istanti di SOCRATE, e che posson riscontrarsi nella *Bibbia* come nello *Zendavesta* e nel *Coran*. Son gli argomenti che si offrono così alla mente di un NEWTON la quale abbraccia l'universo, come a quella di un rustico il quale pianta una quercia, e sorride mesto al pensiero che ne verrà benedetto da un postero. Chi crederà che non ad essi ma ad alcune arguzie dialettiche la provvidenza desse in custodia un domma popolare? Chi crederà che lo abbia rinchiuso nella cupa essenza dell'anima per isvelarlo a pochi prescelti, mentre lo à pubblicato pur tra' solchi nelle boscaglie e ne' trivii?

Sappiam d'altronde per prova che un falso scopo rende inutile la più tollerante sperienza. Innumerevoli alchimisti an sudato per secoli intorno a' crogiuoli ed a' fornelli. Eglino an dovuto passare per un'infinità di combinazioni che avrebber dovuto istruirli di verità in-

(*) Vedi BACONE *novum organum* aphor. 54.

teressanti. Ma sempre fitti nella idea della trasformazion de' metalli fecero scorrere in vano sotto i loro sguardi impietriti quantità di effetti speciosi, de' quali uno spirito libero si sarebbe fatto tesoro. Nella stessa maniera io non dubito che molte grandi scoperte non per altra ragione sfuggirono all'attenzion de' psicologi, se non perchè essi l'avean volta alle quistioni teologiche.

Ne' *principii della scienza universale* porrò innoltre in veduta, che quel dipartimento dello scibile, quale chiamerò *telosarchia*, è ben diverso da quello cui la ideologia debbe ascriversi. L'uno è diretto da regole che non appartengono all'altro: e perciò la miscela di entrambi in una trattazione medesima è per entrambi dannosa.

Trovo in conseguenza regolare che nè il Locke nè il Condillac nè il Bonnet nè il Tracy abbian creduto di estendere la discussione ideologica alla immaterialità dello spirito. Io farò scorger co'l fatto che qual si sia parere si abbracci su la natura di esso può sempre porsi di accordo con le dottrine relative alla *genealogia del pensiero*. Io terrò il metodo istesso nella *istoria delle idee*. Non potrò seguirlo in quella parte in cui esporrò la teoria dello stato sano dell'anima. Non potrò in fatti permettermi di trascurar la influenza che alla virtù religiosa dee darsi su la perfezione dell'uomo. Ma non è nè pure in questo libro che mi occuperò di proposito della immortalità dello spirito: io la riserbo ad un altro che chiuderà il mio

corso filosofico. La esaminerò quivi nel triplice e pur troppo importante rapporto della politica della morale e delle belle arti: e potrò mostrare, lo spero, che questo oggetto preso in mira da tanti illustri scrittori può rivedersi ancora con utile e non senza diletto.

Capitolo IX.

Cenno speciale delle mie opere su la filosofia del pensiero.

Aveva investigato il processo di ciascuna funzion dello spirito, la maniera con cui l'una può venir promossa dall'altra, quella con cui i risultamenti sia di una sia di molte posson connettersi o sciogliersi, conservarsi o distruggersi, rimanere intatti o corrompersi. Io era innoltre rimontato sino alle forze genitrici: ed avea studiato in qual guisa le occasionali esteriori possan destarne lo sviluppo. Secondo queste vedute, io avea formate le classi di tutti gli atti dell'anima, e le aveva ancora vestite di una nomenclatura metodica. Io aveva intitolato un tale travaglio *principii della genealogia del pensiero*.

Ma non è la cosa medesima indicar la origine di un uomo ed il tesserne la storia. Nel primo caso si ascende da un dato individuo a suo padre, da questo all'avo ed al proavo e così sempre nel seguito. Si forma così un solo albito le cui ramificazioni numerose ven-

gon richiamate ad un ceppo, e di cui le connessioni e le distanze rimangon quindi comprese sotto una sola veduta. Nel secondo caso al contrario si segue l'uomo dalla nascita fino ad un certo punto di vita od anche fino alla morte. Si tiene conto del modo con cui egli viene educato: se ne mostran le prime azioni: si fa rilevare come esse lo abbian condotto a delle altre: e si cerca dare di tutte un'idea più o meno precisa. Spesso la istoria di un uomo si circoscrive a dipingerlo sotto un determinato rapporto. In tal maniera i biografi degli scienziati famosi soglion limitarsi ad esibirceli sotto questo unico aspetto: e dando, ad esempio, la storia di Cicerone oratore; non s'intrattengon punto su quella di Cicerone politico.

Volli seguir questo metodo. Avendo ormai terminata la genealogia del pensiero; credei giusto dar la storia della parte percettiva di esso, io voglio dir delle *idee*. Io cercai dunque di spingermi per fino a' primi momenti della vita umana mentale, e di mano in mano accompagnarla ne' suoi successivi sviluppi. Io volli rendermi conto del come si giunga a scoprire la estension del proprio corpo, quella degli oggetti circostanti, la rispettiva resistenza, la esistenza di essi il moto le distanze l'attività le forze motrici la durata il tempo lo spazio la misura delle qualità de' corpi e simili. Volli altresì scrutinare come si sviluppasser le idee e di perfezione e di ordine e di onestà e di bellezza e di verità e di abitudine e più altre somiglianti. Così ebbi

luogo di scorgere la sufficienza de' principii che avea fissati nel corso della *genealogia del pensiero* : e potei gettare le basi non di un' ontologia scarna e sofistica ma quasi della parte radicale del dizionario filosofico.

Mancavano ancora alcuni capi a questo secondo travaglio, allorchè mi avvidi del mezzo di poter calcolare i rapporti sia delle funzioni dell'anima, sia delle rispettive forze genitrici. Non accennerò per fino a qual segno questa meditazione fe' giungermi: ciò che la lettura dell' opera esibirà semplice e piano, parrebbe ora jattanza. Sarei sorpreso io medesimo della temerità de' miei tentativi, se la corrispondenza de' fatti à risultamenti da me avuti non mi rendesse tranquillo. Le sei memorie del Cabanis intorno alla influenza della età, de' sessi, de' temperamenti, de' morbi, del regime e de' climi su le disposizioni mentali non sono che sei corollarii di un de'miei teoremi. Quanti fenomeni ideogici ebbi presenti al mio spirito, altrettante mi sembrarono le testimonianze autorevoli della regolarità de'miei metodi. Io registrai i prodotti di queste mie nuove indagini con le dimostrazioni rispettive senza curare di metterli nella disposizion necessaria a poter vedere la luce. Son questi i materiali dell' opera che io pubblicherò sotto il titolo di *enninomia* o sia saggio sulle leggi del pensiero.

La curiosità di nuove conoscenze prevaleva in me al desiderio di sistemar le attuali. Io avea di già scritta la *genealogia del pensiero* : avea quasi compiuta la storia della parte percettiva di esso. Era necessario dar

seguito a ciò che io avea stabilito su quella parte del volere la quale forma gli affetti. Con questa mente io scrissi i *principii di taxipatia*, io voglio dire dell' ordine delle passioni o patemi. È questo un de' più brevi fra' miei trattati fiilosofici: e non forma quasi che il preambolo a' miei seguenti lavori.

Le leggi del pensiero m' indicarono, come avrei potuto contemplarlo in istato sano e morboso. Mi posi quindi a riguardarlo sotto questo doppio rapporto.

La prima parte fu ardua, e mi espose a lunghi travagli. Presso che senza avvedermene io mi lasciava condurre da talune idee preconcepite: e la infedeltà delle mie guide mi traviava per sentieri, da cui era costretto a ritrarmi. Ma da che posi il mio spirito nella libertà necessaria, io fui sorpreso di scorgere che la via più acconcia allo scopo era la più esposta a' miei occhi. La seguii allora senza pena e con rapidità inaspettata. Io venni tosto ad avvertire che la dottrina del pensiero sano contenea sì quella del vero, come quella dell' onesto; e che la filosofia de' costumi o morale ne costituiva solo un semmento. Dovei quindi render giustizia a ciò che PLATONE avea detto, e che tanti avean ripetuto senza recarne le prove: *la virtù è, se posso così parlare, la sanità la bellezza e il robusto temperamento dell' anima* (*). Qui ancora una

(*) PLATONE della repubblica lib. 4. in fine. Io mostrerò per altro che la sanità è in grado medio di vigore.

lunga analisi mi rimenò in fine ad un sito, per cui il senso comune filosofico avea più volte sdrucciolato.

Non mi restava più che la dottrina del pensiero morboso. Grandi soccorsi mi offrivano i tanto noti travagli e del Boerave e del Darwin e del Cabanis e del Pinel e di altri illustri scrittori. Profittai di una parte di essi: ed i risultamenti che sorsero da' miei successivi raziocinii, ne confermarono un' altra. Potei sopra tutto avvertire che la teoria somministratami e da questi fonti pregevoli e da' miei proprii principii contenea quella dell' errore, del disonesto e del turpe. Io vidi adunque il fondamento di un' altra vecchia sentenza: *il vizio è la malattia la deformità e la languidezza dell' anima* (*). Io ebbi luogo di accorgermi che questa ed altre espressioni fin qui credute metaforiche aveano un senso diretto ed almeno in parte verace.

Tutto ciò abilitommi a discernere che la filosofia morale ella stessa non era più che un distretto della filosofia naturale: ed era tuttavia la più rigida la più consentanea alle massime de' più severi filosofi, la più conforme al vangelo che sia stata mai scritta. Anche in questo punto io trovai che la opinion del Verulamio era stata quella di un saggio.

Quando ebbi insieme riuniti i fin qui descritti travagli; volli riguardarli nella massa di tutto lo scibile umano. Io vidi i metodi inventivi particolari delle

(*) Platone della repubblica lib. 4.

scienze non esser più che l' applicazione di alcune pochissime formole le più dimostrate e più semplici. Rimossi i setti fittizii che le supposizioni e gli errori si erano ostinati a serbare, io credei di posare lo sguardo su' veri e grandi canali, per cui non solo le scienze ma pur le arti comunicano. Io potei discerner le regole e della speculazione e della pratica. Secondo ciò che io scorgeva, potei ricomporre il grande albero enciclopedico. Io fui veramente soddisfatto che talune profonde nozioni del MENDELSSOHN, del VICO, del LESSING e di più altri non forse a bastanza valutati avessero appena bisogno di alcuni lievi cangiamenti e bene spesso di niuno per acquistare un posto distinto fra le verità che andava ordinando. Tal' è in breve la materia de' miei principii di *scienza universale* o sia *principii di scienza delle scienze*. Spero che un simile sviluppo basterà a salvarmi dal biasimo di una denominazione fastosa.

Il lavoro di cui parlo, offrirà in tal maniera un' altezza che dominerà tutta all' intorno la region dello scibile, e che potrà in certa guisa chiamarsi il *panorama* delle scienze. (*)

(*) Due grossi quaderni appartenenti alle opere, delle quali finora ò dato conto, e molti altri miei manoscritti di letteratura an cessato da qualche mese indietro di essere in mio potere. Perdono a colui che li ritiene, la violazione della ospitalità, della buona fede e della giustizia. Io gli perdono il male che mi à fatto, e quello molto più grande che intendeva di farmi. Spero che questo pubblico avviso basterà a rischiarare gl' incauti, co' quali à potuto far mercato de' miei poveri autografi. Fortunatamente ò di che supplirli, benchè non senza fatica.

Capitolo X.

Ordine che mi propongo di tenere nella pubblicazion delle mie opere. Mio stile in iscriverle.

Se avessi ambita la gloria di un autor di sistema; avrei dovuto incominciare la pubblicazion de' miei libri dove la mia meditazione aveva avuto il suo termine. Così la *scienza delle scienze* avrebbe dovuto premettersi: e tutti gli altri miei trattati non avrebber dovuto seguirlo che come vaste applicazioni di alcuni grandi principii. Avrei qui ancora dovuto, come io scriveva altra volta, rovesciare ad arte la scala, di cui mi era servito. Un' utilità fosse reale avrebbe coonestato l' artifizio della mia ambizione. Serie di verità che slegate posson risvegliare de' dubbii, si sarebber difese a vicenda da che le avessi riunite. Egli è in effetti di esse ciò ch' è delle figure di un gruppo. Per quanto queste lusinghino, allorchè sono congiunte, altrettanto poi sembrerebbero ed irregolari e sforzate, se per avventura taluna fosse isolata dall' altra.

Ma io avea consacrata alla verità la mia mente, alla utilità pubblica il cuore. Queste disposizioni m' indussero a non incamminare i lettori per una direzion tutta opposta alla direzion inventiva. M' inspiraron anzi il pensiero di minutamente istruirli delle circostanze principali del mio lungo viaggio. Non volli in vero co-

stringerli a ripeter tutti i miei passi e finanche quelli che in seguito ò riconosciuti falsi od inutili. Ma ò voluto almeno esibire nel più schietto modo possibile, donde abbia preso a marciare, dove abbia avuti i miei riposi, e sopra tutto quali scorte mi abbian condotto al mio fine. Io non ò fatta eccezione alla generalità di un tal metodo, se non per gli *principii di enninomia*. Formavan essi una parte quasi direi trascendente della filosofia delle idee: e tolti alcuni teoremi che poteva assumer come lemmi, non era il resto necessario alla dottrina della sanità e delle malattie del pensiero. Preferii dunque di far correre a' miei lettori indulgenti la parte meno scabrosa della mia carriera ideologica: e mi riserbai di quindi menarli a quel segreto recesso, ove son quasi le tavole delle leggi direttrici della funzion *cogitativa* (*). Lì sperai discreti abastanza per non farmi colpa de' dubbii che la ignoranza del sistema di tutte le mie nozioni avrebbe potuto far nascere. Io mi persuasi che eglino si sarebber contentati di scriverli per non giudicarne che in seguito della intera lettura. Quindi risolvei di tenere nella mia edizione questo ordine, se qualche circostanza imprevista non mi costringesse a cangiarlo.

(*) Chiamo *più ardui* i miei principii di enninomia nella sola relazione alle altre parti del mio corso filosofico. Poichè del resto non credo di aver nulla scritto che non possa essere inteso con una mediocre attenzione e su'l presidio di una mediocre coltura.

I. Principii della genealogia del pensiero.

II. Saggio di una storia delle idee.

III. Principii di *taxipatia* o classificazion degli affetti.

IV. Principii di *ennigiene* o sia teoria del pensiero sano.

V. Principii di *jasennia* o sia medela del pensiero morboso.

VI. Principii della scienza delle scienze o sia della scienza universale.

VII. Principii di *enninomia* o sia saggio su le leggi del pensiero.

VIII. Il domma della immortalità dell'anima considerato in quanto alla morale alla politica ed alle belle arti (*).

IX. Le concordanze della lingua greca con la teoria del pensiero.

La lingua italiana in cui scrivo, è naturalmente viva e pittoresca. Non mi son creduto nell' obbligo di deturpare i suoi vezzi per così renderla degna di favellar delle idee. Io li ò solamente velati, allorchè ò temuto che nuocessero alla precisione alla chiarezza. Disapprovai sempre gli autori che profondean le metafore, allorchè da loro si attendeano delle nozioni rigorose. Mi parve sempre puerile il compromettere la esatezza per assicurar la eleganza e l' aspirare ad esser *logodedali* anzi che ad esser *ciriologi*. Ma non mai fui

(*) In quest' opera si difenderà espressamente la semplicità, o sia immaterialità de l' anima umana.

convinto che una scienza in se lucida dovesse appannarsi co' l fiato della barbarie scolastica: nè potetti indurmi a pensare che sarebbe stata più accolta, a misura che si presentasse più polverosa e più lurida. Lo stile pesante e svenevole di certa classe di autori non mi annunziò mai altro che alcuno di questi difetti: oscurità d' idee, negligenza, impostura od imperizia. Dopo i dialoghi di Platone e le *quistioni tusculane*; dopo ciò che il Cartesio il Mallebranche il Buffon il Rousseau e tanti altri ancora ànno scritto su le quistioni più ardue; dopo le opere del Condillac, del Bonnet, del Cabanis e di altri sommi ideologi può restarne egli ancor dubbio?

Capitolo. XI.

Osservazioni finali su' miei principii della genealogia del pensiero.

Le mie teorie si risolvono in due diversi elementi; *l' ideologico* ed il *fisiologico*. Il secondo forse non occupa se non la decima parte *della genealogia del pensiero*: e le rimanenti nove decime costituiscono il primo. La prevalenza di questo su quello non recherà alcuna sorpresa, se si ricorderà che tutto il processo delle operazioni mentali essendo una volta scoperto, non era malagevole scorgere per quali lati si attenesse alla organizzazione dell' uomo.

Quanto all' elemento ideologico, una moderazione affettata non farà lasciarmi di dire che credo aver aggiunto un gran numero di analisi nuove alle antiche. Non però sono persuaso di esser giunto alla meta. Nella moltiplicità delle idee, per cui ò dovuto aggirarmi, non sarei maravigliato che a molte non avessi fitto lo sguardo. Avrò dunque potuto inciampare in diverse inesattezze. Si potrà facilmente avvedersene, se la significazione che ò data a talune voci cardinali, rimarrà mai alterata nel progresso dell' opera. Io l' ò riveduta più volte con questo mezzo di critica: ma sono lungi dal credere che l' abbia resa perfetta.

Diversi luoghi de' miei libri mostreranno ad uomini acuti, che qualche volta ò trascurate delle applicazioni utili e facili di alcuni principii fecondi. Mi son servito, ad esempio, di alcune cifre simboliche per determinare ad evidenza le proprietà del raziocinio e della espressione di esso. Potrei mostrare che l' uso di un così fatto spediente può venire applicato ad oggetti di molto maggiore importanza. Nello stesso modo le idee che su' l linguaggio ò accennate, potrebber fornirmi la base di un undecimo trattato. Ma quando il corso di una vita la di cui parte più gaja fa la tolleranza de' mali, è bene al di là del suo mezzo; quando volgiamo le braccia senza mai incontrare l' amico de' nostri anni infantili o la sorella o la madre; quando i nostri occhi trascorrono una lunga estension di terreno senza vedervi le tombe in cui i nostri padri riposano; quando

la distruzione del frutto de' nostri antichi travagli o non è più riparabile o non è attualmente riparato da' nuovi; quando in fine il nostro essere è collocato per modo, che debba temere il soccorso più che non teme il bisogno; ci è sempre allora all' orecchio e ci rimbomba sempre nel cuore quella sì grave sentenza:

Il tempo è breve, e nostra voglia è lunga (*).

Quanto all' elemento fisiologico, io non negherò che qualche volta sono stato men preciso di quel che avrei desiderato. Ò in questa maniera discorso di talune *attitudini organiche*: e non ò potuto stabilire in che precisamente consistessero. Ò dovuto limitarmi a provare che senza dubbio an luogo in natura. La mia *eccitabilità cogitativa* non è certamente più chiara che la *irritabilità* la *elasticità* e la *forza di attrarre*. Ò frequentemente ancora attribuita la occasion del pensiero agli umori a' vapori e ad altri stimoli interni: nè avrei potuto fissare quali spezialmente fra essi ed in qual data maniera spieghin la propria influenza. Ma la fisiologia e la fisica son forse ite più innanzi? Mia intenzione non era che di menar la scienza ideologica laddove esse son giunte. Sarei molto soddisfatto, se queste parti così affini dello spirito umano fosser già unite per modo che d' ora in avanti ricevessero de'

(*) Petrarca

simultanei progressi. Così le idee fin qui vaghe diverrebber poco a poco più esatte: potrebbero empiersi i vóti che di tratto in tratto ò lasciati: e godrei di aver dati de' passi ove altri facesse de' voli. Ò in verità poca speranza, che il grande arcano delle forze e delle attitudini organiche possa mai svelarsi del tutto. Ma più ritrovo gigantesca la difficoltà di questa scoperta, più sarei grato ad un genio che mi convincesse di errore. Non meno in questa occasione che in qualunque altra simile io protesto ingenuamente

Ch' altro diletto che imparar non provo (*).

(*) Petrarca

IL FINE.

Pag.	Lin.	*Errori*	*Correzioni*
19	12	disagio	agio
27	15	suoi	nostri
128	22	distinzione	definizione
132	9	partecipiam	percepiam
—	27	Act. 3o 5o. 1	Act. 3 Sc. 1
141	24	indica	non indica
157	11	Condillac e Darvin	Condillac, Cabanis e Darvin
182	29	Cap. 48	Aph. 48
197	16	ricongiungessero	si ricongiungessero
202	23	mutano	mutuano
215	16	salatorio	relatorio
222	26	conseguenze	congruenze
230	28	abito	albero